

# Il Papagiò

## Premessa

Chi è il Papagiò? Che cosa vuol dire papagiò? Nel vocabolario italiano certamente non è rinvenibile questa parola. Il termine è usato dalle prostitute nigeriane per definire un uomo con ben precise caratteristiche. Il “sound” della parola non è certamente inglese o riconducibile a un idioma africano. La parola così come scritta e pronunciata sembrerebbe per la prima volta inventata da un italiano e poi, chissà come, passata nel gergo delle prostitute nigeriane, che tra di loro parlano diversi incomprensibili dialetti di ceppo Benin (o Bini) oppure Yoruba, oppure Ibo (scritto anche Igbo) oppure ancora parlano l’inglese (spesso un inglese “pidgin” difficilmente comprensibile da chi ha pure ha studiato la lingua di Shakespeare), quando non conoscono la lingua del paese che le ospita, oppure tra loro quando provengono da regioni di diverso ceppo linguistico.

Ma chi è il Papagiò? Cosa vuol dire papagiò? Il termine si potrebbe tradurre in corrente italiano con “puttaniere” allegro frequentatore di donnine. Ma la traduzione non rende al cento per cento, perché non tiene conto della mentalità, se così si può dire, delle ragazze nigeriane che al puttaniere inaffidabile, vacuo, volubile, immaturo, sconclusionato, tirchio ed egoista, cioè al “papagiò”, preferiscono l’uomo maturo, responsabile, generoso, che possa essere per loro non il solito cliente da liquidare in qualche minuto, bensì un amico, un fratello maggiore, una figura paterna, generosa e soccorrevole, col quale intrattenere una relazione al fine di spillare, certo, quanto più denaro possibile, ma, in fondo, al quale fare riferimento nei momenti difficili e che possa, chissà, toglierle dal mestiere della prostituzione, possa procurare loro un permesso di soggiorno, sposarle, renderle madri di un bambino “caffè e latte”, che possa insomma riscattarle o in qualche modo farle felici.

Chi scrive intende spezzare una lancia in favore delle più disagiate prostitute, non quelle che esercitano in confortevoli appartamenti, frequentati dai calciatori delle squadre di serie A, da affermati liberi professionisti e imprenditori, ma quelle che, estate e inverno, esposte alle intemperie, ai maniaci, ai cialtroni, alle retate della polizia “lavorano” in strada concedendosi per venti o anche dieci euro e si appartano con i loro clienti in discariche sporche di rifiuti, nelle quali si deve camminare su tappeti di preservativi usati e di fazzolettini di carta sporchi di liquidi organici.

Su di loro incombe sempre, anche quando vivono in Italia da diversi anni e sono note alle forze di polizia, che hanno rilevato le loro impronte digitali, il pericolo di essere prelevate dai loro appartamenti o fermate in strada, di essere spedite in un centro di permanenza temporanea (eufemismo al posto di lager, ovvero campi di concentramento).

La posizione dei clandestini e in particolare quella delle prostitute clandestine presenta qualche similitudine con quella degli ebrei al tempo del nazismo.

Gli ebrei ieri, i clandestini oggi non vengono considerati soggetti di diritto, non possono far valere alcun diritto, neanche i diritti più elementari quali il diritto alla vita, il diritto alla difesa per il tramite di un avvocato.

Nei centri di prima accoglienza ( o di temporanea permanenza, ovvero centri di identificazione) sono spesso ignorate le norme igieniche e sanitarie più elementari e qui le prostitute subiranno una selezione, non si sa bene in base a quale criterio, in seguito alla quale saranno imbarcate su un aereo che le ricondurrà in patria.

Qualcuno usa per questi centri la denominazione di luoghi di detenzione amministrativa evidenziando che comportano meno garanzie dei luoghi di reclusione ordinaria (carceri), ove almeno si entra per provvedimento dell'autorità giudiziaria ed è sempre garantito il diritto alla difesa tecnica e il ricorso al Magistrato di sorveglianza.

Analogamente al tempo del nazismo gli ebrei dapprima venivano internati nei ghetti (di Varsavia, di Riga, di Terezin per poi essere spediti ad Auschwitz, dove venivano selezionati per essere uccisi nelle camere a gas. Nei centri di permanenza temporanea le internate, invece, verranno selezionate per il rimpatrio. In entrambi i casi viene attuata, sia pure con diverse modalità una sorta di “soluzione finale” .

Per quanto riguarda le prostitute nigeriane l'eliminazione è da intendersi non soltanto come eliminazione dal territorio italiano, ma in alcuni casi l'espulsione dal nostro territorio si concluderà tragicamente con uccisione delle stesse persone.

Precisiamo: In Nigeria la prostituzione è considerata reato. Al momento del rientro in patria le prostitute provenienti da regioni a maggioranza islamica verranno lapidate, oppure saranno fatte morire di fame. Le più fortunate, provenienti da regioni a maggioranza cristiana, verranno messe in carcere, da dove usciranno allorché qualcuno pagherà una cauzione per la loro scarcerazione al fine di riciclarle nel network della prostituzione.

E non è poi così raro trovare tra le prostitute nigeriane delle ragazze che asseriscono di essere di religione islamica, ovvero di etnia haussa, anche se la maggioranza si dichiara cattolica o protestante, mentre qualcuna dice di praticare la tradizionale religione pagana.

In ogni caso le famiglie delle prostitute, che grazie alla prostituzione delle ragazze, si erano sollevate economicamente, ripiomberanno nella miseria, venendo a mancare l'apporto economico delle congiunte che si prostituivano e alle ragazze non saranno risparmiati maltrattamenti e umiliazioni dopo il loro ritorno

in patria.

Tutto ciò in contrasto con quanto pur previsto dagli artt. 18 e 19 del T.U. 286/98 (Turco-Napolitano), rimasti sostanzialmente invariati anche con l'entrata in vigore della legge 189/02 (Fini-Bossi). Tali norme prevedono per le vittime della tratta o quando il rimpatrio del clandestino esporrebbe lo stesso a persecuzioni in patria il rilascio allo stesso di un permesso di soggiorno e la sottoposizione della vittima della tratta a un programma di recupero e di reinserimento sociale.

L'art.19 della 286 dispone: "1. In nessun caso puo' disporsi l'espulsione o il respingimento verso uno Stato in cui lo straniero possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, di sesso, di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali, ovvero possa rischiare di essere rinvio verso un altro Stato nel quale non sia protetto dalla persecuzione.

Si segnala una recente decisione giudiziaria del Tribunale di Firenze del 25 agosto 2003 che in applicazione dell'art. 19 della 286 annulla il decreto di espulsione a carico di una prostituita

Nel caso di specie il Giudice ha annullato il decreto di espulsione del Prefetto ritenendo che la ricorrente avrebbe potuto essere oggetto di persecuzione una volta ritornata in patria a causa della denuncia dalla stessa presentata contro un connazionale che l'aveva costretta a prostituirsi con violenza e minacce. La sentenza si segnala inoltre per l'approfondita disamina in essa contenuta circa i rapporti tra presupposti applicativi dell'art. 18 e quelli dell'art. 19, evidenziando come la macchinosità del congegno volto al riconoscimento del permesso di soggiorno per motivi umanitari ex art. 18 non è però di ostacolo all'applicabilità dell'art. 19.

Quanto detto sicuramente scandalizzerà coloro che non accettano che l'esercizio della prostituzione possa essere un mezzo per elevarsi socialmente ed economicamente e neanche noi lo pensiamo, ma la realtà è che esistono aree nel pianeta, come lo esistevano sino a qualche decennio fa anche nella nostra bella Italia, dove, triste realtà, non esiste altro mezzo per potere progredire sul piano economico e/o sociale se non l'esercizio della prostituzione.

Lo Stato degli Edo, in Nigeria, con capoluogo Benin City, regione da cui proviene la maggior parte delle prostitute nigeriane, non possiede le risorse agricole e il petrolio che pure sono presenti in altre regioni della Nigeria. In questa regione del pianeta ancora oggi migliaia e migliaia di ragazze giovanissime, anche minorenni, con il consenso delle loro famiglie, che sono a conoscenza di quel che andranno a fare le ragazze, si affidano ai trafficanti, che dietro una promessa da parte delle ragazze del pagamento di una somma pari a circa 30.000 o anche 50.000 dollari, le faranno partire per l'Europa, dove le giovani si prostituiranno nelle strade, come avviene in Italia o all'interno di locali chiusi, come avviene in Spagna o in Olanda.

Ciò accade in uno Stato ove esiste la pena di morte per adultere e prostitute (sono notissimi i casi di Amina e di Safiya) e dove il pregiudizio sessuofobico arriva al punto di mutilare parzialmente i genitali esterni delle bambine, al fine di annullare o comunque ridurre la loro sensibilità durante i rapporti sessuali, affinché da grandi non assillino con richieste sessuali frequenti il marito, il quale, essendo permessa in Nigeria la poligamia, se ricco, potrà tenere diverse mogli, ma non potrà soddisfare con

frequenza le richieste sessuali delle varie mogli.

Qualche tempo fa in Nigeria perirono alcune ragazze in occasione di un incendio che era divampato in un collegio per ragazze: le ragazze della scuola nelle ore notturne venivano chiuse a chiave per evitare che si potessero incontrare con i loro coetanei dell'ala maschile del collegio. Ciò la dice lunga sulla morale sessuale cui sono sottoposte le ragazze finché vivono nel loro paese.

Ciò nonostante le giovani ragazze Edo sono definite come il “petrolio di Benin City”, città dove negli ultimi anni sono sorti moderni quartieri in luogo delle misere capanne, grazie alle rimesse di denaro delle ragazze che si prostituiscono in Europa.

Tale situazione ricorda la battuta di spirito che si sentiva alcuni decenni fa nel Nord Italia presso alcune famiglie, ove si diceva che la loro ragazza era impegnata a “farsi il corredo”, cioè si prostituiva in un'altra città, al tempo delle case, prima della “Merlin”, ovvero la battuta in dialetto siciliano, per cui si diceva, quando non si riusciva a spiegare il migliorato tenore di vita di una persona conosciuta come povera, che il benessere di questi era frutto di "rubeca" o di "futteca" cioè era frutto di furti o di attività sessuale.

Anche per le prostitute sudamericane, verso le quali è in atto una persecuzione più “soft” di quanto non sia attuata verso le africane, il rientro in patria significherà il rientro in uno stato dilaniato dalla guerriglia, ove i morti uccisi si contano a centinaia o migliaia nell'arco dell'anno, ove la maggior parte della popolazione vive in miseria e ove sono comunque negati i diritti politici e sindacali.

Si ha notizia di alcune prostitute albanesi, che rimpatriate coattivamente, sono state uccise dai loro familiari, che hanno così lavato l'onta, il disonore di una loro congiunta che si era data alla prostituzione.

Le prostitute che hanno contratto il virus dell'Aids (trasmesso a loro da cittadini italiani) al ritorno in patria non potranno essere curate, anche per l'arretratezza delle strutture sanitarie disponibili in Africa, ma pare che vengano fatte morire di fame o che spariscano nel nulla all'interno dei lazzaretti africani. Restando in Italia avrebbero potuto avvalersi delle efficaci terapie antiretrovirali e vivere per molti anni.

Si obietterà che i contribuenti italiani non sono tenuti a mantenere e curare degli stranieri che neanche pagano le tasse, ma per fortuna qualcuno, crede fermamente e fortissimamente che la vita di chiunque sia un bene di assoluta e primaria importanza, prima di qualunque altra considerazione di valore economico o politico.

Durante il corso delle operazioni che culmineranno nel rimpatrio delle clandestine alle stesse sarà spesso negata l'assistenza di un avvocato, che potrebbe consigliare loro di chiedere asilo politico o potrebbe impugnare il provvedimento di espulsione davanti il giudice ordinario o amministrativo, e il ricorso al giudice non sospenderebbe necessariamente l'esecutività di un atto amministrativo (il provvedimento di espulsione con conseguente rimpatrio), nonostante l'atto amministrativo in questione incida non solo sulla libertà dell'interessato, ma metta in gravissimo pericolo la sua stessa vita.

Per i clandestini, per tutto il tempo in cui essi rimangono tali, non esiste alcun diritto, neanche il diritto fondamentale alla vita. La loro condizione è peggiore di quella degli schiavi dell'antica Roma. Essi sono come gli Ebrei al tempo del nazismo. Essi non sono soggetti di diritto, sono "tamquam non essent". Sono esposti alle prepotenze di chiunque e non potranno mai sporgere denuncia, perché ciò attiverebbe la procedura per il rimpatrio da parte dell'ufficio stranieri della polizia.

Per loro quasi mai esiste la possibilità di ricorrere al Giudice, avverso un provvedimento di polizia, e d'altra parte il Giudice non può che applicare la legge che prevede l'espulsione e il rimpatrio dei clandestini. Raramente viene concesso asilo politico, nonostante le previsioni costituzionali e le teoriche garanzie del T.U. 286/98 e del regolamento di attuazione dpr. 394/99.

L'art.12 della legge 189/2002 (la Fini-Bossi sull'immigrazione) prevede l'espulsione amministrativa ad opera del Questore con decreto motivato immediatamente esecutivo, anche se sottoposto a gravame o impugnativa da parte dell'interessato

Ma la legge non è applicabile per il semplice motivo che i clandestini si contano a migliaia e migliaia e per quanto riguarda le sole prostitute nigeriane è stato calcolato che il loro numero di presenze nel territorio italiano ammonta a circa quindicimila.

Non è possibile impegnare un sufficiente numero di aerei per deportare in massa tutti gli stranieri non in regola. Occorrerebbe un nuovo Adolf Eichmann, colui che riuscì a pianificare con la massima razionalità la deportazione degli ebrei sparsi nei vari ghetti nell'Europa occupata dai nazisti verso il campo di sterminio di Auschwitz. Ma allora si trattò di deportazioni effettuati con i treni e il viaggio verso il campo di sterminio copriva una distanza di qualche centinaio di chilometri. Oggi per rimpatriare tutte le nigeriane o le sudamericane occorrerebbe impegnare aerei transcontinentali ad un costo non sostenibile dall'Amministrazione.

E allora la legge viene applicata nella più totale discrezionalità delle forze di polizia, che potranno tollerare o meno la presenza degli extracomunitari irregolari, in base alle loro personale simpatia verso gli extracomunitari in generale o verso un gruppo etnico in particolare o verso determinate persone in particolare.

Colui che cade nei rigori dell'autorità di polizia potrà invocare l'applicazione a suo favore dell'art. 18 del T.U. 286/98 che le Questure interpretano troppo spesso in senso restrittivo oppure chiedere il riconoscimento dello status di rifugiato.

In tal caso il Questore disporrà il trattenimento dello straniero in un centro di identificazione ed entro due giorni dal ricevimento dell'istanza trasmetterà la documentazione necessaria alla Commissione territoriale per il riconoscimento dello status di rifugiato, che entro quindici giorni provvede all'audizione e decide nei successivi tre giorni.

Entro cinque giorni dalla comunicazione della decisione lo straniero potrà presentare istanza adeguatamente motivata per il riesame della stessa a una Commissione territoriale integrata da un componente della Commissione Nazionale per il diritto di asilo che deciderà entro dieci giorni.

Durante questo tempo lo straniero potrà essere ancora trattenuto in un "centro di identificazione".

Avverso la decisione della Commissione così integrata è ammesso ricorso al Tribunale in composizione monocratica ma il ricorso al Giudice non sospende il provvedimento di allontanamento dal territorio nazionale; il richiedente asilo può tuttavia chiedere al prefetto competente di essere autorizzato a rimanere nel territorio nazionale fino all'esito del ricorso.

La decisione del ricorso è immediatamente esecutiva.

E tuttavia alcune prostitute rifiutano di avvalersi della chance dell'asilo politico perché pare che una volta chiesto e ottenuto lo status di rifugiato non potranno più tornare al loro paese, ove sarebbero punite per aver diffamato il governo del paese di appartenenza.

E' noto che la repressione, il divieto generano clandestinità. La clandestinità aggrava il problema che si vuole combattere, non lo limita e il problema in tal modo aggravato si ripercuote sull'intera società.

Le leggi repressive in materia di clandestini extracomunitari e di prostitute non fanno altro che sancire lo stato di schiavitù, nel quale costoro sono stati ridotti ad opera degli schiavisti, dei mercanti di carne umana che li deportano negli Stati della Comunità Europea.

Non è possibile sapere se i deputati che hanno votato l'ultima legge sull'immigrazione, la Fini-Bossi, siano in grado di comprendere che la legge, a dispetto delle sanzioni previste, è una vera pacchia per molti che speculano sulla condizione dei clandestini.

Essi potranno essere venduti da un gruppo mafioso a un altro, potranno essere umiliati, subiranno ogni sorta di prevaricazione, potranno essere rimpatriati, potranno essere trasferiti da una città all'altra, da uno Stato all'altro dell'Europa, a discrezione dell'organizzazione che li sfrutta e ogni trasferimento significherà cambiamento di abitudini, di amicizie, affetti spezzati, come avveniva al tempo degli schiavi.

Inoltre per i clandestini, poiché già vivono in una situazione di illegalità, si verifica più che in ogni altro caso come la legge non sia uguale per tutti; esemplifichiamo: una minima infrazione o contravvenzione, una molestia o un reato minimo quale un'ingiuria, una lite, che se commessa da un cittadino non comporterebbe per lo stesso alcuna conseguenza o comporterebbe sanzioni di minima entità, se una di queste azioni viene commessa da un clandestino, sarà attivata a carico di questi la procedura per il rimpatrio.

In alcuni casi la commissione di reati da parte di clandestini, sarà utile per loro: non potranno essere rimpatriati prima di aver scontato la pena nelle carceri italiane e prima che il processo penale non sia celebrato, con eventuale appello e ricorso in Cassazione, nelle cui mura spesso l'imputato sarà stato rimesso in libertà provvisoria.

Il rimpatrio non sempre avrà effettivamente luogo e il clandestino continuerà a svolgere la sua miserabile vita nel territorio nazionale e di questa sua infelice situazione qualcuno ne trarrà grandi vantaggi e così sarà sfruttato dal suo datore di lavoro che lo sottopagherà e gli negherà tutti i diritti, sicuro che il suo schiavo non lo denuncerà mai perché se lo facesse sarebbe senz'altro rimpatriato, oppure il clandestino dovrà pagare un canone di locazione elevatissimo per poter dormire in un tugurio.

Ma a trarre vantaggio dalla triste situazione dei clandestini sarà soprattutto la malavita organizzata che gestirà con un vero e proprio mercato degli schiavi la vita di questi infelici che non avranno, proprio perché clandestini, alcuna chance per far valere le loro difese con mezzi legali.

Il mondo globalizzato sta conoscendo, una forma di schiavitù non meno disumana di quella praticata al tempo degli antichi romani o in America prima di Abramo Lincoln proprio nella civilissima e progredita Unione Europea.

Alla Fini-Bossi va tuttavia riconosciuto il merito di aver fatto emergere dallo stato di clandestinità migliaia di lavoratori stranieri, non in regola; ma ha reso più agevoli le procedure per l'espulsione, ha ulteriormente ristretto l'ambito della concessione del permesso di soggiorno rispetto alla precedente normativa e ha legato la possibilità di regolarizzare la propria posizione all'esercizio di un lavoro, per lo più servile. Ha anche reso più anguste le procedure per richiedere l'asilo politico ai sensi della legge 39/90 (legge Martelli), aggiungendo all'art. 1) una dettagliata casistica.

Se poi il clandestino vive praticando la prostituzione, di fatto vietata in Italia dopo l'entrata in vigore della legge Merlin, essendo impossibile legalmente prostituirsi all'interno di immobili, allora la sua situazione sarà veramente allucinante, aggravata dalla mentalità miope e bigotta di coloro che vogliono a ogni costo redimere le prostitute, ovvero rimpatriarle.

Don Oreste Benzi dice che le prostitute clandestine sono tutte schiave del racket e spesso, ma non in tutti i casi, ha ragione, ma secondo il nostro modesto parere la schiavitù più vergognosa, più grave a carico di queste donne non è quella che esse subiscono da parte dell'organizzazione, che sia pure imponendo loro un debito di 30.000 dollari, che potranno estinguere soltanto mediante l'esercizio della prostituzione, permette loro di uscire dalla miseria in cui vivevano nel paese di origine e permette loro di aiutare le loro famiglie rimaste in Africa. La schiavitù più pesante a carico di queste ragazze è quella che subiscono da parte di un ordinamento che nega loro i diritti più elementari, di un ordinamento che nega l'estradizione di un omicida, se il paese che chiede l'estradizione prevede la pena di morte per il reato di omicidio, e poi rispedisce al loro paese con il rischio che siano uccise le prostitute che non solo non hanno commesso alcun omicidio, ma che sono state usate e maltrattate da cittadini italiani, che con le stesse hanno soddisfatto le loro esigenze sessuali. E su di esse graverà l'etichetta di puttane, di troie, di peccatrici e così via. Solo in questo senso è vero che le prostitute clandestine sono tutte schiave.

E l'alternativa che si propone alle ragazze vittime del racket, e che tuttavia realizzano non indifferenti utili, è una vita segregata in comunità, con limiti molto pesanti alla loro libertà di comunicazione e di movimento, dove dovranno incondizionatamente aderire a un "programma di assistenza e integrazione sociale", dove al momento del loro ingresso sarà loro sequestrato il telefonino con la scusa di difenderle dai loro aguzzini e da loro stesse che potrebbero ricadere nella loro antecedente situazione, per poi essere avviate a lavori servili presso famiglie in genere a meno di un milione al mese. In altre parole coloro che vogliono liberare le schiave vogliono di fatto imporre alle stesse un'altra forma di schiavitù.

L'isolamento delle ricoverate nelle comunità, per lo svolgimento del programma di "assistenza e integrazione sociale", viene giustificato per proteggere le ricoverate dai loro aguzzini, che potrebbero vendicarsi anche sugli operatori delle comunità.

Ma molte di queste comunità sono gestite dalle stesse associazioni che vogliono il carcere per i clienti delle prostitute; gli operatori sono le stesse persone che dicono che le prostitute sono tutte schiave e che non ammettono che si possa praticare il sesso liberamente.

In sostanza è questa la situazione: o rinneghi tutta la tua vita, tutte le amicizie finora avute, spezzando ogni legame con le tue connazionali, ancora dedite alla prostituzione o ti mandiamo al tuo paese.

Al sottoscritto pare che la mentalità di queste persone che vogliono a ogni costo redimere le prostitute sia affetta dallo stesso limite che caratterizzava il modo di procedere di Donna Prassede di manzoniana memoria: il voler fare a ogni costo quello che si ritiene il bene degli altri senza domandarsi se effettivamente i destinatari richiedono l'intervento offerto, senza domandarsi se in concreto quello che si propone è il bene delle persone cui è destinato.

E' chiaro che ogni caso è diverso dall'altro e che ogni persona ha una sua storia e non si dimentiche che le ragazze nigeriane in moltissimi casi vengono a fare le prostitute in Italia con il consenso delle loro famiglie, che accettano anche il debito che le loro congiunte dovranno pagare all'organizzazione, perché vuol dire che alla fine ciò è conveniente per loro.

Ma a Catania, giovanissimi amministratori dell'attuale giunta Scapagnini nel loro zelo perbenistico, richiedono l'intervento di ingenti forze di polizia per liberare le schiave (o per mandarle al loro paese) e chiedono sanzioni penali o amministrative per i clienti. E il Consiglio comunale di Catania concede la cittadinanza onoraria a Don Benzi.

E chi scrive pensa che i giovanissimi consiglieri comunali, in cerca di facili consensi elettorali con la loro crociata contro la prostituzione o fanno il gioco di chi ha acquistato a vil prezzo i fatiscanti tuguri del quartiere San Berillo per poi vederli rivalutati alle stelle, se e quando il quartiere dovesse essere realmente risanato, ma nulla è stato fatto a ben tre anni di distanza dalla cacciata delle prostitute extracomunitarie dalle fatiscanti case, oppure ben poco sanno i giovani consiglieri dell'amministrazione di centro destra circa i problemi delle donne che praticano la prostituzione e dei loro clienti, sia per la loro inesperienza di vita, sia per la loro formazione culturale limitata e chiusa alle problematiche dei più deboli.

Anticipando quel che sarà più oltre esposto, il nostro pensiero è che non sempre è possibile realizzare utopie quali l'azzeramento del fenomeno prostituzione o l'ingresso e la permanenza nel territorio nazionale di stranieri in fuga dai loro paesi dilaniati da guerre civili e da miserie sulle quali oltretutto lucrano, anche vendendo armi, i paesi ricchi del pianeta, che anche depredano i paesi poveri delle loro risorse naturali.

Basti pensare che il debito verso l'estero che grava sullo Stato federale della Nigeria è conseguente alle ingenti forniture di armi, che negli anni passati i dittatori di quel paese, hanno comprato, specialmente dalle industrie inglesi, per mantenere il loro potere in territori, troppo spesso teatro di sanguinosi scontri tra popoli di diversa stirpe e religione. Anche le industrie italiane hanno fornito armi al governo della federazione.

E allora sarà saggio accantonare gli sterili principi morali o giuridici o anche economici e ridurre il danno che si riverbera su tutta la collettività composta da cittadini, da stranieri regolari e non, da schiavi, da metechi, da iloti, da liberti, da libertini, ma tutti appartenenti alla stessa famiglia umana.

In questo preciso momento storico politico le prostitute extracomunitarie clandestine rappresentano il capro espiatorio, la vittima sacrificale, di una vergognosa politica schizofrenica che si serve di loro, disturbandole o rispedendole nei paesi di origine, oppure promettendo loro di farle "lavorare" nelle case, a patto che paghino le tasse, a seconda delle giornate, degli umori di chi comanda al fine di far apparire agli italiani che il governo si preoccupa della famiglia, che vuole togliere la vergogna della prostituzione di

strada, che vuole garantire la sanità pubblica e così via.

Tutto ciò avviene in uno Stato che si vanta di essere la culla del diritto.

Lanciamo un grido: **“Liberiamo le schiave”** ma non nel senso restrittivo di Don Benzi che vuole ad ogni costo la redenzione delle prostitute e il carcere per i loro clienti, bensì **nel senso di farle uscire dalla situazione di clandestinità in cui vivono**, di voler ridare alle stesse libertà di redimersi dalla prostituzione, e qualora preferissero continuare a prostituirsi, ove lo ritenessero più remunerativo, o perché non hanno di fatto altra possibilità, in tal caso dovrebbero poterlo fare in condizioni umane e dignitose per loro e per i loro clienti, in piena libertà di gestire il loro corpo, all'interno di abitazioni private o anche in luoghi appartati, senza il rischio che il rapporto intimo tra un uomo e una donna, perché l'incontro tra cliente e prostituta, anche se mercenario, è sempre un incontro intimo tra un uomo e una donna, possa essere disturbato da un improvvisa irruzione dei carabinieri o della polizia, che non solo violano la privacy di un uomo e di una donna, ma nel migliore dei casi fanno prediche e paternali non richieste a due persone adulte che stavano soltanto facendo sesso.

Attualmente succede che se i poliziotti o carabinieri sono severi accompagneranno la prostituta all'ufficio stranieri della questura per le pratiche dirette all'espulsione e al rimpatrio e potranno anche denunciare il cliente per atti osceni in luogo pubblico o per atti contrari alla pubblica decenza o anche per favoreggiamento o sfruttamento della prostituzione.

Nella più totale discrezionalità degli agenti delle forze dell'ordine.

Esistono testimonianze di intimidazioni e violenze gratuite da parte di agenti delle forze dell'ordine in danno delle prostitute e ne citeremo qualcuna nel corso di questo lavoro.

I benpensanti giudicano queste creature sporche, viziose, propalatrici di malattie.

Queste creature con la loro presenza infastidiscono chi utopisticamente vorrebbe che il sesso fosse praticato solo all'interno del matrimonio o quanto meno di una coppia stabile.

I benpensanti pensano inoltre che queste donne possano essere un'occasione di peccato per i giovani e una tentazione per mariti e fidanzati.

Queste creature danno fastidio perché, oltretutto, evadono il fisco e con le tangenti che pagano foraggiano la malavita, che riciclerebbe i soldi estorti alle prostitute con l'acquisto di partite di droga e altri affari illeciti.

Queste creature sono certamente scomode: anche quando si presentano come statuarie bellezze esotiche, che hanno poco da invidiare a Naomi Campbell, offendono il senso estetico dei più sol perché nelle strade di campagna, d'estate, indossano abiti succinti, ma non più succinti di quelli che normalmente indossano le ragazze che si recano alla spiaggia o in discoteca.

E allora il premier Silvio Berlusconi promette che ripulirà le strade italiane dalle prostitute e Umberto Bossi, dopo aver fatto approvare dal Parlamento italiano la sua legge sull'immigrazione, secondo cui in teoria tutti gli immigrati clandestini dovrebbero essere rispediti ai loro paesi di origine, propone l'istituzione degli "eros centers", non più di uno per ogni quartiere della città, dove le ragazze potrebbero lavorare pagando le tasse e sottostando a periodici controlli medici, mentre la nipote del Duce, l'On. Alessandra Mussolini propone che le ragazze possano lavorare in appartamenti privati riunite in non più di tre e pagando le tasse.

Ma secondo i parlamentari sopra citati chi dovrebbe "lavorare" nelle case, posto che attualmente la prostituzione in stragrande maggioranza è esercitata da cittadine extracomunitarie clandestine e i clandestini secondo la legge, almeno in teoria dovrebbero essere tutti espulsi ?

Chi scrive ha frequentato personalmente le prostitute di strada, ha fornicato con loro, le ha usate, le ha amate e le ama non solo in senso sessuale, ma nella maniera in cui un uomo deve amare un proprio simile e le rispetta nella maniera in cui un uomo deve rispettare una donna. E' stato una volta affettuosamente o paternamente quasi malmenato da un sacerdote cattolico dal fisico erculeo, perché secondo il sacerdote era impossibile che il sottoscritto rispettasse una donna unendosi sessualmente con lei, approfittando dello stato di bisogno della donna.

Feci presente al sacerdote che quasi sempre chi ricorre ai favori delle prostitute è un uomo oppresso dalla solitudine ed è un essere umano anche egli con dei problemi e alla fine il sacerdote ammise che non toccava a lui giudicare alcuno.

Chi scrive crede nella libertà sessuale dell'individuo, che potrebbe avere rapporti sessuali anche offrendo o pretendendo del denaro o altra utilità economicamente apprezzabile (regali, favori, protezioni, agevolazioni sul lavoro etc. etc.) in cambio, e crede che tranne che nei casi in cui è coartata la volontà della donna mediante violenza, *illata corpori sive animo*, la legge dello Stato non debba intervenire per regolamentare o punire un comportamento che rientra nelle facoltà fondamentali della libertà della persona: la gestione della propria sessualità.

E se è lecita la prostituzione, ne consegue che è un non senso punire chi favorisce un comportamento lecito, accompagnando in macchina una prostituta o dando in locazione un immobile a una prostituta o più prostitute, che ivi riceveranno i loro amici o i loro clienti.

Il nostro pensiero è che:

1) Occorre che ci si liberi dal **tabù concernente la prostituzione** in quanto non è possibile definire a priori chi è prostituta e che cosa è la prostituzione: E' prostituta colei che ha un regolare lavoro e arrotonda i suoi guadagni nel tempo libero concedendosi a pagamento? E' prostituta colei che si prostituisce occasionalmente? E' prostituta la signora che si fa mantenere da due o tre amanti facoltosi? O anche da un solo amante ricco?

Il concetto di prostituzione va sostituito con quello di libera disponibilità del proprio corpo, per cui in una società libera ognuno può far l'amore come più gli aggrada, anche pretendendo o offrendo del denaro come corrispettivo di favori sessuali;

2) la **legge Merlin va semplicemente abolita**, essendo sufficienti i vari reati previsti dal codice penale a tutelare la libertà della donna che si prostituisce;

3) il problema più urgente è **la regolarizzazione della posizione delle prostitute clandestine**; basterebbe applicare l'art.18 del testo unico 286/98 ammettendo al programma di assistenza solo coloro che effettivamente lo volessero.

4) la prostituzione di strada non potrà mai essere del tutto eliminata e allora al fine di contemperare le esigenze dei cittadini italiani che potrebbero non gradire la presenza di statuarie ragazze davanti i loro androni in attesa dei loro clienti con quella delle prostitute e al fine di evitare la consumazione di rapporti sessuali a cielo aperto con la possibilità che siano visti da passanti, anche bambini, sarà **eventualmente opportuna l'individuazione da parte delle amministrazioni comunali di zone o di aree alle periferie delle città poco trafficate e appartate**, ove chi vorrà far sesso *a pagamento o per amore o per semplice piacere* potrà farlo senza la possibilità che possa essere visto da persone non interessate.

Il sottoscritto è un credente che ha letto nel vangelo che le prostitute e i pubblicani precederanno molti nel Regno dei Cieli.

Il sottoscritto può testimoniare di aver constatato in donne che si concedevano per quindici o venti euro una moralità e una generosità difficilmente rinvenibile nelle ragazze della piccola e media borghesia italiana: quelle ragazze, che avvilitavano la loro dignità di donne concedendosi per pochi soldi in auto, in una pubblica discarica, o in un parcheggio incustodito, lo facevano per permettere ai loro fratelli di studiare all'università o per dare un futuro ai loro figli o per pagare un intervento chirurgico alla propria madre in un paese del continente nero dove ancora l'istruzione e la sanità sono un lusso per chi ha molti soldi.

Queste creature non sono prive di una loro dignità, che solo chi le ha frequentate al di là del loro lavoro può cogliere e apprezzare:

Quelle donne che si concedono in discariche sporche di preservativi usati, vivono raggruppate in tre o in quattro in dignitosi appartamentoini, per cui pagano canoni di locazione molto alti, che tengono molto puliti, a dispetto di chi per pregiudizio razziale considera i negri sporchi. E appena arrivano a casa, prima ancora di pensare a cucinare e a mangiare, fanno la doccia, e così anche psicologicamente si puliscono dopo essersi concesse a molti uomini. Ma le ragazze dal rapporto con i clienti si sentono minimamente contaminate, sia perché in genere con i clienti non sentono niente, fanno soltanto il loro lavoro, sia perché i rapporti avvengono sempre con il preservativo, che, a meno che non si rompa durante il rapporto, serve a proteggerle e a isolarle dal rapporto con l'uomo.

E tuttavia, non sono rare tra loro le malattie a trasmissione sessuale e le interruzioni volontarie di gravidanza, effettuate a motivo della condizione di clandestine delle ragazze con metodi rudimentali e con pericolo per la vita delle stesse.

Abbastanza frequenti sono le patologie di carattere psichiatrico, indotte dallo stile di vita praticato dalle ragazze, sradicate dal loro mondo e catapultate in un contesto sociale con orari, alimentazione, modi di pensare e tante altre cose diverse.

Per fortuna si tratta sempre di soggetti giovani che con adeguati interventi potrebbero superare quasi sempre i loro problemi di salute.

Chi scrive si è intrattenuto con le ragazze nel tempo libero dal loro lavoro e ha visto con i propri occhi e ha udito con le proprie orecchie che le giovani prostitute nigeriane di religione cattolica o protestante pregavano riunite tra loro cantando in inglese dei toccanti inni religiosi.

Indubbiamente le ragazze credenti, e sono la quasi totalità, percepiscono che il loro lavoro è sporco, e non potrebbe essere altrimenti il concedere il proprio corpo se non a tutti a tanti, ma si sentono giustificate, perché quello che fanno non lo fanno per loro stesse, ma per sollevare le loro famiglie dalla miseria. In molte prevale la rassegnazione, ma altre non accettano il loro destino e allora giustamente si ribellano e sperano di ottenere il permesso di soggiorno denunciando i loro sfruttatori, mentre altre riversano la loro frustrazione sul cliente, dandogli una prestazione di pessima qualità, che di fatto lo lascerà insoddisfatto e questa sarà per alcune ragazze una rivincita: ottenere del denaro in cambio di nulla, anzi trasferendo la loro frustrazione su un'altra persona.

Altre ragazze finiscono per accettare il loro destino e vi si adattano e allora diventano professioniste: accontentano per quanto possibile il cliente, che dovrà tornare da loro, e in tal modo potranno assicurarsi una clientela fissa. Potranno anche contare su alcuni clienti fissi di particolare utilità o "fidanzati" stabili, dai quali riceveranno favori di vario tipo: passaggi in macchina, colazioni, oltre al pagamento del corrispettivo per la prestazione, regali in occasioni di festività e compleanni probabilmente e inventati.

Qualcuna riesce, specialmente se ha finito di pagare il debito, a smettere con la prostituzione e a convivere o a sposare un italiano, ma questi dovrà darle un aiuto anche per i suoi familiari rimasti in Africa, in genere nella misura di un minimo di trecento mila lire mensili.

Conosciamo diversi casi di straniere dalla pelle scura, dominicane e nigeriane, che hanno procreato bei bambini con uomini italiani che li hanno riconosciuti; le ragazze si sono in tal modo assicurate il diritto a risiedere nel territorio italiano. Alcune di esse occasionalmente si prostituiscono, forse con il consenso del convivente padre dei loro bimbi, altre smettono per sempre. La prostituzione per molte donne straniere è soltanto una tappa nel cammino verso l'integrazione con la società italiana, ma questo non va giù a chi vuol considerare una prostituta tale a vita, schedarla, e magari rilasciare a loro una partita IVA affinché paghino anche loro le tasse; o magari a chi vuole necessariamente redimerle imponendo loro una vita di recluse in delle comunità che somigliano troppo a delle carceri e ove è fatto assoluto divieto di comunicare con l'esterno. O tempora, o mores !

Altre ragazze, avendo finito di pagare il debito faranno carriera nel network della prostituzione, caratterizzato da una peculiare struttura gerarchica, e allora diventeranno madames, sfrutteranno le loro amiche più giovani, e un po' come nella naia sottoporranno le colleghe più giovani allo stesso regime al quale loro stesse hanno dovuto sottostare.

Certamente il movente di tutto il fenomeno è l'avidità di denaro, originata inizialmente dalla miseria, che spinge molte ragazze sulla via della prostituzione; molto spesso accade che una ragazza si abitui a quel tipo di vita e voglia continuare per quella strada, anche diventando sfruttatrice delle sua compagne.

Ma è una storia che si ripete in tutti i tipi di società.

Nei primi mesi o anni della loro "attività" le ragazze africane versano in una condizione di indebitamento per cui non potranno prendere la decisione di cambiar vita, se prima non avranno estinto il debito contratto con chi ha permesso loro e con il loro consenso di abbandonare il paese di origine per far soldi in Europa.

Tutte le ragazze sono irreggimentate in una organizzazione, ove vigono una severa disciplina e dei vincoli, ai quali non è possibile contravvenire, con possibilità per le stesse di essere trasferite da una città all'altra o anche da uno stato all'altro della Comunità Europea per decisione di chi comanda nell'organizzazione, e questa mobilità è parallela e complementare a quella che avviene ad opera delle autorità di polizia italiane, che di tanto in tanto rimpatriano alcune prostitute: Le ragazze rimpatriate, specialmente quelle nate nello Stato degli Edo, con capitale Benin City, ritorneranno in Europa, con nomi e documenti falsi grazie all'organizzazione mafiosa africana che colloca le ragazze nei punti più strategici e redditizi della Comunità Europea.



Come abbiamo detto per le ragazze di religione islamica o provenienti da regioni a maggioranza islamica esiste l'altissimo rischio che siano uccise in regioni in cui vige la legge islamica, la shariya, che vieta la fornicazione in modo molto più severo di quanto non preveda la religione cristiana.

Nel corso di questo scritto vedremo quanto siano ottuse e disumane le attuali leggi italiane sulla prostituzione, un fenomeno moralmente censurabile, se lo si voglia e per quanto si voglia, ma inevitabile, perché concernente la sessualità, una pulsione primordiale dell'uomo, anzi di ogni essere vivente, che nella maggior parte dei casi trova sfogo al di là dell'istituto del matrimonio, che nella morale cattolica è anche inteso come "remedium concupiscentiae"; il fenomeno della prostituzione è, inoltre, inevitabile in base alla naturale legge di mercato della domanda e dell'offerta: esiste la prostituzione perché esiste una domanda di sesso a pagamento.

Don Benzi sbaglia quando afferma che per eliminare il fenomeno della prostituzione occorre punire con il carcere i clienti delle prostitute, perché occorre una misura più radicale: occorre castrare i clienti delle prostitute mediante operazione chirurgica e se si vuole punire in modo veramente esemplare i clienti delle prostitute occorre un efficace deterrente: l'operazione chirurgica dell'evirazione dovrà essere eseguita senza anestesia!

Chi scrive professa la religione cattolica e crede nell'indissolubilità del matrimonio, nella sacralità della vita umana sin dal concepimento e pertanto pensa che l'aborto sia moralmente illecito, perché costituisce la soppressione di una vita umana, e crede anche che la castità sia una virtù, perché il corpo è tempio dello Spirito.

Ma una cosa è la perfezione di vita evangelica, cui il cristiano deve tendere, altra cosa è la legge di uno stato pluralista che non può applicare come avviene negli stati islamici la legge religiosa per disciplinare fenomeni e comportamenti che violano le norme morali, per l'osservanza delle quali a volte occorre una fede di grado eroico, se non altro per vincere le debolezze della carne.

E poi la stessa dottrina cattolica dice che occorre condannare il peccato e non il peccatore e a noi pare illuminante la disponibilità di Gesù verso le peccatrici ( e i peccatori): Egli certamente non approvava il comportamento delle prostitute, ma dimostrò di non avere tabù o pregiudizi: accolse nel novero dei suoi discepoli Maria Maddalena, che era una prostituta (che poi cambiò vita, redenta dal Maestro). Non solo: permise a una donna di strada di lavargli i piedi e di asciugarglieli con i suoi capelli tra il mormorio dei soliti perbenisti e benpensanti che si scandalizzavano che il Maestro concedesse tutta questa confidenza a una donna di malaffare. E disse esplicitamente rivolgendosi agli ipocriti farisei: "Le prostitute vi precederanno nel Regno dei cieli." intendendo che avevano meno colpe di coloro che volevano scagliare le pietre.

E' particolarmente severo verso il fenomeno prostituzione San Paolo nella prima epistola ai Corinti, allorché dice che i battezzati sono diventati membra di Cristo e non possono contaminare le membra di Cristo con le prostitute.

Le ragazze nigeriane sapevano benissimo quello che avrebbero fatto in Europa, ma non avevano altra scelta per uscire dalla povertà che opprimeva loro e le loro famiglie.

In molti casi le ragazze in Africa sapevano che avrebbero fatto le prostitute, ma non immaginavano le tremende modalità con cui avrebbero esercitato in Italia: intere nottate passate in piedi sui marciapiedi nelle gelide notti invernali in attesa di clienti, una media di cinque – dieci per notte, con i quali si sarebbero congiunte, senza lavarsi tra un incontro e un altro all'interno di autovetture, in case diroccate di campagna, in parcheggi incustoditi, nei sottopassaggi pedonali, ove nessuno transita nelle ore notturne, e in qualche caso all'interno di cabine telefoniche, esposte alle retate della polizia con il rischio di essere rimpatriate, esposte all'odio dei residenti, disturbati dalla loro presenza davanti i bar o gli androni di casa, esposte ai ricatti della malavita italiana, che impone loro di pagare il pizzo, esposte ai maniaci sessuali che chiedono prestazioni impossibili, esposte alle rapine, ai furti, alle derisioni e agli insulti dei cialtroni, alle prevaricazione delle loro madames, che le vendono senza neanche il loro consenso, quasi si trattasse di bestie da soma.

Molte ragazze pensavano che avrebbero esercitato all'interno di case riscaldate e provviste di servizi igienici, così come avviene in Olanda o Germania. Al momento gli Stati più disagiati per le prostitute straniere sono l'Italia e la Francia.

E' troppo facile eliminare il problema, rispedito in Africa queste creature, non curandosi della sorte che le attende in patria.

O forse che l'Italia non è più la culla del cristianesimo, del diritto, l'Italia del Risorgimento, della Resistenza ?

Certo in una società civile non è tollerabile che una ragazza debba pagare cinquanta o sessanta milioni di vecchie lire ai trafficanti, solo perché le hanno permesso di sfuggire dalla miseria in cui versavano in Africa, anche perché l'unico sistema per poter guadagnare abbastanza denaro da poter estinguere tale debito è dato dalla vendita del proprio corpo.

Inoltre è da presumere che chi gestisce il traffico in Africa e altrove accumuli immense ricchezze che saranno riciclate nel traffico di armi e di droga.

E, allora, si potrebbe ipotizzare l'introduzione nella legge penale italiana di nuove ipotesi di reato al fine di punire la riduzione in stato di schiavitù e la tratta degli esseri umani e il coordinamento delle operazioni di polizia a livello internazionale.

Sotto il profilo del diritto penale si pone il problema della competenza territoriale del giudice che dovrà punire una condotta, sicuramente delittuosa, che inizia in uno stato straniero e viene espletata con atti ripetuti (reato continuato) in diversi stati, nei quali vigono leggi differenti a proposito di prostituzione, e si pone il problema della punibilità dei vari membri di un'organizzazione, certamente avente le caratteristiche dell'associazione mafiosa, nella quale non è affatto facile distinguere tra reo e parte offesa, tra vittima e carnefice. Le anziane prostitute (si fa per dire anziane, perché hanno un'età inferiore ai trenta anni) che sorvegliano le più giovani e le istruiscono nel loro tirocinio a proposito del servizio che dovranno offrire ai clienti, che concorrono perciò nella condotta delittuosa di chi estorce denaro alle giovani avviate alla prostituzione, lavorano anch'esse in strada accanto alle loro protette e l'acquisizione di una loro collega più giovane da gestire quasi sempre rappresenta una scorciatoia nella via che le condurrà all'emancipazione dal debito contratto per venire in Europa.

E' fin troppo evidente che il problema andrà affrontato dalla comunità internazionale, ormai globalizzata in modo da armonizzare le norme dei singoli Stati con riguardo al problema.

E la comunità internazionale ormai globalizzata non dovrebbe continuare a deprecare le risorse naturali del continente nero.

Ma non sempre è possibile impedire fenomeni di ingiustizie sociali e di condizionamenti della libertà della persona e allora quando ciò non è possibile, o non è possibile in tempi brevi, a nostro modesto parere, è moralmente obbligatorio scegliere il male minore e ridurre il danno.

L'obiettivo della riduzione del danno e la scelta del male minore è raggiungibile mediante l'abolizione della legge Merlin, perché in tal modo quanto meno il fenomeno della prostituzione, diffusissimo a vari livelli, da quella di alto bordo a quella di strada, uscirà dalla clandestinità, dunque sarà sottratto al controllo e al ricatto della malavita italiana e sarà sicuramente ridimensionato lo strapotere della malavita straniera, dei mercanti di carne umana e finalmente rientrerà nella legalità quella che una delle facoltà più importanti della libertà dell'individuo: la gestione della propria sessualità.

Occorre inoltre regolarizzare la posizione delle prostitute "sans papier".

E' infatti comprensibile da tutti che una prostituta non clandestina potrà denunciare chiunque le fa del male senza la paura di essere espulsa.

Più in seguito si dirà perché difficilmente è praticabile la procedura prevista dai funzionari delle questure per il rilascio del permesso di soggiorno: il subordinarne la concessione a condizione che la prostituta denunci i suoi sfruttatori: si anticipa dicendo che una tale denuncia esporrebbe a mortale pericolo non soltanto la denunciante che in qualche modo potrebbe essere protetta finché rimane in Italia, ma soprattutto correrebbe gravissimo pericolo la vita dei parenti della ragazza rimasti in Africa, senza contare che nel contesto delle prostitute nigeriane non è facile distinguere tra sfruttatori e vittime.

In effetti, l'art.18 del T.U. 286/98, così come formulato si presta ad essere interpretato in maniera più o meno restrittiva, con ampio margine di discrezionalità per il questore.

Il questore, anche su proposta del Procuratore della Repubblica, o con il parere favorevole della stessa autorità, rilascia uno speciale permesso di soggiorno per consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza e ai condizionamenti dell'organizzazione criminale e di partecipare ad un programma di assistenza ed integrazione sociale.

Con la proposta o il parere di cui al comma 1, sono comunicati al questore gli elementi da cui risulti la sussistenza delle condizioni ivi indicate, con particolare riferimento alla gravità ed attualità del pericolo ed alla rilevanza del contributo offerto dallo straniero per l'efficace contrasto dell'organizzazione criminale, ovvero per la individuazione o cattura dei responsabili dei delitti indicati nello stesso comma. Le modalità di partecipazione al programma di assistenza ed integrazione sociale sono comunicate al Sindaco.

In luogo della legge 75/58 (legge Merlin) occorrono delle scelte politiche, che anziché regolamentare la prostituzione permettendola nelle case o vietandola in strada, abbiano di mira il riscatto delle prostitute dal bisogno o dalla necessità di vendere il loro corpo.

E si dovrà permettere alle clandestine che volessero continuare a prostituirsi, per loro libera scelta, di poter restare nel territorio italiano, anche se dichiarano che provvisoriamente traggono sostentamento dalla loro personale prostituzione e i loro guadagni non potranno essere soggetti a prelievo fiscale, perché la vendita del proprio corpo non è e non sarà mai un'attività lavorativa di tipo artigianale o professionale, ma piuttosto costituisce un elementare espediente al quale da che mondo è mondo le donne in difficoltà ricorrono per poter sopravvivere avvalendosi di un diritto fondamentale della persona: la gestione della propria sessualità.

E' ripugnante pensare che la vendita del proprio corpo possa essere considerata come una normale attività lavorativa: tutte le prostitute africane, che il sottoscritto ha avvicinato consideravano il loro lavoro come schifoso e dicevano di farlo perché non potevano fare altrimenti per guadagnare abbastanza denaro per estinguere il loro debito e per aiutare le loro famiglie in Africa e tutte dicevano di volere smettere al più presto, al massimo entro qualche anno, e poi tornare al loro paese dopo aver messo da parte abbastanza denaro, oppure sposarsi con un loro connazionale o anche con un cittadino italiano.

E' vero che alcune ragazze smetteranno di prostituirsi e diventeranno sfruttatrici delle loro compagne, ma certamente non potrà essere tassato il reddito dato dallo sfruttamento. Lo sfruttamento dovrà ovviamente essere punito penalmente, ma a nostro parere non sarà opportuno prevedere una particolare fattispecie penale in astratto: i reati di estorsione o di usura, o di violenza privata saranno sufficienti a tutelare le vittime della prostituzione.

Se mai potrebbe essere prevista un'aggravante per alcuni reati ordinari se commessi in danno di persone dedite alla prostituzione o per indurre o costringere qualcuno alla prostituzione.

La più autorevole dottrina giuridica ha sempre considerato nullo l'accordo avente come oggetto prestazioni sessuali mercenarie in quanto la causa del negozio sarebbe immorale, non ammettendo però che si potesse richiedere la restituzione del denaro versato per tale causa, perché *nemo auditur suam turpitudinem alligans*.

E allora come si può sottoporre a prelievo fiscale un utile conseguente a un negozio nullo ?

A nostro parere il denaro che il cliente versa a una prostituta in cambio della prestazione sessuale concettualmente altro non è che un regalo, un obolo per un atto di amore, sì perché l'atto sessuale consensualmente consumato è sempre un atto di amore, anche se consumato con una prostituta di strada.

E d'altronde come si rivolge la prostituta al potenziale cliente ? Ella dice: "Vieni, amore mio, ch'è ti faccio divertire." Oppure: "Viene, mi amor." Oppure ancora: "Come on, darling:"

Sotto un profilo civilistico, il compenso alla prostituta si potrebbe assimilare alle donazioni d'uso alle liberalità di modesta entità, che da sempre gli amanti, i fidanzati, i coniugi si scambiano quale segno del loro amore, ammesse dall'ordinamento, che invece vieta le donazioni immobiliari o di cospicua entità tra coniugi.

Nulla d'altronde vieta che la prostituta, come qualunque altro cittadino, possa stipulare un contratto di assicurazione, non obbligatorio, che le garantisca una pensione o un'indennità in caso di malattia.

**Nulla vieta che le prostitute a tutela dei loro diritti civili possano riunirsi in associazioni, comitati, mentre è discutibile la costituzione di società cooperative *aventi fini di lucro*, ove si considera l'attività delle prostitute come semplice esercizio di una facoltà inerente un diritto fondamentale della persona : la gestione della propria sessualità, e ove si stabilisce che l'attività delle prostitute non è assoggettabile a prelievo fiscale.**

Certo, la prostituzione non va incoraggiata, va disincentivata e semmai va privilegiata una politica che favorisca l'uscita delle donne dedite alla vendita del loro corpo dal circuito prostituzione, con l'offrire alle donne valide alternative per il loro inserimento nel contesto sociale e nel mondo del lavoro, e va punito chi sfrutta, usa violenza o riduce in schiavitù le donne, ma non si potrà mai punire con sanzioni penali o amministrative chiunque liberamente faccia sesso, anche a pagamento.

Il penalizzare la prostituzione o il favoreggiamento della prostituzione ha un'unica e sola conseguenza: esporre chi si prostituisce al ricatto e ai gravi soprusi da parte della malavita italiana e internazionale, che operando in clandestinità realizzerà enormi guadagni gestendo e coordinando il business della prostituzione e tutte le attività connesse al fenomeno: dalla locazione degli immobili alle prostitute per uso abitativo personale o per l'esercizio della prostituzione, allo spostamento delle prostitute all'interno del territorio nazionale o degli Stati della Comunità Europea.

**La repressione genera clandestinità e sulle attività clandestine ha da sempre lucrato la malavita organizzata. E' un teorema che non necessita di dimostrazioni.**

Una prostituta nigeriana ha raccontato al sottoscritto che una sua sorella per poter venire in Italia dalla Spagna ha dovuto versare ai suoi connazionali, che gestiscono il network della prostituzione, duemila euro, cifra spropositata al reale costo del biglietto aereo o ferroviario

L'esercizio della prostituzione in clandestinità (è disumano e utopistico sperare di risolvere il problema rispedito tutte le clandestine nei loro paesi di origine) costituisce ancora un pericolo per la sanità e l'igiene pubblica: Le straniere clandestine che abbiano contratto una malattia contagiosa non si accosteranno mai alle strutture sanitarie nel terrore di essere identificate e rispedito nel loro paese di origine e così per disperazione continueranno a propalare la loro malattia, specialmente allorché i clienti chiederanno, anche pagando di più, rapporti non protetti, o allorché, evenienza abbastanza frequente, il preservativo si rompe durante il rapporto.

Tale evenienza è frequente, anche perché le prostitute nigeriane per risparmiare acquistano preservativi di cattiva qualità, non di marca, a bassissimo costo, non in farmacia, ma in negozi di alimentari, frequentati prevalentemente da extracomunitari, ove è possibile acquistare spezie ed alimenti consumati in prevalenza proprio dagli extracomunitari e non dagli italiani.

E come se non bastasse, non potendo le prostitute concedersi all'interno di un'abitazione, spesso portano i loro clienti in parcheggi incustoditi, nel centro storico della città con la conseguenza che tali aree destinate al parcheggio delle automobili sono sempre ingombre di preservativi usati e di fazzolettini di

carta sporchi di liquidi organici e i con il rischio che gli abitanti dei condomini, i cui balconi si affacciano in detti spiazzi, anche bambini o minorenni, possano intravedere o vedere lo spettacolo a luci rosse delle prostitute che fanno sesso con i loro clienti, a volte anche al di fuori dell'abitacolo di un'autovettura.

A volte le prostitute portano i loro clienti in buie stradelle del centro storico della città ove sciamano a bordo dei loro motorini anche minorenni che a volte guardano, a volte disturbano, a volte rapinano le coppie appartate e tali stradelle buie oltre che di preservativi usati e fazzolettini di carta sporchi sono anche ingombre di siringhe usate da tossicodipendenti.

Le campagne ove le prostitute si appartano con i loro clienti sono quasi sempre di proprietà privata e non è chiaro a chi scrive, ma forse neanche ai tutori dell'ordine, se i proprietari dei fondi rustici percepiscono un qualche compenso in cambio della loro tolleranza oppure sono costretti da qualcuno, certamente di nazionalità italiana, che impone la presenza e l'attività delle prostitute sui fondi altrui e che percepisce dalle stesse un compenso per questa sua "intermediazione".

E' più probabile quest'ultima ipotesi.

Come è utopistico sperare di abolire il fenomeno della prostituzione semplicemente vietandola o proibendo di favorirla in qualsiasi modo, come è previsto dalla vigente normativa, altrettanto utopistico e irrealizzabile è pensare di poter abolire completamente la prostituzione di strada, semplicemente comminando delle sanzioni alle prostitute e ai clienti.

Non dimentichiamo che al tempo della tolleranza delle case, prima dell'entrata in vigore della legge Merlin, accanto alla prostituzione esercitata all'interno delle case c'era pure la prostituzione esercitata dalle donne di strada, che magari portavano i clienti a casa loro o in pensioncine di infimo grado.

E poi quale sarà il criterio per stabilire se i due che si appartano in automobile in una strada di campagna stanno facendo sesso mercenario, oppure sono soltanto un uomo e una donna che stanno mettendo le corna al loro legittimo consorte ?

Forse in base al colore della pelle della donna ? Forse dal possesso di regolare documentazione e di permesso di soggiorno della donna straniera ?

Occorrerebbe perquisire la donna e accertarsi che abbia un certo numero di preservativi nella borsetta. Ma non potrebbe la signora aver comprato i preservativi poco prima al supermercato per usarli con il suo legittimo consorte, o compagno, od occasionale amico. Insomma come si può accertare in concreto se la signora scopa a pagamento, o per suo piacere o per conseguire un suo scopo più o meno lodevole sotto il profilo morale ?

Ma sarebbe legittima una perquisizione effettuata, senza mandato dell' autorità giudiziaria al di là della prevenzione di reati riguardanti armi o droga?

E se la signora sospettata di prostituzione, chiedesse l'assistenza di un legale durante l'ispezione o perquisizione?

Forse si potrebbe con appostamenti, telecamere nascoste (per al gioia dei guardoni) accertarsi che la signora nell'arco della serata si intrattiene con più uomini.

E la telecamera riprenderebbe tutti gli amplessi di tutte le ragazze che portano in una determinata buia stradella i loro clienti.

C'è chi l'amore lo fa per noia, chi se lo sceglie per professione, ma Bocca di Rosa nell'uno nell'altro, lei lo faceva per passione - cantava oltre trent'anni fa Fabrizio De André.

E commetterebbe reato la donna che si limita ad aspettare i clienti in strada e poi li porta a casa propria o in albergo ?

E in caso di risposta affermativa in tal caso andrebbe punito anche il cliente ?

E' demenziale anche soltanto il proporre sanzioni amministrative contro chi fa salire nella propria autovettura una donna, il cui stato di prostituta sarebbe sempre da accertare. E anche quando fosse notorio che una tale signora è dedita alla prostituzione rimarrebbe da accertare che il signore che la invita in macchina, la invita allo scopo di avere con lei un rapporto sessuale, oppure soltanto per una passeggiata.

A tal proposito occorre ricordare che esistono molti uomini disposti a pagare una donna, anche una prostituta, soltanto per avere da lei compagnia, dialogo, amicizia, essendo per questi uomini il sesso, inteso in senso stretto, un'esigenza secondaria.

E quando i tutori dell'ordine, che dovrebbero essere impegnati in ben più importanti compiti di istituto, seguissero la coppia fino alla buia stradella e scoprissero i due che fanno l'amore, (l'esperienza del coitus interruptus ad opera dei tutori dell'ordine !) rimarrebbe da accertare (e con quali mezzi ?) che la donna abbia preteso del denaro in cambio ovvero che l'uomo abbia posto in essere un atto di liberalità per riconoscenza verso una donna che gli ha dimostrato la sua simpatia.

E non è difficile immaginare in tale frangente le pressioni che i tutori dell'ordine eserciterebbero sui malcapitati per indurli a confessare che stavano praticando il sesso mercenario.

Senza contare che la notifica di un verbale presso il domicilio di colui che si apparta con una prostituta non di rado sarebbe sufficiente a determinare la distruzione di un nucleo familiare con tutte le conseguenze immaginabili.

Inoltre il progetto governativo di togliere completamente le prostitute dalla strada punendo con sanzioni penali le prostitute che operano in strada e i clienti che si appartano con loro impedirebbe o renderebbe più difficile alle associazioni di volontariato di contattare le ragazze al fine di aiutarle qualora volessero uscire dal mondo della prostituzione.

In tal senso si è espressa anche la Caritas diocesana di Bologna: Considerato che la prostituzione di strada è effettuata maggiormente da donne vittime di tratta, toglierle dalla strada e portarle nelle "case chiuse" rischia di non dare loro più alcuna opportunità di incontrare operatori di strada, legandole unicamente al solo sfruttatore e al cliente, con una maggiore difficoltà di avere un aggancio con l'esterno.

In tal senso si è pure espressa l'On. Livia Turco, nella trasmissione "Porta a Porta" .

E allora sarà opportuno contemperare le esigenze di coloro che a ragione non gradiscono le prostitute stazionare davanti i loro androni o esercizi commerciali con la facoltà delle prostitute di concedersi anche al di fuori di luoghi chiusi, come fanno adesso.

Sarà perciò opportuno che le amministrazioni comunali possano individuare degli immobili e delle zone di periferia, ove sia possibile appartarsi per fare sesso mercenario o gratuito al di là della vista delle persone non interessate, con particolare attenzione che queste zone siano lontane da scuole, campi sportivi, palestre frequentate da minori degli anni diciotto. Tale opportunità impropriamente è chiamata "zonizzazione della prostituzione, ovvero zoning", perché in tali zone nulla esclude che potrebbero andare a fare sesso anche degli amanti che hanno rapporti non mercenari, come coppie di fidanzati o di amanti adulterini, che non dispongono di abitazione ove appartarsi.

A Catania, lungo il litorale Kennedy di fronte i lidi balneari, esiste uno spiazzo destinato a parcheggio, ove da sempre si appartano le Coppiette italiane; da alcuni anni tale parcheggio è frequentato anche da prostitute straniere e dai loro clienti. Gli agenti di polizia, quando perlustrano questo parcheggio, non disturbano mai le Coppiette italiane dalla pelle chiara; sono invece molto severi se si accorgono che uno dei due partners ha la pelle scura e si arrabbiano molto se il malcapitato ragazzo italiano dice che era là in compagnia di un'amica. I poliziotti si sentono presi in giro, se alla domanda: "Chi è la ragazza che è in macchina ?" il ragazzo risponde: "Una mia amica". Come se per poter fare l'amore, anche con una puttana, non fosse necessario un rapporto, anche minimo, di amicizia, o come se fosse proibita l'amicizia tra il cliente e la puttana.

Con la previsione di zone, ove si potrà far sesso a pagamento o gratuitamente, non si ghettizzeranno le prostitute all'interno di quartieri o zone e neanche si favorirà o incentiverà la prostituzione, ma si eliminerà l'inconveniente del sesso praticato nei parcheggi e nei parchi pubblici o all'interno di campagne di proprietà di privati cittadini, rendendolo possibile in zone pubbliche a bassa o nulla intensità urbana, ovvero all'interno di immobili situati al di fuori di condomini o di aree urbane.

Conseguenza logica del principio della libera disponibilità del proprio corpo sarebbe il poter fare sesso in tutti i luoghi ove ciò non sia visibile da terze persone.

La zonizzazione (zoning) della prostituzione (proposta anche dal Comitato per i diritti civili delle prostitute) rappresenta solo un compromesso tra chi vuol consentire la prostituzione soltanto all'interno di appartamenti e tra chi vuol evitare che si faccia sesso nelle ore notturne nei pubblici parcheggi o nelle stazioni di servizio dei carburanti.

Nessuno scandalo se queste zone, che le amministrazione potrebbero individuare, saranno anche in qualche modo attrezzate con distributori automatici di preservativi, con servizi igienici, con acqua potabile, con sedili, tettoie, con raccoglitori di rifiuti, sempre al fine di ridurre il danno per la salute dei cittadini, per ridurre il danno ecologico e per eliminare gli inconvenienti di cui si è detto prima.

Resterebbe ovviamente salva per le prostitute come per qualsiasi altra donna la possibilità di concedersi in qualunque posto senza scandalo per il comune senso del pudore, quindi presso le abitazioni dei propri clienti, presso la propria abitazione, ove ciò non comporti disagio per i vicini di casa, in posti appartati, al riparo della vista di terze persone, ma non certamente all'interno della cabine telefoniche come è purtroppo successo nel centro storico di alcune città sollevando le giuste proteste dei residenti.

E se si vuole evitare anche l'opzione "zoning" (che di fatto è quella oggi in parte praticata, in quanto le prostitute sono soliti aspettare i loro clienti in determinate vie, per lo più fuori dai centri urbani o in determinati orari per lo più notturni, se operano nel centro delle città) occorre ricordare che non ricorre il reato di cui all'art. 527 del codice penale (atti osceni in luogo pubblico) se di fatto il luogo in cui vengono consumati i rapporti sessuali non comporta la possibilità che terze persone possano vedere i protagonisti del rapporto.

Il problema consiste nel qualificare un luogo come pubblico ovvero aperto al pubblico per la sussistenza del reato. Si tratta di una *quaestio facti* ove molto gioca la discrezionalità delle forze dell'ordine e del magistrato giudicante.

Infine l'obiettivo più importante di tutti gli altri è la tutela della vita umana, per cui ferma restando la necessità di porre un freno all'immigrazione nei paesi europei, freno che dovrà necessariamente essere posto dai legislatori dei singoli stati europei di concerto tra loro, non è moralmente lecito rispedire nei paesi di origine degli esseri umani che già vivono da tempo in Europa, se al ritorno in patria i clandestini rischieranno di essere uccisi o anche imprigionati o perseguitati.

E allora qualora con il rimpatrio sussista reale pericolo per la vita o la libertà dello straniero non resta che concedere asilo politico agli stranieri, regolari o clandestini che siano, e rilasciare loro il permesso di

soggiorno dopo aver accertato anche mediante impronte digitali la reale identità delle persone.

Con ciò non si farà soltanto della carità, ma si farà il reale interesse della cittadinanza che vedrà sottratti al controllo della malavita i clandestini che d'altronde svolgono lavori necessari, ma ormai non più graditi agli italiani, i quali a motivo della denatalità presto non riusciranno più a coprire servizi essenziali e non riusciranno a garantire con i loro contributi il pagamento della pensione agli anziani.

Il progetto governativo di voler eliminare la prostituzione di strada è in armonia con la politica xenofoba fino ad ora praticata. In strada si prostituiscono soprattutto le clandestine, e il punire con sanzioni penali i clienti e le ragazze che praticano la prostituzione di strada, avrà soltanto la conseguenza di aggravare la situazione in cui versano le clandestine che ancora più facilmente saranno isolate, umiliate, identificate e spedite al loro paese.

E' più che evidente che il problema della prostituzione, e in particolare della prostituzione di strada, essendo oggi essa praticata in massima parte da cittadine extracomunitarie clandestine non può essere affrontato senza trattare prima il problema dei clandestini.

L'obiettivo di spedire nei paesi di origine i clandestini sarà purtroppo facilitato dalla legge "Fini - Bossi", legge di stampo chiaramente razzista, che porterà indietro l'Italia in direzione contraria a quella in cui marcia la storia.

Una componente razzista è, inoltre, inerente al problema della prostituzione di strada:

E' un luogo comune, diffuso in tutti gli strati della popolazione che i negri puzzano e sono sporchi e che con le prostitute africane sia più probabile

venire a contatto con il virus dell'aids.

Verso le prostitute nigeriane è in atto una politica persecutoria più aspra di quanto non avvenga con le prostitute provenienti da altre regioni del pianeta per vari motivi, anche razziali.

Mentre le colombiane, le slave, le rumene tendono a "lavorare" in casa, come le italiane, e in genere

sono più ricercate dai clienti italiani, specialmente da quelli più facoltosi, per i loro tratti somatici europei e in genere sono più discrete e anche più disponibili a venire incontro alle richieste sessuali dei clienti e sicuramente rappresentano la fascia che sarà salvata dalla normativa che permetterà l'esercizio della prostituzione all'interno delle case e che proibirà la prostituzione di strada, le nigeriane anche per loro "colpa" sono odiate dalla maggior parte della popolazione e anche da un fetta di clienti.

Le nigeriane (quando diciamo nigeriane intendiamo tutte le prostitute di colore ad eccezione delle prostitute di colore sudamericane) lavorano quasi tutte in strada e sono numerosissime anche nel centro storico, specialmente nelle ore notturne ed, essendo oppresse da un debito contratto con l'organizzazione che le ha fatte partire dall' Africa per venire a battere in Europa, non vanno molto per il sottile: spesso fanno sesso senza curarsi di non farsi vedere da persone non interessate (nei parcheggi, dietro cespugli, nei parchi pubblici) e danno al cliente che le paga molto poco (in genere quindici o venti euro) una prestazione frettolosa e poco "professionale" che spessissimo lo lascia insoddisfatto. Il cliente avrà rovinato i soldi, odierà le africane, e passerà dalla parte di coloro, che in linea con la politica del governo, vogliono la riapertura delle case e l'abolizione della prostituzione di strada e il rimpatrio delle clandestine.

Chi colpevolizza le africane non sa o finge di non sapere, però, che esse si comportano male perché sono braccate da polizia e carabinieri che possono rimpatriarle da un momento all'altro, che sono oggetto di compravendita nel loro stesso ambiente fino a quando non avranno saldato il debito, che tornando in patria rischiano di essere uccise o incarcerate o reintrodotte nel circuito della prostituzione, che sono disprezzate dagli stessi clienti che le pagano poco e negano loro dignità umana.

E pensare, invece, sarebbe dovere di una società civile fare emergere queste creature dalla loro triste situazione, certamente non scelta da loro o comunque imposta loro dalla miseria in cui versavano nel loro paese, e comunque sarebbe doveroso conferire loro dignità e sicurezza anche quando vogliono prostituirsi.

Ma in questa società la prostituzione, alla ricorrono milioni di cittadini italiani ogni anno, rimane un tabù, e gli unici che danno sollievo a queste sfortunate creature sono i volontari delle varie associazioni, che vanno contro corrente e poco o nulla sono aiutati dalle pubbliche istituzioni.

Quando nel dicembre 2000 a Catania furono chiusi i lupanari abusivi del ghetto a luci rosse "San Berillo", furono cacciate soltanto le giovani prostitute straniere, in maggioranza nigeriane, dominicane e colombiane, molte di queste ultime dalla pelle scura, mentre le anziane prostitute di nazionalità italiana e i transessuali italiani continuano a prostituirsi indisturbati e non è probabile che tutti costoro siano proprietari degli immobili ove si prostituiscono per cui è ipotizzabile che venga ancora una volta tollerata la violazione della legge Merlin, che vieta la locazione di immobili destinati alla prostituzione, ovvero che in tal caso la "Merlin" sia stata applicata solo con riferimento alle prostitute extracomunitarie.

Attualmente il vecchio continente Europeo vive una stagione politica dominata dalla destra: In Italia c'è "La Casa delle Libertà", in Francia alle ultime elezioni è stato battuto il candidato della sinistra Jospin e per un pelo non si aggiudicava la vittoria il candidato dell'estrema destra Le Pen. Perfino in Russia, già

nazione leader del comunismo, ha avuto molto seguito un politico di estrema destra: Zhirinovskij

Certo all'affermazione dei partiti di destra hanno contribuito il crollo dell'impero comunista, nonché l'enorme aumento del numero degli immigrati, regolari e clandestini, verificatosi negli ultimi venti anni.

Sessanta anni fa gli ebrei, oggi gli extracomunitari sono le vittime di un razzismo strisciante: allora milioni di ebrei finirono dritti nelle camere a gas di Auschwitz, all'insaputa della maggioranza dei tedeschi, dei polacchi, degli italiani che pure non potevano soffrire gli ebrei perché erano i discendenti di coloro che venti secoli prima avevano voluto la crocifissione del Cristo e perché alcuni di loro prestavano soldi a usura; oggi gli extracomunitari vengono respinti alla frontiera o espulsi dal territorio nazionale, perché in Italia non potranno avere un lavoro regolare, e la maggioranza degli italiani fa finta di non sapere che molti di loro tornando nei paesi di origine andranno a morire. Moriranno perché perseguitati politici (i Curdi), moriranno perché provenienti da paesi in cui imperversa la guerra civile (i Somali, gli Eritrei, i colombiani, i Tamil), moriranno di fame, di stenti, uccisi dalla mancanza di medicine, moriranno uccisi dagli integralisti islamici che lapidano le adulate e le prostitute.

Un altro pregiudizio grava ora sugli extracomunitari clandestini, specialmente se mussulmani: sono sospettati di essere complici o conniventi dei terroristi di Bin Laden: Una signora che si professa politicamente di estrema destra mi diceva: "Siamo in guerra e in guerra debbono essere espulsi o internati tutti coloro che sono sospettati di intelligenza col nemico: cominciamo a mandare via tutti gli extracomunitari."

In fondo è lo stesso sillogismo di Hitler: Il capitale straniero ha rovinato la Germania; il capitale straniero è gestito dagli Ebrei (Rothschild e altri), ergo mettiamo tutti gli ebrei nelle camere a gas."

Ma in un sillogismo le conclusioni sono giuste a condizione che le premesse siano anch'esse giuste.

E gli Europei che per secoli hanno prelevato esseri umani dal continente nero per incatenarli e venderli schiavi e continuano a deprepararli delle loro risorse inaturali e a strozzarli pretendendo i ratei e gli interessi del debito contratto dagli Stati del terzo mondo, non possono accogliere tutti all'interno dei loro stati e si preoccupano di regolare i flussi migratori.

E' la stessa satanica politica del profitto, che come apprendiamo in occasione del Natale 2002 taglia le terapie contro Aids e le malattie infettive ai paesi più poveri, per garantire alle multinazionali farmaceutiche i loro spropositati utili. E' la satanica logica di chi pensa che i profitti delle banche e delle case farmaceutiche siano maggiormente meritevoli di tutela della vita di coloro che non potranno acquistare i farmaci necessari per la loro sopravvivenza e non potranno acquistare beni di prima necessità perché vivono in un contesto economico caratterizzato dalla miseria. Per quest'anno il Bambin Gesù nascerà invano per le migliaia di bambini che si sarebbero potuti salvare se fossero stati per loro disponibili antibiotici, antivirali e vaccini.

E tuttavia la paura verso gli extracomunitari talvolta è fondata, anche quando essi non sono simpatizzanti di Al Qaeda, anche quando essi non trafficano carne umana, anche quando non commettono reati comuni: I Cinesi hanno rilevato gran parte delle licenze commerciali dei venditori di abbigliamento, che qualche volta da titolari di attività commerciali (principalmente) sono passati al loro servizio come lavoratori subordinati.

Chi scrive non desidera per il momento far conoscere il proprio nome, perché pur essendo convinto della bontà delle proprie idee sa di remare contro corrente e non gradisce il giudizio, anzi il pregiudizio, dei perbenisti e desidera soltanto sottostare al giudizio di Dio.

Non vuole presentare la propria autobiografia, non vuole fare del giornalismo, non vuole fare politica, non vuole fare del moralismo o forse vuole fare tutte queste cose e, in più, vuole comunicare agli altri la propria esperienza umana nell'ambiente della prostituzione, in particolare di quella esercitata da cittadine extracomunitarie, oggi la più diffusa, non prevista dal legislatore, carica di drammi e di tragedie umane, che il perbenismo piccolo borghese ignora del tutto e vorrebbe eliminare semplicemente spedendo nel paese di origine tutte le clandestine.

Chi scrive ha inteso dipingere un quadro, un paesaggio, certamente non completo, ma tuttavia con molte scene e ricco di particolari, che possa far riflettere. Si sofferma anche sui particolari della "prestazione" offerta dalle ragazze cercando di non essere pornografico e vuol dare il proprio contributo, giusto o sbagliato che sia, nell'affrontare un problema antico quanto il mondo (la prostituzione), che negli ultimissimi anni ha assunto delle caratteristiche inedite e tuttora sconosciute alla gran parte della popolazione.

Chi scrive ha approfondito e qualche volta rivisitato nel tempo occorrente per la stesura del presente scritto le proprie convinzioni grazie soprattutto all'acquisizione di "files" relativi alla materia e scaricati da Internet, con i quali ha potuto riscontrare e confrontare le proprie personali esperienze e ha ritenuto opportuno ritrascrivere il contenuto di detti "files" nel corpo del presente lavoro, avendo cura ogni volta di indicarne l'autore o la fonte bibliografica.

*Il mestiere più antico del mondo*

*(dalle case di tolleranza al melting pot)*

Quando nell'ormai lontano 1958 fu approvata la legge n° 75, la famigerata legge Merlin, la società, la cultura, il costume erano molto diversi da quelli attuali.

La legge Merlin fu infelicemente formulata quarantaquattro anni fa e oggi è ancora più inadeguata di allora, se si tiene conto dei mutamenti sociali e culturali occorsi in un lasso di tempo così lungo (nel frattempo nella legislazione italiana è stato introdotto il divorzio, sono stati liberalizzati l'aborto e l'uso degli anticoncezionali, è stato introdotto il nuovo diritto di famiglia, alla donna è stato dato accesso in ogni campo lavorativo) e se si tiene conto dei mutamenti avvenuti sotto il profilo sanitario (sono state completamente debellate le vecchie patologie a trasmissione sessuale quali la sifilide e la gonorrea, mentre purtroppo sono comparse nuove patologie sessualmente trasmissibili quali l'AIDS l'epatite B e C) e, soprattutto, se si pensa che il fenomeno della prostituzione riguarda oggi solo in minima parte le donne italiane, essendo la prostituzione oggi una risorsa di vita soprattutto per le donne straniere provenienti da paesi extracomunitari.

In definitiva la donna si è emancipata e ha accesso in tutte le carriere. Non è più subordinata all'uomo e se decidesse di volersi prostituire non ha più bisogno di protettori di quanto ne abbia qualsiasi altro cittadino, che subisce le vessazioni dei racket malavitosi che impongono pizzi, protezioni e taglieggiamenti.

Sono queste le persone che occorre punire, non chi dà in locazione una stanza o un appartamento a una donna che vuole prostituirsi.

Vedremo poi in particolare come le prostitute nigeriane siano abili nell' autotutelarsi operando raggruppate a gruppi e pronte a intervenire se qualcuna di loro fosse in pericolo o aggredita da chiunque.

Negli ultimi decenni nel campo del diritto penale la tendenza del legislatore è stata quella di ridurre il numero dei reati, di depenalizzare alcuni comportamenti, nel ridurre alcuni reati a illeciti amministrativi. Eppure nonostante, i decenni trascorsi, i radicali cambiamenti avvenuti nel sociale e nel diritto non è stata minimamente intaccata la lettera della legge 75/58.

Nel mantenimento immutato della “Merlin” certamente ha la sua influenza il pregiudizio sessuofobico di chi vorrebbe il carcere per i clienti delle prostitute, di chi emana direttive alle forze di polizia di disturbare le prostitute che si appartano con i loro clienti nelle buie strade di campagna, di chi mandava a casa le multe illecitamente irrogate ai clienti delle prostitute, frantumando in tal modo diversi nuclei familiari.

Poiché nessuna legge umana può inibire quella che è una pulsione primordiale dell'uomo, la sessualità, con l'entrata in vigore della legge n°75/58 si ottenne soltanto che la prostituzione fosse esercitata in maniera clandestina e ciò fu un male per tutti.

L'attuale generazione conosce il mondo delle case di tolleranza così come raccontato da alcuni films, e in particolare tale mondo è magistralmente descritto da Tinto Brass nel film “Paprika”.

Il cinema ha anche spesso descritto con realismo il fenomeno della prostituzione di strada nel

dopoguerra con parecchi buoni films; ne citiamo qualcuno: “Il magnaccio”, “Storie di vita e malavita” di Carlo Lizzani”, “Oslavia, una prostituta al servizio del pubblico e in regola con le leggi dello Stato”, “Il gobbo del Quarticciolo”, quest’ultimo traendo spunto da un personaggio realmente esistito a Roma durante l’occupazione nazista.

Oggi potremmo aggiungere i films di produzione africana che narrano di storie di ragazze mandate in Europa a prostituirsi.

Tali films in videocassetta, in lingua inglese, o anche in lingua Ibo, incomprensibili per noi italiani, attraverso i quali tuttavia è possibile vedere per immagini il contesto sociale di provenienza delle nigeriane, circolano oggi nell’ambiente delle prostitute africane, che li guardano con grande interesse, quasi con avidità, nel loro tempo libero.

Tali videocassette si possono acquistare presso i negozi dei senegalesi, che vendono occhiali, autoradio, camicie a colori sgargianti. Tutta roba di pessima qualità che dura dall'oggi al domani, ma che però è in vendita per pochi euro.

Capita spesso che le videocassette che i senegalesi vendono alle nigeriane sono difettose, o vergini, senza alcun film; e allora le nigeriane tornano dal senegalese che qualche volta sostituisce la cassetta e qualche volta litiga con le ragazze. Senegalesi e nigeriani comunicano tra loro in italiano perché linguisticamente, a dispetto del colore della pelle, non hanno niente in comune. L'idioma parlato dai senegalesi (il wolof) sta alle lingue della Nigeria come il norvegese sta all'italiano. La seconda lingua dei senegalesi è il francese mentre la seconda lingua dei nigeriani è l'inglese.

E tuttavia una etnia è comune al Senegal e alla Nigeria: quella dei Peul, che in Nigeria vengono chiamati Fulani. Ma costoro sono insediati nel Nord della Nigeria islamica e non si ha notizia di prostitute nigeriane in Italia appartenenti al popolo dei Fulani.

Nei negozi dei senegalesi si possono acquistare anche le vistose parrucche con le quali le nigeriane si acconciano quando attendono i clienti.

I senegalesi gestiscono anche numerosi "call centres", dai quali gli stranieri telefonano a prezzi convenienti al loro paese e gestiscono anche il trasferimento di denaro all'estero in alternativa alla nota "Western Union".

Questi negozi sono quasi esclusivamente frequentati da stranieri, anche dalla pelle bianca, come maghrebini, colombiani, polacchi, rumeni.

Il tradizionale mercato di Piazza Carlo Alberto in Catania, specialmente il sabato pomeriggio è in stragrande maggioranza frequentato da gente dalla pelle scura, anche da nigeriane che colà acquistano scarpe e vestiti che poi inviano ai loro parenti rimasti nel loro paese. Gli stands sono gestiti da cinesi, che sono subentrati in buona parte agli ambulanti catanesi e anche da senegalesi. Ma ancora vi rimangono molti commercianti indigeni (siciliani), specialmente nella vendita dei generi alimentari.

A Catania nelle strade del centro storico molte botteghe, che sino a qualche anno fa erano condotte in locazione da artigiani, fruttivendoli, macellai, pescivendoli che vi esercitavano la loro attività, adesso sono condotte da cittadini extracomunitari in prevalenza cinesi e senegalesi che vi esercitano le loro attività commerciali. Molti appartamenti, ove sino a dieci o dodici anni fa, era di fatto tollerata la prostituzione a dispetto della legge Merlin in vigore (in via Coppola, in via Costarelli, in via Giovanni Di Prima, in Via Reggio) sono attualmente occupati da extracomunitari per uso abitazione privata.

Esistono a Catania perfino macellerie, ove sono vendute le carni di animali macellati con le modalità prescritte dal corano, mirate a far soffrire il meno possibile l'animale. (E' vietata, ad esempio, l'uccisione di un animale in presenza di altro animale destinato alla macellazione; e vietato il mangiare le carni di animale ucciso per soffocamento.)

Inoltre la macellazione dell'animale destinato a diventare cibo per gli uomini è per i mussulmani un rito quasi religioso. I Mussulmani che pregano, a differenza della stragrande maggioranza dei cattolici, cinque volte a giorno, sono molto religiosi e riconoscono che Dio è il Signore della vita, anche della vita degli animali e allora il macellaio un istante prima di affondare l'affilato coltello nel collo dell'animale, che deve avere la testa rivolta alla Mecca, pronuncia ad alta voce le parole in arabo : " Allah Akbar" (Dio è grande).

Ma i mussulmani residenti a Catania, a differenza dei mussulmani che lapidano le prostitute, sono con queste molto tolleranti. Le prostitute frequentano i loro "call centers" e i loro negozi di abbigliamento, e intrattengono con i senegalesi rapporti di amicizia e di fiducia.

E inoltre esistono a Catania anche numerosi negozi di alimentari, frequentati prevalentemente da extracomunitari, e anche da prostitute nigeriane dove si vendono spezie e frutti tropicali.

Ci siamo per un momento soffermati a descrivere il mondo commerciale frequentato dagli extracomunitari, un "melting pot", che rappresenta una fetta del commercio locale, uno spicchio di un

mondo in espansione, di una società multietnica, che l'attuale governo di centro-destra cerca di contrastare, ma con il quale noi italiani dovremo sempre più fare i conti e convivere.

I films in videocassetta, di cui si è poco parlato, sono incomprensibili anche per chi conosce la lingua inglese, sia per la cattiva qualità dell'audio, sia per l'inglese parlato dai personaggi del film che non è l'inglese di Oxford e neanche l'inglese con accento yankee degli Stati Uniti al quale bene o male siamo abituati.

E' tipico degli africani pronunciare le sillabe nasali (finiti per "n" o per "m") senza far sentire la "n" o la "m", oppure pronunciare come nasali delle sillabe che tali non sono.

Una volta mi successe di non capire che cosa volesse una ragazza che mi chiedeva di comprarle in farmacia una scatola di "apisili". Scesi dalla macchina assieme alla ragazza e l'accompagnai in farmacia, ove il farmacista fu più perspicace di me e comprese che "apisili" altro non era che la pronuncia africana di "ampicyllin". Un'altra volta un'altra ragazza mi disse che andava dal fruttivendolo per comprare "ampu". Pensai che la ragazza volesse comprare qualche frutto esotico, quando la vidi ritornare che aveva comprato delle mele che in inglese si chiamano "apples", che si pronuncia all'incirca "eppols". E perciò non potevo capire che si trattava di "apple" se tale parola inglese veniva pronunciata "ampu".

La parola "papagirol" pare che deriva proprio da questo difetto di pronuncia degli africani, che in tal modo pronuncerebbero le parole italiane "papà in giro" che starebbe a significare un uomo anziano (papà) in giro, che ama girare, senza mai fare sesso con le ragazze.

Altro difetto di pronuncia dei nigeriani che rende incomprensibile il loro inglese è dovuto dalla confusione che fanno tra le lettere "r" e "l". E così capita spesso di sentire dire "mia solera" al posto di "mia sorella". Feci fatica a capire che una ragazza si chiamava "Evelin", perché la stessa pronunciò il suo nome "evri" non pronunciando la "n" finale e pronunciando come "r" la lettera "l".

A volte la lettera "w", che in inglese viene pronunciata come "u", è pronunciata dalle nigeriane come "g" in "giurare" e così ascoltai una ragazza che voleva un panino con "giurstel" !

E ancora la "i" dei dittonghi viene da talune pronunciata come "j" francese ovvero la "g" dei Toscani sia nelle parole italiane, che in quelle inglesi, che in quelle nigeriane: e così è possibile sentire dalle ragazze: "tu agiutare me", "Giunaitid Steits ov America", kogio (scritto koyo) che in lingua Edo vuol dire "ciao".

E' perciò impossibile capire le ragazze quando fra loro parlano il "pidgin english".

E tuttavia al sottoscritto, una volta invitato a una festa di nigeriani, è capitato di incontrare un nigeriano di mezza età, che faceva gli onori di casa, il quale al momento del taglio della torta si rivolse a tutti i presenti (nigeriani e italiani) parlando un inglese quasi oxfordiano.

Al tempo dei casini le prostitute dividevano al cinquanta per cento il provento della loro attività con il gestore della casa, quasi sempre un'ex prostituta, la maitresse, alla quale spesso i clienti pagavano in anticipo la prestazione della ragazza mediante l'acquisto di un gettone (la marchetta), che spesso era proporzionata al tempo durante il quale il cliente si intratteneva in camera con la ragazza, e così c'era la marchetta semplice, la doppia, la marchetta da mezz'ora e così via.

Un antenato dell'attuale "papagiro" era allora il flanellista, colui che andava nei casini a "far flanella" cioè si limitava a guardare e qualche volta, sfidando le giuste ire delle ragazze e della maitresse, a toccare il sedere delle ragazze, ma non entrava in camera, non acquistava la marchetta.

E allora la maitresse sbraitava contro i flanellisti: "rotti in culo, figli 'e 'ntrocchia, o la figa o la fuga".

Nei casi più gravi a cacciar via il flanellista dalla casa intervenivano i protettori della casa, i veri gestori, cui la maitresse faceva da prestanome, i veri magnacci (chiamati a volta "ricottari"), a volte camuffati da inservienti.

Un parente povero del flanellista era il Signor Mai, che non era un parente del Cardinale Angelo Mai, ma era colui che andava nei casini a guardare e non entrava mai in camera .

Inutile dire che anche questo personaggio era mal visto e non godeva di alcun credito nell'ambiente.

Poiché non vi è niente di nuovo alla luce del sole, anche allora come ora, c'era chi perdeva la testa per qualche signorina e allora si dissanguava per la fortunata con costosi regali e qualche volta riusciva a togliere la ragazza dal mestiere e addirittura la sposava.

Capitava allora che chi redimeva una ragazza per tenerla con sé, se voleva evitare problemi, anche gravi, doveva pagare una certa somma, al magnaccio o ai magnacci che sfruttavano la ragazza.

Oggi accade che se taluno propone una convivenza o un matrimonio a una ragazza nigeriana, costei gli chiederà cinquanta milioni motivando tale richiesta o per il pagamento del debito o per i familiari rimasti in Africa.

Le prostitute prima dell'entrata in vigore della legge Merlin erano almeno una volta alla settimana controllate dal medico, che accertava con i mezzi diagnostici di allora, quasi sempre ad occhio nudo, eventuali lesioni nei genitali della donna che potessero far sospettare un'infezione venerea.

Allora l'uso del profilattico da parte del cliente non era obbligatorio e frequenti erano tra le prostitute e i loro clienti le infezioni veneree.

Chi scrive era già nato al tempo delle case chiuse, ma non poteva né voleva andarci, perché allora era soltanto un bambinetto che frequentava la scuola elementare, e, tuttavia, divenuto un giovanotto, sentiva magnificare le case meglio frequentate della propria città – Catania -, dove le signorine cambiavano ogni settimana, oppure ogni quindici giorni: La Sterlina d'oro, la Fargionetta, la Zia Mattia, e sentiva le doglianze dei più anziani che lamentavano l'incremento delle malattie veneree a causa del mancato controllo sanitario delle prostitute e la clandestinità nella quale, almeno ufficialmente, si operava all'interno delle case abusive, ubicate più o meno negli stessi stabili e gestite dalle stesse persone che le gestivano prima dell'approvazione della legge "Merlin".

A quei tempi le ragazze arrivano in carrozza il lunedì per la "quindicina" e gruppi di giovanotti erano ad attenderle nelle vicinanze della "maison" per operare sin da quel momento la scelta, per decidere con chi sarebbero andati nel corso delle due settimane e chi aveva la possibilità in quell'arco di tempo avrebbe vistato la casa più volte e più volte avrebbe sperimentato le grazie di una o più ragazze.

Le più patetiche nel rimpiangere i tempi delle case erano le ex prostitute, ormai divenute inservienti nelle case abusive, per raggiunti limiti di età, le quali dicevano che avrebbero preferito pagare le tasse

piuttosto che rischiare il carcere e pagare le salate parcelle degli avvocati.

All'inizio degli anni ottanta, circa un quarto di secolo dopo, l'approvazione della legge Merlin, essendo mutati i costumi, si ha notizia delle Signora Carla Corso e della Signora Pia Covre, che avevano organizzato un comitato per difesa dei diritti civili delle prostitute.

### *Le infezioni veneree*

Ci si ammalava di gonorrea, che si manifestava qualche giorno dopo il rapporto con dolore e bruciore alla minzione e con la fuoriuscita dal meato uretrale di un liquido giallo o verdastro maleodorante.

Ci si ammalava di sifilide, che si manifestava dopo circa due o tre settimane dal rapporto con un'ulcera sulla mucosa del glande, che non curata o curata male portava alla paralisi, alla pazzia e alla morte, dopo qualche anno dall'infezione.

La sifilide nel diciannovesimo e nei primi decenni del ventesimo secolo era paragonabile all'attuale infezione da HIV, era una malattia devastante e mortale che decimò generazioni e generazioni di uomini, non risparmiando uomini illustri, come il Pontefice Giulio Secondo, il musicista Gaetano Donizetti, lo scrittore francese Guy de Maupassant.

Le malattie veneree furono considerate la giusta punizione divina per il peccato della carne, per la dissolutezza, lo stesso castigo che colpì le città di Sodoma e Gomorra e per secoli dai pulpiti i predicatori tuonarono contro il peccato contemplato dal sesto comandamento, la fornicazione, il cui castigo in questa vita terrena era senz'altro la morte.

Durante la seconda guerra mondiale gli americani introdussero nell'Europa liberata la penicillina e per una quarantina d'anni l'umanità si illuse di essersi liberata dall'incubo delle infezioni a trasmissione sessuale.

Un paio di iniezioni di penicillina erano sufficienti a guarire la gonorrea, che prima necessitava mesi e

mesi di cure costose e dolorose, che non sempre riuscivano a guarire.

Le complicazioni più comuni della gonorrea (detta volgarmente scolo) erano l'orchite e l'epididimite, che erano causa di infertilità nell'uomo; nella donna il gonococco, il batterio responsabile della gonorrea, causava l'annessite (infiammazione delle tube e delle ovaie), che era anch'essa causa di infertilità.

La penicillina riusciva a guarire o per lo meno a rendere silente anche la sifilide, la cui cura era però più complicata perché necessitava di ripetuti cicli di cura da effettuare a mesi di distanza e ogni ciclo comprendeva almeno dieci iniezioni di penicillina associata ai sali di bismuto.

Nel 1958 quando entrò in vigore la legge Merlin, ad ogni modo, le malattie veneree si potevano considerare curabili e guaribili e ciò certamente incise nella liberazione dei costumi sessuali, nella conquistata libertà sessuale, che fu la bandiera sventolata dalla generazione della contestazione di dieci anni dopo, nel sessantotto.

E tuttavia nuove infezioni a trasmissione sessuale subdolamente si facevano strada: forme di gonorrea antibiotico resistenti, per cui all'uso della penicillina si dovette preferire l'uso di altri antibiotici che negli anni successivi furono introdotti, come la tetraciclina, l'eritromicina, il trobicin, l'avocin eccetera.

Comparivano anche nuove infezioni sostenute da microrganismi quali la clamidia, non facilmente aggredibili dagli antibiotici a disposizione.

Ma il pericolo più grave era rappresentato dalle infezioni sostenute non da batteri (aggredibili con gli antibiotici) ma dalle infezioni virali, trasmissibili attraverso il sangue e i rapporti sessuali.

La malattia più temibile a trasmissione anche sessuale, degli anni settanta e ottanta, prima della comparsa dell'Aids, fu sicuramente l'epatite B, il cui canale preferenziale di diffusione era rappresentato dallo scambio di siringhe infette con le quali i tossicodipendenti si iniettavano l'eroina e dai rapporti anali praticati dagli omosessuali.

Bisognerà aspettare la fine degli anni ottanta prima che fosse disponibile un vaccino che preservasse dall'epatite B.

Tra le infezioni a trasmissione sessuale vanno ricordate le creste di gallo (o condilomi acuminati), piccole verruche contagiose sulle mucose dei genitali maschili e femminili, che vanno bruciate dopo aver anestetizzato localmente le parti infette, e la infestazione da piattole o pidocchi del pube debellabili mediante DDT e successivamente da sciampi o polverine insetticide (il famoso MOM).

A conclusione della predetta rassegna di infezioni sessuali, che non ha alcuna pretesa di carattere medico, si può dire, che anche se non ci fosse il pericolo dell'Aids, non si potrebbe nei rapporti occasionali fare a meno del preservativo, sia perché le infezioni a trasmissione sessuale non sempre sono facilmente curabili, sia perché contro le infezioni sostenute da virus, non esistono terapie (l'unica cura che esiste per le creste di gallo è cruenta: la bruciatura dei condilomi, che lascia visibili cicatrici) e sia perché non esiste il vaccino per tutti i tipi di epatiti.

Lo stesso preservativo non dà certezza assoluta perché si può rompere durante il coito, e inoltre non dà alcuna protezione in caso di infestazione da parassiti.

Tuttavia l'uso costante del preservativo nei rapporti occasionali diminuisce il rischio per le prostitute di contrarre malattie a trasmissione sessuale e in tal modo sarà minore anche per l'uomo il rischio, in caso di rottura del preservativo, specialmente ove si tiene conto che l'elemento maggiormente infettante nei rapporti sessuali è costituito dallo sperma, e che appena uno dei due partners avverte la rottura del preservativo, interrompe subito il rapporto per ricominciare dopo aver indossato o fatto indossare un altro preservativo.

Il preservativo, tuttavia, diminuisce la sensibilità per cui in alcuni uomini comporta un prolungamento dei tempi del rapporto. In alcuni casi ne consegue un arrossamento o infiammazione della mucosa del glande (balanopostite) di natura traumatica, conseguente al prolungato sfregamento della mucosa attraverso il lattice del preservativo e ne consegue pure che la ragazza si spazientisce per il tempo eccessivo necessario all'uomo per concludere il rapporto.

Ed ecco che allora alcuni uomini preferiscono rischiare di contrarre infezioni e offrire un compenso maggiore alla ragazza se permetterà loro di avere rapporti senza l'uso del preservativo.

Le più elementari norme di igiene vorrebbero che prima e dopo il rapporto sessuale i genitali di entrambi i partners fossero lavati almeno con acqua e sapone per togliere via i residui dei liquidi organici ristagnanti e il conseguente cattivo odore. In particolare per l'uomo che ha consumato il rapporto mediante il preservativo si impone un lavaggio dopo aver tolto il preservativo al fine di togliere via lo sperma raggrumato attorno il prepuzio, che spesso causa infiammazione della mucosa.

Ciò non è possibile quando ci apparta con una prostituta in strada almeno che non si abbia in auto una bottiglia di plastica piena d'acqua e del sapone liquido.

Anche di questo, e non solo, si deve dire grazie a coloro che approvarono la legge "Merlin" e tuttora la applicano e la tengono in vigore.

Poiché il preservativo non dà sicurezza assoluta chi vuol essere immune da malattie a trasmissione sessuale deve essere casto, oppure accertarsi che il legittimo consorte sia immune da malattia e inoltre che sia fedele; oppure può praticare la masturbazione.

Ma anche la masturbazione crea problemi: problemi psicologici che possono portare alla nevrosi o peggio alla psicosi. E poi si sa..... la masturbazione rende impotenti e frigide.

E allora? Viva la castità. E' severamente proibito fare sesso fuori dal matrimonio ( per chi non vuol correre rischi, si intende.)

### *Dopo la legge Merlin*

La famigerata legge "Merlin" ovvero la legge n° 75/58 porta il nome della senatrice Lina Merlin, socialista, alla quale si deve questo obbrobrio giuridico.

Il 20 settembre 1958 (anniversario della breccia di Porta Pia) le case di tolleranza chiusero i battenti e le prostitute si trovarono di colpo proiettate a battere nella strada.

Secondo la legge “Merlin” la prostituzione in sé non è reato, ma costituiscono reato lo sfruttamento e il favoreggiamento della prostituzione.

Tali reati si concretizzano con diverse condotte, non chiaramente definibili, anche a causa dell’ondeggiante giurisprudenza, che a volte reprime talune condotte, altre volte non condanna gli stessi identici comportamenti.

L’articolo 3 della legge formula ben otto ipotesi di reato: i primi due casi vietano l’esercizio della prostituzione all’interno di locali chiusi, il terzo caso punisce il gestore di un esercizio pubblico che vi tollera abitualmente la presenza di una o più persone che all’interno del locale stesso si danno alla prostituzione;

i casi previsti ai numeri 4 - 5 - 6 e 7 puniscono la tratta di persone destinate alla prostituzione.

Il comma più sciagurato, più ambiguo, più polivalente della legge è quello formulato al numero otto dell’ art. 3 che testualmente recita: “Chiunque in qualsiasi modo favorisca o sfrutti la prostituzione altrui”.

Il grado di civiltà giuridica di un popolo (il diritto degli stati moderni ha le sue radici proprio in Italia con il diritto romano e il diritto comune del medioevo) si misura con la certezza del diritto, con il divieto di analogia in “malam partem” in diritto penale, con il divieto di interpretazione estensiva in della norma penale.

Tutti questi criteri ermeneutici, che troviamo scolpiti nelle prime pagine di qualsiasi manuale di diritto penale, vanno a farsi benedire proprio nella norma dinnanzi citata: “Chiunque in qualsiasi modo favorisca o sfrutti la prostituzione altrui”.

In virtù di tale infelice norma, nella piena discrezionalità di poliziotti e magistrati, a seconda di come loro girava, è finito in carcere per mesi e a volte per anni per favoreggiamento della prostituzione chi per mero spirito di cortesia dava un passaggio in macchina a una donna accompagnandola nel luogo ove ella si prostituiva .

E’ finito in carcere per sfruttamento della prostituzione colui che dava un passaggio in macchina accompagnando la prostituta nella strada di periferia ove ella esercitava, chiedendo il rimborso delle spese di benzina, ovvero anche solo un compenso in natura con un rapporto in macchina.

Tuttavia mentre si consumavano tali ignominie giudiziarie, degni dei tempi della santa inquisizione o

della repubblica fiorentina di Fra' Girolamo Savonorola, notoriamente le città pullulavano di case di prostituzione abusive, gestite dalla malavita, ove era possibile avere dei rapporti sessuali a pagamento nel "confort" di una stanza riscaldata d'inverno e con l'aria condizionata d'estate, con il sottofondo musicale nella sala d'aspetto, con i servizi igienici in camera, ove prima e dopo il rapporto la signorina lavava con acqua e sapone antisettico (il chilly, il tantum rosa, il sapone al lisoform) i genitali del cliente.

Una consuetudine dei vitelloni degli anni settanta e ottanta era girare per i casini della città dalle nove di sera in poi sino a mezzanotte per vedere tutte le ragazze disponibili prima di scegliere o per trovare la ragazza con la quale si era stati la settimana precedente, nel caso che la ragazza avesse lasciato contento il cliente e che questi non fosse stato informato dalla ragazza dove avrebbe potuto trovarla la settimana seguente.

Tali case venivano abitualmente visitate dagli agenti delle forze dell'ordine, che chiedevano i documenti ai presenti, a volte arrestavano qualche latitante o sorvegliato speciale, e dopo andavano via salutando i presenti e l'anziana inserviente che apriva la porta ai visitatori.

Ciò sino alla fine degli anni ottanta, essendo in vigore la legge 75/58 .

L'incongruenza, il paradosso di tutta la legge sta nel fatto che di per sé la prostituzione, l'offerta del proprio corpo dietro compenso in denaro, non costituisce reato, ma la legge vieta di locare locali chiusi a prostitute e di favorire in qualsiasi modo l'attività della prostituzione.

Per cui in base alla suddetta legge l'unico posto in cui le prostitute potrebbero esercitare sarebbe la strada.

Ma anche qui non è possibile perché la legge prevede il reato di adescamento e poi dove mai dovrebbero consumarsi i rapporti sessuali? Forse in macchina ? Forse dietro un muro? In una casa diroccata? Ma non ricorre in tali casi il reato di atti osceni in luogo pubblico?

Che qualcuno ci dica per favore dove è lecito fare sesso in santa pace, dato che la prostituzione di per sé non è reato.

Abbiamo rivolto questa domanda a una prostituta nigeriana, la quale ha candidamente risposto: "A casa di Berlusconi."

Una recentissima sentenza legittima il rapporto sessuale in macchina, se sono adottate delle cautele:

Gli "amanti" dell'automobile dovranno stare attenti: fare l'amore su una macchina parcheggiata sulla pubblica via costituisce reato di atti osceni in luogo pubblico, **a meno che i vetri della vettura siano stati opportunamente "oscurati"**.

La Terza Sezione Penale della Corte di Cassazione, sancendo un principio in realtà non nuovo, ha annullato la sentenza del Pretore di Massa che aveva condannato un uomo alla multa di 300.000 lire per essere stato sorpreso a "congiungersi carnalmente" con la sua fidanzata a bordo della propria auto. Per la Suprema Corte, considerato il luogo nel quale l'auto era parcheggiata, e la circostanza che i vetri non erano "velati" in modo da impedire la visione dall'esterno, il fatto non è punibile a titolo di "atti contrari alla pubblica decenza" (sanzionato con una semplice multa) ma di "atti osceni", più grave reato penale. I Supremi Giudici osservano infatti che è vero che è cambiato il comune senso del pudore, ma ciò non toglie che un amplesso, "certamente non osceno in un ambiente riservato, lo diventa se è esibito sulla pubblica via". (16 aprile 1999)

Sentenza della Corte di Cassazione n. 4337/99, depositata l'8 aprile 1999

Non solo. La più recente giurisprudenza tende a limitare l'ambito di applicazione della legge Merlin. E così una sentenza del Tribunale di Perugia esclude la punibilità di chi ha un rapporto in auto con una prostituta e poi l'accompagna, sempre in macchina, sul posto di lavoro. Purtroppo l'orientamento del governo di centro destra di Berlusconi, che ha promesso di ripulire le strade dalla prostituzione, ci riporta indietro rispetto ai piccoli passi avanti verso la liberalizzazione effettuati dalla giurisprudenza:

“I soggetti che usufruiscano di prestazioni connesse all'esercizio del meretricio non possono essere incriminati per il reato di favoreggiamento della prostituzione. Neanche se utilizzano la propria autovettura per la consumazione del rapporto e poi riaccompagnano la prostituta sul luogo di lavoro. Si tratta dunque, di un rapporto negoziale, che nulla ha a che vedere con l'intermediazione, tipica della fattispecie di reato descritta dalla legge Merlin.”

E' l'effetto di una recente pronuncia del Tribunale di Perugia, che ha accolto l'istanza di riesame, presentata da un cliente di una prostituta, a cui era stato contestato il reato di favoreggiamento della prostituzione, con relativo sequestro dell'autovettura. I magistrati hanno ritenuto infondati gli argomenti addotti a sostegno della configurabilità del reato ed hanno disposto il dissequestro dell'automobile. (27 settembre 2000)

### *L'effettiva fine delle case di tolleranza*

Intorno alla metà degli anni ottanta arrivano vaghe notizie di una nuova malattia che si andava diffondendo tra gli omosessuali degli stati Uniti d'America, non curabile, che provocava il calo delle difese immunitarie, che progrediva verso forme di polmoniti e tumori rari e quindi causava il decesso del paziente.

Ma si trattava di un morbo che interessava la comunità gay di Oltre Atlantico e in Italia non c'era motivo di allarmarsi più di tanto.

La maggior parte dei clienti delle prostitute continuava a rifiutare l'uso del preservativo, perché toglieva piacere al rapporto e al massimo si rischiava una malattia guaribile con qualche fiala di penicillina.

Le stesse ragazze allora non imponevano l'uso del profilattico e si tutelavano inserendo in vagina degli ovuli antisettici, con frequenti irrigazioni vaginali con soluzioni e pomate antisettiche (Canesten, Tantum rosa), che qualche protezione contro le infezioni a trasmissione sessuale certamente la davano, pur non garantendo un'assoluta immunità. Ma qualche rischio professionale bisognava pure correrlo.

In quel periodo la prostituzione era ancora esercitata dalle italiane, ma vi erano anche molte spagnole, preferite per la competenza e il calore che offrivano nella loro attività e facevano capolino le colombiane, non brave come le spagnole, anche se non sempre distinguibili da queste perché parlavano la stessa lingua, ma che pure molto attraevano la clientela per i loro tratti somatici, non sempre genuinamente europei. Tra le colombiane, e specialmente tra le dominicane, molte erano le "mestize", le "morene" (meticce, mulatte).

Secondo il sociologo italiano Francesco Carchedi, l'arrivo delle donne colombiane a Catania sembrerebbe" essere stato determinato "sulla base di una specie di scambio di favori tra i capi della mafia e i capi colombiani". L'affermazione, per dire la verità, non ha trovato sino ad oggi riscontri giudiziari, però alla luce delle conoscenze sul fenomeno mafioso siciliano non é possibile scartare a priori la sua veridicità.

Le mulatte erano sempre preferite alle negre vere e proprie, perché più dolci, meno aggressive, più

pazienti con i clienti, e per quel vago indefinibile esotismo che emanavano.

La prostituzione veniva ancora esercitata nelle case abusive gestite dai clan malavitosi, ed era alquanto raro che il cliente ordinario intrattenesse con le ragazze relazioni che non fossero limitate al semplice rapporto sessuale, toccata e fuga, perché il controllo delle persone aderenti all'organizzazione che gestiva il traffico era ancora molto intenso e non era ben accettato che una ragazza andasse in discoteca o al ristorante con un uomo che non fosse del "giro".

Le ragazze si fermavano in una casa una o al massimo due settimane per la "quindicina", dopodiché cambiavano città, pilotate nei loro spostamenti dall'organizzazione che gestiva il traffico e, a volte, non c'era il tempo per il cliente di tornare dalla stessa ragazza una seconda o una terza volta, il tempo di fare amicizia e invitarla fuori dalla casa per una cena.

E tuttavia le ragazze, specialmente quelle che meglio avevano "lavorato" e perciò arrecato un buon utile alla casa che le ospitava dopo qualche settimana tornavano nella stessa casa, anche perché la loro presenza era reclamata dai clienti che chiedevano all'inserviente: "Quando ritorna la Gina?" "Dove si trova adesso Michela?". E poi le ispaniche: Paloma, Montsé, Pilar, Estrella, Maribel, Chica, Isabel, Anita, Consuelo, e altre.

Non di rado qualcuno che voleva ritornare con la ragazza, se questa si trovava in una città non lontana affrontava un viaggio, per incontrarsi con lei.

Ma all'ordinario cliente non interessava frequentare le ragazze colombiane al di là della prestazione sessuale, perché era notorio che le colombiane spesso trasportavano droga e uscire con esse significava rischiare di farsi arrestare per concorso in traffico di stupefacenti.

E poi allora esisteva un filtro tra le ragazze che lavoravano in camera e i clienti e ovviamente i gestori della casa: la cameriera chiamata affettuosamente "zia". 'A za Tina, 'a za Maria (La zia Tina, la zia Maria). Costei apriva la porta e consentiva l'ingresso soltanto alle persone che lei riteneva degne di ospitalità. Se la zia pensava che il visitatore voleva soltanto guardare e creare così confusione non gli permetteva l'ingresso.

La zia controllava i documenti dei più giovani, accertandosi che avessero compiuto il diciottesimo anno di età, avvertiva la ragazza se tra i clienti in attesa c'era qualche cliente particolare: uno che contasse, un poliziotto in borghese, un pregiudicato pericoloso, un cliente con esigenze particolare al quale la ragazza avrebbe chiesto un compenso maggiore.

Le ragazze cambiavano ogni settimana, ma la zia non cambiava mai e in caso di perquisizione e operazione di polizia era la zia che rischiava, che finiva in carcere, che pagava per tutti per sfruttamento o favoreggiamento della prostituzione.

La zia era un'anziana prostituta, che ormai non lavorava più in camera per raggiunti limiti di età, ma che preparava da mangiare alle ragazze, puliva le stanze, intratteneva i clienti in attesa conversando e scherzando con loro. Qualche volta, vera amica dei clienti affezionati andando contro gli interessi della casa diceva ai ragazzi: "Non entrare in camera perché la ragazza non lavora bene e domani la mandiamo via", oppure: "Metti il preservativo perché la ragazza ha le mestruazioni", oppure ancora: "Metti il preservativo perché la ragazza ha un'infezione."

Qualche volta al posto della zia a coordinare il traffico dei clienti c'era un anziano omosessuale ( a Napoli "o badafesse"), che si offriva lui stesso se qualcuno preferiva rapporti omosessuali.

La zia aveva poco in comune con le attuali "maman" nigeriane: la zia allora non lavorava più in camera, salvo casi eccezionali con nostalgici clienti fuori dall'orario di ricevimento, perché ormai aveva smesso, aveva una famiglia e lavorava, come al solito, per aiutare i suoi cari, mentre la "maman" o "zia" nigeriana (antie) lavora in strada assieme alle sua protette, a meno che non abbia raggiunto in seno al network un grado tale per cui le sono assegnati incarichi diversi da quello del controllo immediato delle ragazze in strada.

Ad accompagnare a casa o al lavoro le ragazze colombiane provvedevano in genere gli uomini del giro e le anziane inservienti delle case.

Era ovviamente impossibile che all'interno delle case circolasse droga, perché colà le visite della polizia erano frequenti e se la polizia tollerava l'attività del meretricio non avrebbe certo tollerato lo spaccio degli stupefacenti, avrebbe arrestato la maitresse, avrebbe chiuso la casa, avrebbe creato problemi alle ragazze.

Nella seconda metà degli anni ottanta anche in Italia si verificano i primi casi di Aids e anche se la quasi totalità dei colpiti è costituito da tossicomani, che si sono contagiati con lo scambio delle siringhe e da qualche omosessuale, che praticava il coito anale senza preservativo, non manca qualche caso di infezione tra persone sicuramente eterosessuali, specialmente tra i partners fissi dei tossicodipendenti.

Si impone anche per le prostitute l'uso obbligatorio del preservativo, anche se statisticamente le prostitute, anche quelle che avevano lavorato senza preservativo, risultavano essere a basso rischio.

Qualche cliente non tollerando l'uso del preservativo, nei primi anni novanta, offriva di pagare un compenso maggiore di quello richiesto e qualche volta le prostitute accettavano la proposta del cliente, specialmente se questi era da loro conosciuto e in precedenza avevano avuto rapporti con lo stesso senza alcuna protezione, ma quasi sempre anche in questi casi pretendevano che il cliente eiaculasse fuori con il coito interrotto.

Ma nell'arco di qualche anno nessuno ha più rapporti sessuali mercenari senza profilattico. Alcune colombiane, al massimo, si limitano a non usare il preservativo durante i preliminari orali, ma l'introduzione del pene in vagina avviene in ogni caso con il preservativo.

Nel frattempo anche nell'Italia meridionale le case abusive, sulle quali negli anni settanta e ottanta la Polizia aveva chiuso un occhio, vengono una a una chiuse e qualche zelante magistrato dispone il sequestro della casa che poi verrà confiscata.

La porta di alcuni appartamenti a pian terreno viene murata e le prostitute per qualche giorno si ritrovano a lavorare per strada. Ma dopo qualche giorno un altro appartamento, distante qualche metro da quello murato o sul quale erano stati apposti i sigilli del Tribunale, si apre e le ragazze insediate continuano a offrire i loro servizi ai soliti clienti.

Non è facile fare un'analisi dei vari eventi che si verificano tra la fine degli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta e determinarono la chiusura effettiva delle case abusive di prostituzione.

Sino alla metà degli anni ottanta la prostituzione veniva esercitata da ragazze italiane; nelle case abusive era talvolta possibile incontrare qualche spagnola o anche qualche cittadina francese o tedesca, ma si trattava sempre di cittadine di stati aderenti alla Comunità Europea. Soltanto alla fine degli anni ottanta arrivano le prime sudamericane: colombiane di Cali, colombiane mulatte di Buenaventura, dominicane, brasiliane, le quali, si diceva, introducevano cocaina nel territorio nazionale.

Ora abbiamo visto che la Polizia avrebbe potuto tollerare la prostituzione, ma non avrebbe mai tollerato il traffico di stupefacenti e allora si impose la chiusura di tutte le case abusive.

Ma non è questo l'unico motivo della chiusura delle case abusive: le cittadine italiane che si prostituivano a poco a poco scomparivano dalle case ove si andava con quaranta o cinquantamila lire e cominciarono ad autogestirsi, offrendosi a casa loro a prezzi molto alti a partire dalle duecentomila lire.

E' innegabile che sul fenomeno della prostituzione abbiano influito eventi di rilevanza internazionale quali l'infezione da HIV e la comparsa sul mercato della prostituzione delle donne extracomunitarie.

Con la caduta del muro di Berlino e il crollo dei regimi comunisti negli stati dell'Est, compaiono sul mercato le albanesi, le moldave, le cecoslovacche, le ucraine, vere e proprie schiave, spesso rapite o ingannate con il miraggio di un lavoro redditizio negli opulenti Stati della Comunità europea, e poi costrette a battere i marciapiedi dai loro aguzzini, quasi sempre albanesi o iugoslavi.

La prestazione offerta da queste infelici, proprio perché costrette, è di pessima qualità: un rapporto frettoloso in macchina con il rischio di essere fermati dalle forze dell'ordine, di essere rapinati, oppure osservati dai guardoni, che si annidano nelle buie stradelle, dove le ragazze portano i clienti.

Nel frattempo, siamo nella prima metà degli anni novanta, arrivano le nigeriane. Poiché dal titolo è chiaro che questo opuscolo è a loro dedicato parleremo di loro a parte, soffermandoci di più in proposito.

Una parte della clientela, certamente minoritaria, va con le italiane o comunque con le cittadine della Comunità Europea accettando di pagare molto di più. Perché ?

Perché è molto diverso andare a trovare una signora dietro appuntamento senza il rischio di fare incontri e di essere visti, specialmente se si occupa una posizione sociale di prestigio.

Perché è bello trovare il “confort”, la pulizia, la riservatezza, la disponibilità di una donna che gestisce al massimo tre o quattro incontri al giorno invece di una donna che si incontra anche con più di dieci o quindici persone in un giorno. E' logico e naturale che chi ha la disponibilità economica è disposto a pagare di più per avere le cose di cui si è detto, oltre al sesso vero e proprio.

Inoltre chi aveva la disponibilità economica preferiva andare con le europee, pagando anche molto di più, perché a torto o a ragione si riteneva che con le donne extracomunitarie maggiore fosse il rischio di venire a contatto con il virus dell' Aids.

A metà degli anni novanta non esistevano comunque più le case abusive di prostituzione, gestite dalla malavita, di cui abbiamo prima parlato.

Erano state tutte chiuse, le anziane tenutarie erano state arrestate, qualcuna era morta di vecchiaia e tuttavia non tutte le prostitute lavoravano per strada: alcune italiane si autogestivano ricevendo i loro clienti previo appuntamento telefonico all'interno di un appartamento, ove non era rinvenibile alcuna cameriera o altra persona oltre la stessa prostituta. Con l'appuntamento preso mediante il telefonino a orario fisso si voleva impedire il via vai delle persone che poteva insospettire i vicini di casa e si voleva impedire che all'interno dell'appartamento si trovasse più di un ospite in caso di irruzione delle forze dell'ordine.

C'erano anche ragazze che lavoravano in coppia, ognuno nella propria stanza, sempre previo appuntamento telefonico in modo da poter dire in caso di eventuale perquisizione della polizia che si trovavano in compagnia di amici o dei fidanzati.

Con il diffondersi dell'epidemia dell'Aids e con l'arrivo delle extracomunitarie si diffondeva nella popolazione e quindi in politica e nelle istituzioni uno stato di allarme verso le prostitute extracomunitarie, a torto accusate di essere veicolo del virus HIV e spacciatrici di droga, per cui la popolazione residente, anche infastidita di vedere le strade del centro storico affollate da ragazze di colore in attesa di clienti, preoccupata per il rischio rappresentato da queste ragazze, che avrebbero potuto adescare per poche lire giovani fidanzati e mariti, comincia a pressare affinché sia stroncato il vizio, siano liberate le schiave del sesso, sia circoscritto il contagio dell'Aids. Compare la figura di Don Oreste Benzi che si prefigge lo scopo di redimere le “schiave” del sesso e di fare approvare una legge che incrimini i clienti, secondo lui, complici di coloro che schiavizzano le ragazze.

Le case abusive erano state tutte chiuse, ma in città del Meridione come Catania esistevano interi quartieri che da generazioni e generazioni erano per tradizione “a luci rosse”.

Inutile dire che la popolazione civile aveva abbandonato da anni questi quartieri che ora erano popolati soltanto da prostitute, travestiti, contrabbandieri, spacciatori, protettori e sfruttatori di prostitute e galantuomini di vario genere.

In questi quartieri la maggior parte delle abitazioni era stata abbandonata dai legittimi proprietari e un gran numero di case, una volta abitate da famiglie che pur vivevano decorosamente e tranquillamente in un quartiere, ove vi erano tantissime case chiuse, legalmente gestite prima dell'entrata in vigore della legge Merlin, all'inizio degli anni novanta erano disabitate e diroccate.

Verso la metà degli anni novanta, non appena veniva chiusa una casa con l'apposizione dei sigilli giudiziari, ne apriva un'altra a mezzo metro di distanza da quella che era stata chiusa il giorno prima e veniva occupata dalle stesse ragazze.

Come poteva ciò avvenire?

Nottetempo alcuni personaggi dell'ambiente occupavano **senza averne alcun titolo** una delle case abbandonate e diroccate, vi davano una sommaria ripulita dai calcinacci, vi mettevano un letto con un materasso e nei mesi invernali l'ambiente veniva arredato anche con una stufa a gas.

Qualche giorno dopo il locale così riattato veniva dato in locazione alle ragazze per il modico canone di centomila lire al giorno. A volte la stanza era divisa con dei paraventi di cartone in modo da potervi ricavare anche tre stanzini e così un tugurio senza luce e senza acqua rendeva all'organizzazione anche trecentomila lire al giorno.

Ma nell'ultimo periodo che precedette la definitiva chiusura del quartiere luci rosse "San Berillo" una stanza poteva rendere anche cinquecentomila lire o più al giorno, perché veniva locata a diverse ragazze in orari diversi. Vi erano le turniste del giorno e del pomeriggio, in genere colombiane o dominicane, e turniste della notte, in genere nigeriane.

Si verificava pure, tra le nigeriane, che le più scaltre sublocassero la stanza loro affittata dopo averla divisa in due o in tre stanzini con dei paraventi di cartone, o addirittura delle tende. Un'autentica bolgia del

nesso a pagamento, dove non era assicurata nessuna privacy.

Il massimo degli incassi da parte delle ragazze si otteneva il sabato notte.

Gli esattori erano vecchi omosessuali, che erano autorizzati a trattenere la loro percentuale con l'obbligo di pulire ogni mattina la stanza. Il grosso della somma andava a chi comandava nel quartiere e probabilmente veniva riciclata in attività illecite come l'usura e il traffico degli stupefacenti.

I soldi che la malavita locale ricavava dallo sfruttamento della prostituzione, venivano riciclati spesso in commercio di stupefacenti, ma si vociferava nell'ambiente, che una parte andasse a ispettori di polizia con l'intesa di tollerare la situazione in atto. Secondo le stesse tendenziose voci, c'è da sperare infondate, e, comunque, prive allo stato di concreti riscontri giudiziari, la chiusura del ghetto a luci rosse "San Berillo" avvenne allorchè si consolidò nel ghetto la presenza delle nigeriane che non pagavano più i malavitosi locali e questi non poterono più versare i loro contributi ai corrotti funzionari di polizia.

Tali case negli anni che precedettero la chiusura erano quasi tutte prive di acqua corrente e di corrente elettrica.

Alla fine del millennio testé trascorso le ragazze colombiane e dominicane chiedevano quarantamila lire, anzi "cuarenta" nella loro lingua, mentre le nigeriane, le cui prestazioni erano meno pregiate (non si spogliavano completamente, i preliminari orali erano sempre effettuati dopo aver fatto calzare al cliente il preservativo) si accontentavano di trentamila.

Non esistevano più le anziane cameriere a coordinare il traffico dei clienti e le ragazze in genere erano fisse, cioè non cambiavano casa per mesi o per anni.

Ma alla fine degli anni novanta si verifica uno sconvolgimento nel mondo della prostituzione proprio per causa delle nigeriane.

Lungi dal fare del razzismo è notorio che le nigeriane in genere sono dotate di un carattere molto più aggressivo e mascolino delle altre prostitute, basti pensare che coloro che sfruttano la prostituzione delle ragazze sono altre ragazze con qualche anno o anche mese in più di anzianità sul lavoro e che queste donne non conoscono la figura del protettore, di colui che interveniva nei casi di emergenza a tutelare l'incolumità delle ragazze vittime di tentate rapine o di attacchi diretti alla loro stessa vita.

Le nigeriane, sia che lavorano in strada o in casa sono raggruppati sempre a gruppi di almeno tre o quattro, e se lavorano in strada portano i loro clienti nello stesso spiazzo in cui le altre ragazze portano a pochi metri di distanza i loro clienti, cosicché per la gioia dei guardoni, a discapito della privacy, ma con giovamento per l'incolumità delle ragazze queste, non sono quasi mai sole con il cliente, che farà sesso con la possibilità di essere visto da un'altra coppia che fa sesso a pochi metri di distanza.

Se qualche male intenzionato si azzardasse a essere violento per qualunque motivo con la ragazza con la quale si intrattiene, subito sarebbe aggredito da due o tre ragazze che a colpi di pietra, di bottiglia o con qualunque corpo contundente ridurrebbero all'innocuità il malcapitato.

A un certo punto le nigeriane non pagarono più le centomila lire al giorno ai malviventi locali, che *sine titulo* locavano le stanze abbandonate dai proprietari legittimi, non facendosi intimidire da vecchi personaggi, che già varie volte condannati per reati di prostituzione ci andavano piano nell'insistere per il pagamento delle stanze.

Le nigeriane si comportavano nei tuguri del vecchio "San Berillo" come a casa loro: dormivano, mangiavano, ricevevano i clienti e non pagavano a nessuno, sino a che con alcune operazioni di polizia alla fine dell'anno 2000 tutti i tuguri furono chiusi e le prostitute colombiane o nigeriane dovettero lasciare la città o adattarsi a lavorare tutte in strada.

Il quartiere San Berillo, in parte demolito negli anni sessanta per l'apertura di Corso Sicilia, l'arteria del centro storico, ove sono stati costruiti palazzi modernissimi, sede di Banche e Compagnie di assicurazioni, da generazioni era il quartiere dei casini delle "case chiuse". In via Maddem, in via Santoro (oggi non più esistenti) si erigevano le famose case di tolleranza di Nedda Grasso, della Zia Mattia. Tali ambienti sono celebrati da Vitaliano Brancati, autore de "Il Bello Antonio".

Al tempo di Domenico Tempio (l'amato Micio Tempio dei catanesi), anch'egli impenitente libertino, autore di osceni poemi come "La minata di li dei" (la masturbazione degli dei) e assiduo frequentatore di casini, vissuto al tempo di Re Ferdinando Primo di Borbone, le case di tolleranza erano invece ubicate nell'attuale quartiere della "Civita" nei pressi del porto.

Per una sorta di continuità storica dopo la chiusura dopo la chiusura delle case con l'entrata in vigore della "Merlin" le prostitute hanno continuato ad esercitare nelle case (contra legem) nello stesso quartiere San Berillo o in quello che ne è rimasto dopo lo sventramento degli anni sessanta. Dopo la chiusura dei tuguri del San Berillo nel dicembre dell'anno duemila, le prostitute extracomunitarie hanno continuato ad aspettare i clienti a ridosso del quartiere San Berillo in Corso Sicilia, Via Luigi Sturzo, Via Giovanni Di Prima, Via Carlo Sada, portando i loro clienti per la consumazione dei rapporti nei parcheggi della zona, deserti nelle ore notturne.

Ma l'amministrazione comunale nelle ore serali e notturne manda numerose pattuglie di vigili

urbani, costretti a prestare lavoro straordinario, per contrastare e disturbare prostitute e clienti che si annidano in quel che resta del quartiere San Berillo e nelle vie a ridosso dell'antica casbah.

Forse il Prof. Sciampagnini (non catanese di nascita) non conosce la storia patria della città di cui è il primo cittadino.

Incontrastati nel quartiere rimangono i travestiti, tutti di nazionalità italiana, come se i frequentatori di prostitute avessero licenza, cambiando le loro abitudini sessuali, di andare a froci anziché a puttane.

Si cominciano a configurare un nuovo costume e nuove regole nell'ambiente:

### *Un nuovo tipo di rapporto con le prostitute*

Secondo una secolare tradizione culturale, la stessa che ha portato a istituire le case chiuse, a ghettizzare la prostituzione, considerata soltanto un mezzo per scaricare le vescicole seminali dei giovani, che altrimenti avrebbero dovuto ricorrere alla masturbazione, anch'essa stigmatizzata da una certa cultura cattolica/tradizionalista al punto che un medico del 700, il Tissot, sostenne che le pratiche masturbatorie erano causa di pazzia e addirittura di cecità, il rapporto con la prostituta si esauriva in pochi minuti e al tempo delle case una ragazza poteva anche ricevere decine di clienti al giorno, una vera macchina da sesso.

Chi scrive circa trenta anni fa sentì definire da un ragazzo di qualche anno più anziano il rapporto con una prostituta come “una sega dentro la fica”. Quel mio coetaneo, influenzato da una cultura sessuofobica e maschilista andando a puttane non veniva sfiorato dall'idea che andava con una donna, era convinto che andare con una puttana era quasi la stessa cosa che una masturbazione.

E' da pensare che quel giovane, se qualche volta sarà andato a puttane, sicuramente ne sarà uscito insoddisfatto, almeno psicologicamente; avrà avuto un approccio di tipo nevrotico con le puttane e probabilmente avrà avuto problemi anche con la moglie nel caso in cui si sia sposato.

Ricordo quando ero militare che un mio commilitone mi disse che da un anno non andava con prostitute, perché anche se si soddisfaceva a livello fisico, dopo si sentiva oppresso da una sensazione di

frustrazione.

Gli antichi romani dicevano: “Animal triste post coitum”

Questi sentimenti sono stati vissuti anche dal sottoscritto, perché sentiva che con una prostituta per pochi minuti aveva a disposizione un corpo di una donna, ma niente sapeva di quella donna, che spesso ostentava indifferenza, se non ostilità per il cliente.

Ricordo che quando ero giovane sentivo ripetere spesso uno strano suggerimento o consiglio, molto idoneo a risparmiare denaro: Quando ti viene voglia di scopare metti diecimila lire sotto la scarpa e masturbati. Quando hai finito alza il piede e vedrai la bella sorpresa di aver trovato diecimila lire.

E' possibile rinvenire un risvolto positivo nella chiusura delle case e in particolare dopo la chiusura del ghetto a luci rosse del “San Berillo”: il superamento della concezione del rapporto con la prostituta come quello con una donna-oggetto. E tale aspetto positivo è caratteristico della prostituzione di strada che per altri versi presenta tanti inconvenienti, anche molto gravi, sotto il profilo dell'igiene, della sicurezza personale, della privacy.

Il rapporto con la donna-oggetto delle case viene finalmente superato e chi va con donne di strada ha la sensazione di andare con una donna vera a tutti gli effetti:

Al tempo delle case in genere ogni settimana o al massimo ogni quindici giorni le ragazze cambiavano casa, spesso andando in altra città per una nuova quindicina. Con la prostituzione di strada le ragazze rimangono nella stessa città a volte per anni e le ragazze hanno tutto l'interesse ad acquisire una loro personale clientela, che garantisca loro un reddito sicuro e inoltre hanno bisogno di particolari clienti o amici che possano dare loro passaggi in macchina per accompagnarle sul posto di lavoro o procurare loro dei favori vari quali un telefonino e adesso anche un posto di lavoro fittizio al fine di poter avere il permesso di soggiorno.

Chi infatti gestisce il business della prostituzione e ci lucra non eseguirà mai simili servizi di manovalanza per l'altissimo rischio di essere scoperto e denunciato per sfruttamento della prostituzione e così a rischiare sarà chi non ci guadagna niente dal fare questi favori alle prostitute se non un "grazie" o al massimo l'amicizia di una prostituta.

A volte piccoli favori a pagamento sono prestati da extracomunitari o da emarginati italiani che per 15 o 20 euro danno il loro nominativo per l'acquisto di una scheda Omnitel o Wind, oppure con vecchie automobili accompagnano per la stessa cifra le prostitute nelle lontane contrade extra urbane dove di giorno aspettano i clienti.

A volte dei cittadini senegalesi, o del Mali, o del Marocco, nonostante mussulmani, se in regola con il permesso di soggiorno, si prestano a dare il loro nome al fine di procacciare alle ragazze nigeriane, in genere prive di validi documenti, un contratto di locazione per la conduzione di un appartamento per uso abitativo.

Tutto ciò conferma l'inadeguatezza e il superamento dell'attuale normativa sulla prostituzione per come prevista dalla 75/58, nonché delle leggi in materia di immigrati, come la recentissima Fini-Bossi.

Il cambiamento avvenuto nel mondo della prostituzione, che di fatto sancisce l'inadeguatezza rispetto ai tempi della "Merlin" è merito soprattutto delle nigeriane.

Sino a qualche anno fa le italiane, le spagnole, le colombiane che si prostituivano all'interno delle case, dovevano versare il cinquanta per cento dei loro guadagni al gestore della casa, che forniva loro stanza, provvista di servizi igienici, saponi, asciugamani, frigorifero, almeno due pasti al giorno, energia elettrica, protezione da eventuali maniaci o malintenzionati e soprattutto un certo avviamento di clientela, che più che della ragazza era della casa che ospitava determinate ragazze che si distinguevano per bellezza, classe, competenza professionale. Era molto raro un rapporto di amicizia personale tra cliente e ragazza al di là della prestazione sessuale. Era più normale un rapporto di amicizia, tra i clienti e l'anziana cameriera della casa (la zia), figura tipica delle vecchie case, filtro tra i clienti, le prostitute. I buttafuori e i veri gestori della casa, i papponi, che non comparivano mai.

Tutto questo finisce con le nigeriane: Le nigeriane sono sfruttate solo dai loro connazionali con i quali hanno contratto il debito per venire in Italia, ma non dividono con nessuno il provento dei loro guadagni. Quando finiscono di pagare sono libere, padrone della loro vita e si autogestiscono operando in strada. La loro clientela è personale ed è maltrattato il cliente che cambia spesso ragazza. Le nigeriane, costituzionalmente, o per usare una brutta parola, razzialmente più aggressive e forti delle altre donne sono quasi sempre in grado di autotutelarsi e non hanno bisogno di protettori, anche perché non operano quasi mai isolate, anche se ciò può costituire una violazione della privacy per i clienti che quando vanno con loro sono in grado di vedere o intravedere un'altra coppia che fa sesso dentro una macchina parcheggiata a qualche metro di distanza e di essere a loro volta visti o intravisti.

Il rapporto normalmente viene consumato in macchina, ove naturalmente non ci si può spogliare e dove il cliente si limita ad abbassarsi i pantaloni e altrettanto fa la donna, che, specialmente nei mesi invernali, si limita a denudarsi nell'area genitale, rimanendo per il resto vestita con accollati indumenti.

E tuttavia nel tragitto in macchina da dove la ragazza si offre al pubblico sino alla stradella appartata dove avverrà il rapporto si ha l'opportunità di rompere il ghiaccio, si parla, si socializza, e l'uomo arriva all'incontro psicologicamente già più pronto dopo aver instaurato un minimo di amicizia: "Come ti chiami? Quanti anni hai? E' da molto tempo che sei in questa strada? Sei molto carina, se mi tratti bene verrò ancora con te."

Non solo ma per tornare in città dai viali della periferia dove lavorano, quasi mai raggiungibili con i mezzi pubblici, come si è detto, le ragazze hanno bisogno di qualcuno che le accompagni in macchina e quasi sempre costui è l'ultimo cliente oppure un amico o un fidanzato. E così le ragazze risparmiano tempo e denaro non dovendo servirsi dei mezzi pubblici o dei tassisti regolari o abusivi.

Con il passaggio in macchina che si dà alla signorina che ha soddisfatto il bisogno di sesso, che ha tamponato la solitudine di un uomo, questi approfondisce il rapporto umano con la prostituta, che è un essere umano, una donna a tutti gli effetti e non una bambola gonfiabile o peggio una criminale, ma correrà il rischio secondo l'attuale legge di essere arrestato e processato per favoreggiamento o sfruttamento della prostituzione.

Secondo l'evoluzione del costume occorso negli ultimi anni nel mondo della prostituzione una ragazza non può ricevere il cliente fisso (che abbia almeno avuto tre rapporti) della ragazza che lavora accanto.

La ragazza non va con l'amico del suo fidanzato secondo un antico costume per cui costituiva grave offesa entrare in camera con la protetta di un magnaccio, se costui era un amico o anche un conoscente dell'avventore, quando ancora esistevano i "protettori".

Quando una ragazza si allontana per qualche tempo dal suo posto di lavoro, o perché viene rimpatriata o perché si allontana per andare a lavorare in un'altra città, secondo il progetto delle ragazze che tendono a considerare il cliente, quasi un uomo-oggetto di loro pertinenza, costui dovrebbe andare in eredità alla ragazza maggiormente amica di quella che si è allontanata e sarà bersagliato dalle proposte della ragazza che secondo la logica del gruppo subentra alla ragazza assente e le altre ragazze per qualche tempo si rifiuteranno di andare con l'uomo in questione.

Le ragazze cercano di dirottare il cliente fisso e fidato nell'appartamento privato, preso in affitto a prezzi esorbitanti nella zona di Via Plebiscito, con il quale poi si faranno "fidanzate".

Il fidanzato, in genere un uomo quasi sempre over quaranta o cinquanta, potrà fare sesso non sul luogo di lavoro ma a casa della sua ragazza, ma dovrà quanto meno pagare l'affitto di casa.

A volte le prostitute, a qualunque razza o nazionalità appartengano, sono molto gelose dell'uomo che reputano il proprio uomo, e spesso pongono in atto violente scene di gelosia, se si accorgono che l'uomo è andato con un'altra donna, sia nei confronti dell'uomo infedele che della "puttana" che non ha avuto rispetto andando con l'uomo di un'altra donna.

Tale gelosia, può essere causata dal timore di perdere i vantaggi (soprattutto economici) che l'uomo somministra alla donna, ma anche dalla naturale gelosia, sentimento che ogni donna prova per l'uomo per il quale ha un qualsivoglia interesse, e non di rado anche da vero amore, perché anche una prostituta è una donna a tutti gli effetti.

E se una prostituta va con tanti uomini, fa con loro sesso "contro natura", partecipa ad orge e altro, lei dirà al suo fidanzato che quello è il suo lavoro, che fa quelle cose perché deve aiutare la sua famiglia, ma anche che il suo amore è soltanto per lui, che solo con lui vorrà vivere quando non "lavorerà" più, e forse che vorrà avere un figlio proprio da lui.

Il rebus sta nel valutare la sincerità di quelle affermazioni.

Nell'abitazione privata la ragazza non potrà ricevere più di un uomo (al massimo due o tre) a pena di sfratto da parte della proprietaria, perché accanto alla signorina extracomunitaria abitano famiglie povere, ma oneste e non sarebbe tollerato che accanto alla casa di una famiglia onesta venisse esercitata la prostituzione.

Si è verificato qualche caso in cui il cliente benestante abbia pagato il debito della ragazza e l'abbia tolta dal giro, iniziando a convivere con lei senza sposarla.

E' la storia di Filumena Marturano, antica quanto il mondo, che si ripete e che si ripeterà sino a che il mondo esisterà.

Dice la storia che Teodora, la moglie dell'imperatore di Bisanzio Giustiniano, fosse proprio un' ex prostituta.

Nell'antico Testamento il profeta Osea sposa la prostituta Gomer che lo rende padre di tre figli. L'amore di Osea per Gomer simboleggia l'amore di Dio per il suo popolo, nonostante questo sia infedele per le sue continue ricadute nel peccato.

La protagonista dell'opera teatrale di Eduardo De Filippo è un'italiana, che con i soldi che riesce a sottrarre al suo innamorato fa studiare i figli, avuti da chissà chi, ma rimane fedele al suo uomo e riesce a farsi sposare. La prostituta nigeriana è meno affidabile per il benefattore italiano, perché ha la sua famiglia in Africa e in genere prima o poi tornerà nel suo paese d'origine e molto spesso non desidera lasciare il mestiere (contrariamente a quanto sostiene Don Benzi) per gli utili che ne ricava.

Tuttavia, poiché ogni persona è diversa dall'altra non si può generalizzare. Un sacerdote mi raccontava che la sua comunità è frequentata da un paio di ragazze nigeriane che hanno sposato in chiesa dei ragazzi italiani. Lo stesso sacerdote ha esortato il sottoscritto dicendogli: "Se ti riesce sposane una".

Risposi al prete che io non escludevo a priori una siffatta possibilità, ma che era anche vero che molti problemi si frappongono tra una prostituta africana e un uomo italiano che voglia costruire qualcosa con lei e l'ostacolo principale è costituito dal debito che lei deve all'organizzazione mafiosa che le ha permesso di venire in Europa, per cui non potrà abbandonare il mestiere della prostituzione se prima non avrà estinto il debito contratto. Ma questo non è certo l'unico ostacolo, perché quasi sempre la nigeriana è una clandestina e difficilmente, con le attuali leggi italiane è possibile regolarizzare la sua posizione sotto il profilo giuridico. E poi lei ha necessità di aiutare economicamente i suoi familiari in Africa.

Anche quando la ragazza smettesse di prostituirsi dovrà in genere continuare a mandare soldi a casa per aiutare la sua famiglia e in Nigeria le famiglie sono sempre molto numerose con una media di otto-nove fratelli per famiglia, senza contare i fratellastri e le sorellastre, delle famiglie poligame, perché in Nigeria esiste ancora la poligamia tra i mussulmani e tra e coloro che praticano la tradizionale religione politeistica/animistica.

E' poi normale in quel paese che un uomo sposato, qualunque religione pratici, intrattenga relazioni

con altre donne e che da queste relazioni nascano tanti marmocchi, per cui non ci si deve sbalordire se una ragazza dice: "Debbo aiutare i miei quindici fratelli", che a loro volta hanno una media di sette o più figli a testa.

A differenza di quanto non di rado avviene nelle famiglie europee dove spesso i fratelli si fanno la guerra e si odiano per un'eredità o per motivi di interesse, nella cultura africana, a volte sessualmente più permissiva (ma a volte più repressiva di quella italiana al punto che le prostitute vengono lapidate e alle bambine viene amputato il clitoride per impedire che da grandi possano provare piacere durante il rapporto sessuale), i vincoli di solidarietà tra familiari sono molto forti, forse perché la povertà unisce mentre la ricchezza divide. E così i fratelli accettano e sono grati a una sorella che si sacrifica per loro prostituendosi, rinunciando cioè ad avere una normale affettività e sessualità, non perché sono magnacci per natura, ma perché la miseria nel continente nero dopo secoli di colonialismo europeo è davvero tanta.

Se un italiano vuole legarsi con un'africana deve fare i conti anche con problematiche di carattere psicologico che non è corretto liquidare "tout court" come pregiudizi: Non è facile per un uomo inserito nella società, anche se afflitto dalla solitudine, legarsi a una donna che si è concessa a tantissimi e non si sa con certezza assoluta se continuerà a farlo, magari in un momento di debolezza o di bisogno.

E i parenti dell'uomo bianco, i suoi vicini di casa, i suoi colleghi di lavoro come valuteranno la decisione di questi di sposare o di convivere con una prostituta per di più nera ?

E anche quando l'uomo bianco riuscisse a pagare il debito della ragazza, a regolarizzare la sua posizione di clandestina e a superare tutte le problematiche razziali, chi lo assicura che non sarà abbandonato dalla sua amata. E' da dire, tuttavia, che ogni divorzio è sempre una jattura per i coniugi specialmente per il marito se questi dovrà corrispondere gli alimenti all'ex moglie e che il rischio dell'abbandono inerisce a qualsivoglia relazione affettiva.

Tali problematiche sono intimisticamente sviscerate nel romanzo autobiografico di Claudio Magnabosco: "Akara Ogun e la ragazza di Benin- City" – edizioni Jaka Book.

Secondo i più autorevoli studiosi di genetica i figli nati da genitori di razze diverse (meticci, mulatti) a dispetto dei razzisti, hanno meno probabilità di contrarre malattie ereditarie a motivo della selezione dei geni migliori appartenenti a entrambi i genitori.

Per quanto riguarda il sottoscritto, egli continua a pensare che il rapporto sessuale, anche quello "mordi e fuggi" con una prostituta è sempre un rapporto sessuale tra un uomo e una donna con tutte le implicazioni fisiologiche, sanitarie, emotive, affettive che ne conseguono e si rende benissimo conto della

ragione del divieto morale e/o religioso di fornicare, anche se non condivide che la legge di uno Stato laico debba recepire la norma di carattere morale e religioso che vieta la prostituzione quando poi permette il divorzio, l'aborto etc.

Il sottoscritto crede che la legislazione di uno Stato laico e pluralistico debba garantire a chiunque la libertà di coscienza, la libertà religiosa, la libertà di espressione e anche la libertà di fare l'amore come meglio piace, anche a pagamento.

Tra le ragazze nigeriane viene definito "papagiro" colui che scopa poco o quasi mai e sempre con ragazze diverse, personaggio mal visto che viene punito per il suo malcostume con sberleffi e con una prestazione frettolosa e di pessima qualità quelle rare volte che entrerà in camera.

Un po' come il cliente del pescivendolo o del fruttivendolo al mercato: al pescivendolo o al fruttivendolo dispiacerà vedere che il cliente abituale compra la spesa dal pescivendolo o dal fruttivendolo che ha un banco di vendita nelle vicinanze.

Qualche ragazza lancerà contro il volubile cliente invettive, che suoneranno come: "bastardo", o più spesso in dialetto bini: "osuò", che vuol dire appunto "scimunito" o "stronzo".

Altre espressioni ingiuriose che è possibile sentire pronunciare alle nigeriane si possono approssimativamente trascrivere come "ugbeu" o "yauguria" che all'incirca significano "va a morire ammazzato".

L'anatema più brutto, per fortuna non indirizzato al sottoscritto, che lo stesso ha udito pronunciare dalle nigeriane suonava in italiano: "Deve morire nel letto di una puttana."

## *L' olocausto*

Il 13 dicembre 2000, un blitz con forze ingenti di Polizia e Carabinieri, coadiuvato dai Vigili Urbani dell'ormai insediata amministrazione Scapagnini chiude le case del San Berillo e sloggia tutte le prostitute extracomunitarie.

L'amministrazione comunale promette e strombizza che il quartiere sarà adibito a centro culturale e

commerciale, ma a distanza di tre anni il quartiere è popolato da transessuali italiani e anziane prostitute italiane che continuano il più antico mestiere del mondo.

Un primo blitz il 10 agosto 2000 aveva decimato le prostitute specialmente quelle nigeriane, molte delle quali erano state rispedite in Nigeria.

Inutile dire che ogni espulsione costituisce una vera tragedia:

Considerino i razzisti nostrani che quando una prostituta straniera viene coattivamente rimpatriata lascia in Italia una situazione che bene o male le consentiva di sopravvivere, le consentiva di mantenere la famiglia nel paese di origine e che in Italia aveva preso in locazione una casa, che aveva comprato del vestiario e degli elettrodomestici (telefonini, televisori, videoregistratori) e che spesso si era costruita dei legami di amicizia, dei legami affettivi.

Tali beni di consumo, se la ragazza viene rimpatriata, saranno ereditate dalle colleghe superstiti che, se di coscienza, provvederanno a spedirle alla proprietaria ovvero a inviarle una somma di denaro corrispondente, ma non di rado vengono semplicemente acquisiti dal proprietario dell'appartamento, che si fa sempre pagare anticipatamente la pigione.

Una signora che aveva locato il proprio appartamento a delle nigeriane che furono espulse disse che a volte i poliziotti che prelevano le ragazze dalle loro abitazioni, si appropriano arbitrariamente del denaro e degli oggetti, aventi un valore economico, che trovano all'interno degli appartamenti.

Ciò è difficilmente verificabile se anche in qualche caso sporadico corrisponda a verità, ma ciò sicuramente succedeva al tempo delle razzie dei nazisti quando rastrellavano i ghetti ebraici.

Quando le nigeriane arrivano in Italia non parlano italiano, sanno solo pochissime parole italiane essenziali per il loro lavoro e comunicano con chi lo conosce in inglese, che come si è detto è quasi impossibile da capire a motivo della pronuncia storpiata. Sanno, invece, un po' di spagnolo, perché quasi sempre, prima di arrivare in Italia, transitano per la Spagna, dove soggiornano per qualche settimana o qualche mese e dove vengono smistate nei vari paesi della Comunità Europea dai loro magnacci. Molte sono provviste di documentazione rilasciata dalle autorità spagnole.

Ma dopo anni di permanenza in Italia, sia pure come clandestina, la ragazza avrà imparato quasi alla

perfezione la lingua italiana, avrà acquisito una mentalità e gusti italiani, si sarà cioè italianizzata.

**Spesso, infatti, per molte donne straniere, l'esercizio della prostituzione rappresenta una tappa, una fase, di un percorso verso l'integrazione nel contesto sociale italiano.**

La prostituta straniera attraverso il telegiornale segue la politica italiana e odia Berlusconi perché attualmente la politica del governo italiano è tra le più repressive tra quelle della Comunità Europea in materia di immigrazione e di prostituzione.

E poi in un primo tempo la frase di Berlusconi: “Ripulirò le strade d’Italia dalle prostitute” venne da costoro interpretata come: “Permetterò alle prostitute di lavorare nelle case, e non più nella strada.” Per cui le prostitute straniere oltre che perseguitate si sentono anche imbrogliate da Berlusconi. Se può essere di consolazione alle prostitute straniere possiamo dire che il Cavalier Berlusconi ha turlupinato milioni di italiani, promettendo a loro milioni di posti di lavoro e tante altre cose che non ha poi mantenuto .

La prostituta nigeriana, quando non guarda le videocassette di produzione africana, ove si narrano storie strappalacrime ambientate in Africa, si appassiona a programmi del tipo “Domenica in”. Non si dà pace perché viene censurata dalla polizia se in estate indossa indumenti troppo succinti, quando in televisione è possibile vedere le “letterine” e le “veline” con abiti ancora più succinti.

Ho sentito una ragazza lanciare invettive: “Le italiane sono più puttane di noi.”

Nonostante ciò, tutto questo un brutto giorno può all’improvviso svanire a seguito di una retata di polizia, a seguito della quale la prostituta sarà rimpatriata.

Una volta tornate in patria le ragazze nigeriane rischiano di essere incarcerate perché in quel paese la prostituzione è vietata o peggio rischiano di essere **lapidate** dai fanatici mussulmani o fatte morire di fame. (testimonianza di Padre Vivien Wiwoluku in “La Sicilia” del 20.2.2002.)

E’ tragicamente paradossale che l’ordinamento italiano che pur nega l’extradizione di un omicida in un paese in cui è prevista la pena di morte, spedisca poi a morte quasi certa o comunque molto probabile degli infelici il cui torto è quello di essere clandestini.

Sia consentito di pensare che tutto ciò ricorda le persecuzione razziali al tempo del nazismo.

L’azione più ignobile è stata perpetrata ai primi di marzo del 2002, quando la poltrona di ministro dell’ Interno era occupata dall’On. Claudio Scajola, allorchè 126 prostitute nigeriane sono state rispedite nel loro paese, dopo essere state prelevate dalle loro abitazioni, a nulla essendo valse le proteste delle associazioni di volontariato, che facevano presente che molte di loro sarebbero andate a morte certa ad opera degli islamici che in Nigeria usano lapidare le adultere e le prostitute (vedi il caso di Safiya, di Amina)

Qualche giorno dopo alcuni parlamentari (Deiana, Cima, Vendola) presentarono delle interpellanze, ove fecero presente il rischio per le prostitute rimpatriate di andare incontro alla lapidazione una volta scese dall’aereo. Il sottosegretario Balocchi assicurò che venne data la possibilità alle clandestine di comunicare con l’esterno e di farsi assistere da un avvocato e che ad alcune clandestine sarebbe stato

concesso lo status di rifugiato.

In sede di replica l'On. Nicki Vendola di Rifondazione Comunista evidenziò la natura politica di tutta l'operazione in cui a caso ad alcune veniva concesso di restare in Italia, mentre la maggior parte venivano rimpatriate, senza alcuna garanzia per la loro incolumità.

Che in Nigeria le prostitute venissero lapidate per la verità era noto prima del caso di Safiya e delle dichiarazioni del Rev. Vivien Wiwoloku.

Il "Giorno" in data 23.8.2000 pubblicava un articolo ove veniva detto che le prostitute nigeriane fuggivano verso lo stato confinante del Niger per sfuggire alla lapidazione ad opera dei mussulmani:

NIAMEY, 23 AGOSTO - Rischiano la lapidazione e fuggono. Sono centinaia le prostitute nigeriane che ogni giorno si rifugiano nel vicino Niger per evitare i rigori della legge coranica adottata in otto stati della Nigeria settentrionale. Lo rendono noto testimoni all'Agenzia France Presse. Le donne, tutte di etnia Haoussa, si concentrano nella regione frontiera di Maradi, che è diventata una specie di porto franco per la prostituzione, il gioco d'azzardo e i furti. Tutte attività che la sharia punisce in maniera severissima. Si va dal taglio della mano per i ladri, alla lapidazione per le prostitute.

**Che i parlamentari xenofobi, i ministri degli Interni, i funzionari di polizia sappiano che, allorché viene data esecuzione a un decreto di espulsione, sulle loro coscienze potrebbe gravare l'esecuzione di una ingiusta condanna a morte.**

Certamente non tutte le prostitute saranno uccise: quelle provenienti dalla zona di Benin City andranno in carcere, ma in ogni caso le loro famiglie ripiomberanno nella miseria da cui erano emerse grazie alla prostituzione della loro congiunta.

A proposito il sottoscritto desidera raccontare una sua personale esperienza, non per esibizionismo, per libertinaggio, ma allo scopo di evidenziare la drammaticità di certe situazioni, nell'indifferenza dei più e strumentalizzate in maniera criminale da chi gestisce il potere.

## *L'incontro*

Il sottoscritto è un uomo di mezza età, è scapolo, non è mai stato sposato, non perché non abbia desiderato costituirsi una famiglia, ma semplicemente perché non ha trovato l'anima gemella. E' stato con diverse ragazze italiane ed è stato anche sul punto di sposarsi in chiesa. Sin da quando aveva venti anni ha saltuariamente frequentato le prostitute a causa delle difficoltà trovate nell'aver rapporti sessuali con ragazze "per bene". Attualmente non pensa a sposarsi, perché difficilmente troverebbe una ragazza giovane e al momento è abbastanza felice praticando rapporti occasionali.

Rifiuta giudizi morali, perché a nessuno è dato poter giudicare un proprio simile sino a quando non commette dei reati, e poi è convinto che **la gestione della propria sessualità rientra nei diritti fondamentali e inviolabili della persona.**

La stessa libertà di gestire la propria sessualità il sottoscritto riconosce anche alla donna, per cui non trova niente da ridire se una donna mercifica il proprio corpo prostituendosi. Le così dette donne oneste spesso e volentieri fanno la stessa cosa per un avanzamento di carriera sul posto di lavoro, per non pagare l'affitto di casa, per ottenere dei vantaggi economici .

Una colombiana mi diceva: "De mi cuerpo puedo hacer como màs me gusta. "

Sul giornale ho letto che un deputato del parlamento ha detto che il corpo ha una sua sacralità e una legge non può permettere che sia usato come merce di scambio. A questo parlamentare si potrebbe rispondere che la legge di uno Stato pluralistico non può recepire precetti e norme religiose, per le quali , tuttavia, il sottoscritto ha il massimo rispetto, e convertirle in norme di diritto civile o penale come avviene in certi stati islamici ove è stata introdotta nel diritto positivo la shariya, la legge coranica; tanto più che in Italia è riconosciuta la facoltà di avvalersi di nome sicuramente in contrasto con le leggi morali di tutte le religioni, quali la facoltà di interrompere la gravidanza o anche di divorziare.

Dire in un' assemblea legislativa, come il Parlamento della Repubblica, che il corpo ha una sua sacralità è come voler sancire in una legge dello Stato l'obbligo di andare a messa la domenica, o il divieto di mangiar carne il venerdì.

E poi a noi pare che, almeno per la legge di uno stato laico e pluralista, la libertà dell'individuo abbia una sacralità maggiore di quella del corpo.

Un volontario della comunità di Don Benzi mi diceva che la legge dello stato può vietare il commercio del proprio corpo, limitando con ciò la libertà della persona, così come vieta il commercio dei propri organi per i trapianti.

Risposi che motivi di sicurezza sanitaria, o di ordine pubblico possono limitare il commercio del sangue a fini di trasfusione o degli organi in vista di trapianti, ma non la disponibilità del proprio corpo in campo sessuale, essendo la sessualità una pulsione primordiale di ogni essere vivente e da che mondo è mondo c'è sempre stato chi ha offerto dei favori sessuali in cambio di denaro o di altre utilità.

Autunno  
1999

Passeggiavo per le strade del vecchio quartiere a luci rosse San Berillo. Da qualche tempo avevo visto una ragazza negra, alta, slanciata, magra, con occhi grandi e neri, che mi attraeva particolarmente.

Ma andare con una ragazza che non si conosce costituisce sempre un rischio, specialmente con le nigeriane: il rischio è quello di rovinare i soldi, perché è vero che le prostitute, specialmente se giovani e con poca esperienza, spesso perpetrano delle vere truffe nei confronti dei clienti, specialmente se per un qualche motivo il cliente sta loro antipatico, per l'età o per le fattezze fisiche.

La truffa viene perpetrata rendendo di fatto impossibile o estremamente difficile il rapporto: la ragazza non permette al cliente di toccarla, esegue male il rapporto orale preliminare, per cui risulta difficile l'erezione. A erezione avvenuta (sempre dopo aver indossato il profilattico) la penetrazione non avviene e se avviene, la ragazza fa fretta al cliente dicendo: "Venire, fare presto". Con questi condizionamenti è naturale far cilecca e rovinare i soldi.

Tali truffe non si verificano nella generalità dei casi, ma sono molto più frequenti di quanto non si possa immaginare e forse in tali casi ha ragione Don Benzi quando afferma che le prostitute sono schiave. Probabilmente la prostituta non per scelta, ma costretta da altri o dalle circostanze della vita, non ama il suo lavoro e perciò lo esegue male.

E' abbastanza frequente il comportamento di giovani prostitute che ingannano i loro clienti, specialmente se sprovvisti o se vogliono avere rapporti alla "pecorina", non facendosi penetrare all'interno della vagina, ma stringendo il membro maschile tra le cosce, praticando cioè il coito "ante portas".

Se il cliente reagisce, le più aggressive, forti della presenza delle colleghe, nelle immediate vicinanze, non esitano a minacciare il malcapitato con corpi contundenti o con pietre. A volte avvengono tragedie, o la tragedia viene sfiorata.

Ma tali comportamenti non sono approvati dalle più sagge tra le ragazze, che per fortuna sono la maggioranza, perchè le risse prima o poi provocano l'intervento delle forze dell'ordine che avranno così motivo di fermare e rimpatriare anche delle ragazze che non sono coinvolte nella rissa.

Altre consentono solo una parziale introduzione del pene interponendo due dita tra la vagina e la base del pene rendendo così difficili i movimenti del pene durante il rapporto. Ne consegue la mancata eiaculazione e quindi la insoddisfazione dell'uomo. Per tacitare il cliente, che insoddisfatto potrebbe anche essere violento, sentendosi turlupinato, la ragazza masturba il cliente, quando questi stenta ad eiaculare a causa del rapporto offerto con le modalità sopra descritte

E' probabile che molte giovani prostitute, non ancora abituate al loro triste destino, siano affette da vaginismo, per cui la penetrazione risulta dolorosa o estremamente difficoltosa. Alcune ovviano questo problema con creme lubrificanti o anche bagnando i genitali con la loro saliva prima della penetrazione.

E comunque non bisogna trascurare di considerare che la donna, anche una prostituta, non è mai una macchina, e che ripetute penetrazioni possono provocare irritazioni e/o dolori nell'area pelvica e che non di rado la prostituta "sente" anche il rapporto con il cliente, per cui è comprensibile che cerchi di risparmiarsi, non concedendo al cliente che lo "stretto necessario" e spesso neanche quello.

Inoltre la quasi totalità delle ragazze nigeriane, anche quelle di religione cristiana presentano i genitali esterni parzialmente amputati, a motivo della barbara usanza, tuttora in vigore, che impone la clitoridectomia delle bambine.

Una ragazza giustificò l'uso di tale barbara tribale consuetudine asserendo che le donne in tal modo mutilate potevano fare a meno per lungo tempo del rapporto sessuale e che altrimenti avrebbero assillato il marito, che non sempre avrebbe potuto soddisfare sessualmente la moglie, specialmente ove il marito teneva con sé diverse mogli.

Ne consegue una riduzione delle secrezioni vaginali che rende meno gradevole il rapporto sessuale. A

ciò va aggiunto il rigoroso e inderogabile uso del preservativo, applicato già prima ancora dei preliminari orali, che rende ancora meno gradevole il coito e a tutto questo va aggiunta la fretta che spesso le ragazze fanno ai clienti, non tanto per egoismo o perché vogliono dare il minimo, quanto per l'ansia di un improvviso sopraggiungere delle forze di polizia, che potrebbero arrecare problemi alle ragazze e ai clienti, ove il rapporto venisse consumato in qualche strada non illuminata o in qualche parcheggio incustodito.

E tuttavia qualche volta accade anche che la prostituta tragga piacere sessuale anche dal rapporto con il cliente. Le africane, anche se con i genitali parzialmente amputate, sono particolarmente sensibili alle sollecitazioni erotiche, specialmente quando qualcuno stimola con la lingua o le mani i capezzoli delle mammelle e questa è la ragione per cui quasi mai le prostitute africane ( a differenza delle sudamericane o delle europee) si spogliano completamente e lasciano quasi sempre i seni coperti, a meno che il cliente non paghi un compenso maggiore.

Talvolta, se sono mentalmente e affettivamente disposte, raggiungono anche l'orgasmo e per evitare quest'evenienza che le stresserebbe e le stancherebbe ove si verificasse troppo spesso, le prostitute ricorrono ad espedienti, quale quello di impedire la completa introduzione del pene all'interno della vagina, che impediscono a loro di godere e che si riverberano negativamente anche sul piacere del cliente.

Da quanto sopra si è detto se ne deduce che in molti casi il cliente che va con le africane va via turlupinato e insoddisfatto, avendo pagato in anticipo un rapporto che si conclude con una masturbazione o peggio senza eiaculazione con la ragazza che dice: “ Tu non venire perché ubriaco, tu volere dormire, dammi altri dieci euro.”

Ma è anche vero che altre ragazze più “coscienziose” cercano di lasciare contento il cliente con la speranza che torni da loro e si arrabbieranno quando vedranno il cliente da loro trattato bene andare con altre ragazze. In tal caso apostroferanno il cliente infedele con espressioni ingiuriose come: “stronzo” , “papagiro”, “bastardo”, "scemo", “osuò”.

L'applicazione del profilattico prima ancora dei preliminari orali si impone sicuramente per la prevenzione delle malattie a trasmissione sessuale e anche per motivi di elementare igiene: quando i rapporti avvenivano all'interno di abitazioni provviste di luce e acqua, molte ragazze, specialmente le sudamericane, anche dopo il diffondersi dell'epidemia dell'Aids, accettavano di eseguire i preliminari orali senza profilattico, specialmente se il cliente dava loro qualcosa in più e se non presentava sulla superficie del glande arrossamenti o microlesioni sospette, e in qualche caso acconsentivano ad avere anche rapporti vaginale senza profilattico, perché avevano la possibilità di lavare con acqua e sapone i genitali dell'uomo prima e dopo il rapporto e di praticare delle irrigazioni vaginali con acqua e soluzioni disinfettanti.

Alla metà degli anni novanta le superstiti case del quartiere San Berillo erano quasi tutte senza luce e acqua per cui non fu più possibile rinunciare all'uso del preservativo anche nei preliminari orali. Ciò vale a maggior ragione se i rapporti avvengono in strada.

Dalla metà degli anni novanta sino al dicembre 2000 i tuguri, ove le extracomunitarie si prostituivano pagando un canone di centomila lire al giorno ai malavitosi che senza alcun diritto si erano impadroniti degli stessi tuguri, erano privi di luce e acqua. La sera erano illuminati con dei lumi a gas o con delle candele. Personaggi marginali del giro vendevano bidoni da dieci litri pieni di acqua al modico costo di £.10.000, gli stessi personaggi che si occupavano della pulizia delle case che per tradizione in dialetto siciliano venivano chiamati "ietta acqua" ovverosia sciacquini.

Ciò mi fu riferito da una prostituta colombiana nel 1999 che commentò: "Se profitan de nosotras."

Prima e dopo il rapporto, se il cliente gradiva i preliminari orali senza il profilattico, le colombiane, ma non le nigeriane, lavavano i genitali del cliente versando l'acqua da una brocca, mentre questi teneva sotto una bacinella di plastica.

Bei tempi quelli delle case quando le abluzioni erano effettuate con acqua tiepida corrente e il sapone al lysoform o la soluzione chilly e la stanza in cui la signora riceveva il cliente era provvista di lavabo, di bidet, di specchi, di aria condizionata d'estate e di riscaldamenti di inverno, di musica di sottofondo e quando il cliente lasciando una congrua mancia all'anziana cameriera poteva chiedere il cambio delle lenzuola e anche una doccia dopo il rapporto !

La prostituta africana provoca l'erezione nel cliente, necessaria per l'applicazione del preservativo, masturbandolo. A volte lo masturba interponendo tra le dita e il pene un fazzolettino di carta per non sporcarsi le mani. Le prostitute colombiane o italiane che eseguivano i preliminari orali senza preservativo erano di un altro pianeta, provenivano da un'altra galassia.

Una ragazza giustificò l'uso del fazzolettino di carta durante i preliminari perché a molti clienti "puzza il cazzo" e lei non aveva la possibilità di lavarsi le mani, specialmente se durante una pausa nel "lavoro" voleva mangiare qualcosa.

La prostituta si cautela facendosi sempre pagare anticipatamente dal cliente, anche perché a volte il rapporto non va a buon fine non per colpa della prostituta, ma a causa di problemi vari, psicologici o organici da parte del cliente, o per l'improvvisa irruzione delle forze di polizia nei luoghi in cui abitualmente le prostitute portano i loro clienti.

Le ragazze scappano non appena vedono lampeggiare un'auto senza accertarsi che si tratti realmente di un'auto della polizia o dei carabinieri e non di un'autoambulanza o del camion della spazzatura. Le più coscientose, se il cliente che ha pagato anticipatamente è ancora nei paraggi, lo chiamano per riprendere il rapporto bruscamente interrotto magari chiedendo un supplemento, portandolo in altro sito. Ciò quando la polizia si limita a lampeggiare e poi va via; se gli agenti delle forze dell'ordine scendono dalla volante e cominciano a fermare e ad identificare persone, il fuggi-fuggi è generale e a volte il panico si impadronisce delle ragazze, che temono, specialmente quelle che hanno a proprio carico provvedimenti di espulsione, le conseguenze che sono per loro previste: il carcere seguito dall'immediato rimpatrio.

A volte i clienti insoddisfatti pretendono che la ragazza restituisca i soldi e a volte picchiano e reagiscono con violenza.

In qualche caso si verificano delle tragedie: uomini con disturbi di personalità, psicolabili, con personalità borderline, vedendosi trattati male dalla prostitute che li hanno lasciati insoddisfatti, sono vinti da un raptus omicida, e approfittando delle circostanze ambientali (strade non trafficate, ore notturne ) arrivano ad uccidere l'incauta prostituta.

E' questo il motivo per cui le prostitute preferiscono lavorare a gruppi di due o tre ragazze: per autotutelarsi in caso di aggressione o di rapina e questi eventi rappresentano i rischi più gravi per le prostitute che la legge Merlin ha catapultato nelle strade.

Il lavorare in strada a gruppi di due o tre se comporta una certa tutela per le ragazze, ciò va a svantaggio della privacy in quanto i clienti e le stesse prostitute mentre hanno rapporti non di rado osservano o sono osservati da un'altra coppia nella medesima situazione.

In certi parcheggi nelle ore notturne di massima punta si arriva a vere e proprie orge con sesso di gruppo, ma le prostitute dicono che il cliente è occupato a fare sesso e non pensa a guardare gli altri o ad essere guardato.

E anche in questi casi non bisogna pensare che le prostitute siano delle depravate affette da voyeurismo o che amino il sesso di gruppo. Esse quando possono cercano di non farsi vedere e portano il cliente in qualche

angolo che in qualche modo sia di tutela della privacy. La colpa di tali situazioni va addebitata soltanto alla legge che vieta la prostituzione nei luoghi chiusi e che costringe chi vuol far sesso a pagamento a operare in tali disumane condizioni.

E' comunque certo che la prostituzione di strada favorisce le perversioni sessuali, mentre la prostituzione esercitata in casa offre senz'altro maggiori garanzie di sicurezza ed igiene per i clienti e per le ragazze e l'optimum si avrebbe ove non fosse di fatto illegale la prostituzione all'interno degli immobili, a motivo della legge Merlin, che prevedendo le fattispecie di reato di agevolazione e sfruttamento della prostituzione, di fatto non fa che aggravare la posizione delle prostitute e agevolare chi le sfrutta.

Soltanto degli asini come certi uomini politici italiani non si rendono conto o fanno finta di non rendersi conto che soltanto una prostituta non clandestina, non confinata in contesti di illegalità, avrà la possibilità di tutelarsi attraverso le istituzioni dello Stato contro chi le maltratta, le ricatta, le sfrutta.

Ma per molti le prostitute sono delle peccatrici da redimere, o peggio sono delle troie, delle viziose, che vanno combattute e punite e la prostituzione va disincentivata e scoraggiata, anche col rischio della vita di chi esercita la prostituzione o di chi ricorre alle prestazioni delle prostitute, anche a costo di mettere in pericolo la salute pubblica e l'ordine pubblico. E le prostitute clandestine vanno tutte rimpatriate e se in patria saranno uccise o incarcerate non è affare che riguarda i cittadini della civile Italia. In fondo si tratta solo di puttane.

Quando sui giornali leggiamo di prostitute arrestate per rapina ai clienti, c'è da giurare che non di rapina si tratta ma di diverbio, anche seguito da atti violenti, a seguito di insoddisfazione del cliente.

Ma la prostituta clandestina è un essere senza alcun diritto, non può mai far valere le proprie ragioni; la sue parola non vale niente davanti a quella del più cialtrone dei clienti e se questi la denuncerà andrà dritto in carcere o sarà espulsa.

A mo' di curiosità indichiamo una recente sentenza della Corte di Cassazione, che in una fattispecie analoga ha dato torto al cliente:

E' colpevole di violenza sessuale il cliente che, anche dopo aver pagato la prostituta, la costringe a prolungare l'amplesso malgrado il suo rifiuto. Lo ha stabilito la Terza Sezione Penale della Corte di Cassazione, che ha confermato la condanna inflitta dalla Corte di Appello di Genova ad un uomo che aveva costretto una giovane prostituta a prolungare l'amplesso nonostante il rifiuto della donna, e si era poi difeso sostenendo che aveva pagato la prestazione.

Per la Suprema Corte, invece, il pagamento non dà al cliente della prostituta il diritto di pretendere che "l'accoppiamento perduri sino alla naturale

conclusione" se la donna non ha dato il suo consenso. (4 febbraio 2002)

Suprema Corte di Cassazione, Sezione Terza Penale, sentenza n.37815/2001

Ad ogni modo nella stragrande maggioranza dei casi il cliente, anche se insoddisfatto, anche se ha subito un furto di lieve entità, lascerà correre e non tornerà mai più dalla ragazza che lo ha deluso.

E' vero, tuttavia, che talvolta la ragazza minaccia il cliente: "Se tu chiami la Polizia, io dico che tu sei il mio magnaccio."

All'interno del vecchio quartiere a luci rosse "San Berillo", prima della cacciata delle prostitute extracomunitarie, alla fine degli anni novanta del trascorso millennio, succedeva ai passanti di subire scippi e rapine da parte dei giovani malviventi che si annidavano nel quartiere, dove pure veniva spacciata droga pesante, in particolare cocaina, che arrivava attraverso gli stessi canali, per il cui tramite entravano in Europa le prostitute Sudamericane.

Naturalmente i giovani scippatori avevano occhio clinico nello scegliere le proprie vittime, perché non si sarebbero mai azzardati, pena forse la morte, o per lo meno gravissime punizioni corporali a scippare o rapinare qualcuno che contasse nel quartiere.

I malcapitati non denunciavano quasi mai i furti patiti, sia per paura dei loro rapinatori o dei loro amici e soprattutto per non avere noie con la Polizia che avrebbe chiesto come mai transitavano per certe strade, o per il timore che la notizia pubblicata sul giornale poteva essere conosciuta dalle loro famiglie.

E tuttavia, quando ancora il controllo della malavita sul mondo della prostituzione era saldo, era proprio chi gestiva il traffico a impedire che si verificassero reati di particolare allarme sociale, perché ciò avrebbe potuto per qualche tempo intralciare la normale attività delle loro protette e creare un mancato guadagno, un danno economico, per tutti.

Tornando alla ragazza che avevo adocchiato e che mi aveva incoraggiato ad andare con lei decisi di rischiare ed entrai nel tugurio ove lavorava.

Fu una rivelazione: Si spogliò del tutto e completamente nuda lasciò che l'accarezzassi e la baciassi. Iniziò i preliminari orali dopo avermi calzato il preservativo, ma io ero già eccitato.

Il rapporto vaginale si prolungò un po' più dell'ordinario e la ragazza mi fece capire che godeva anche

lei. Non so se fingeva, ma io rimasi estremamente colpito dal rapporto, anche perché quando finii, vidi che la ragazza continuava masturbandosi, sino a quando non tirò un sospiro, che mi fece capire che aveva raggiunto l'orgasmo.

“Ijen !” mormorò, con “j” da pronunciare come in francese, che nel dialetto bini significa “mamma mia!”

Quell'incontro fu un'idea fissa che mi martellò il cervello per giorni fino a quando non ritornai dalla stessa ragazza, che mi disse chiamarsi Silvia.

La seconda esperienza fu soddisfacente almeno quanto la prima per cui tornai ancora con la Silvia.

Al terzo o al quarto incontro la ragazza mi diede il numero del suo telefonino, ma io non le chiamai e andai a trovarla dopo circa una settimana:

La Silvia mi redarguì: “Perché tu non telefonare ? Tu scopare colombiane, tu papagiuro.”

Risposi che avevo avuto impegni e non mi era stato possibile telefonarle. Scopammo meravigliosamente come le altre volte. Alla fine la ragazza mi disse che se io avessi avuto cinquanta milioni avrei potuto sposarla, che lei sarebbe stata solo mia.

Le risposi che non avevo la disponibilità di quella cifra. La ragazza mi chiese allora di comprarle un panino al “Mac Donalds” perché aveva fame. Io mi premurai a comprarle quanto mi aveva chiesto, oltre alle patatine e a una Coca Cola.

Ritornando alla richiesta dei cinquanta milioni solo dopo compresi che tale importo doveva corrispondere al suo personale debito.

## **Il paese di provenienza**

Il debito. Si parla tanto dello stato di schiavitù in cui verserebbero le ragazze che si prostituiscono. Vediamo un po' più appropriatamente come vanno effettivamente le cose.

Probabilmente è vero che molte ragazze albanesi o moldave vengono illuse da turpi personaggi col miraggio di trovare nei paesi dell'Europa occidentale un lavoro nei ristoranti o col miraggio di poter lavorare come fotomodelle o come attrici o altro e poi si ritrovano a battere il marciapiede e costrette a consegnare ai loro sfruttatori i proventi della loro prostituzione.

Per le ragazze nigeriane non è appropriato parlare di schiavitù.

In Nigeria il fenomeno delle ragazze che partono per l'Europa al fine di far soldi prostituendosi è diffusissimo al punto che è frequentissimo il caso di due o tre sorelle che sono partite in tempi differenti per l'Europa e qui vi esercitano la prostituzione. Il sottoscritto ha conosciuto almeno un paio di questi casi. Come potrebbe mai essere possibile che in una stessa famiglia la disgrazia di una figlia o di una sorella che è costretta a prostituirsi in condizioni di schiavitù non distolga le altri componenti della stessa famiglia a non incorrere nella stessa disgrazia ?

Sono migliaia e migliaia in Europa le ragazze nigeriane che si prostituiscono e un tal fenomeno non può essere sconosciuto nel paese d'origine al punto da non mettere in guardia le ragazze che partirebbero per l'Europa in cerca di un onesto e dignitoso lavoro.

Escludiamo perciò, almeno nella stragrande maggioranza dei casi che le ragazze vengano irretite con l'inganno.

Cerchiamo di immaginare che cosa avviene in Nigeria. La Nigeria potrebbe essere un paese ricchissimo perché nel sottosuolo vi giace l'oro nero - il petrolio. Ma le multinazionali hanno il controllo della produzione e della commercializzazione dell'oro nero, cosicché la popolazione residente non ci guadagna niente e rimane quasi in miseria. La stessa agricoltura in Nigeria è in mano alle multinazionali, perché vi si praticano colture transgeniche, con le prevedibili infelici conseguenze. In tale situazione la ricchezza è controllata da un'oligarchia economica asservita agli interessi stranieri e molta gente è costretta ad emigrare, non potendo vivere con mezzi sufficienti nel proprio paese, come avveniva in Italia alla fine dell'ottocento e agli inizi del secolo appena trascorso.

Il bilancio della Federazione è ancora gravato dai debiti contratti nei decenni precedenti dai passati

regimi dittatoriali soprattutto per l'acquisto di armi, e così attualmente le somme stanziare per il pagamento dei debiti superano quelle per l'istruzione e la sanità.

Kofi Annan ricordando il caso della Nigeria rispetto al quale le misure di cancellazione del debito porterebbero alla prevenzione dei conflitti armati, ha sottolineato: " Appare totalmente sbagliato che, ad esempio, la Nigeria ed il suo nuovo governo democratico debbano ora affrontare il pagamento del debito contratto dalle dittature militari negli anni 80' e 90', e che debba ora utilizzare per il debito una quota della ricchezza prodotta assai maggiore di quella spesa per la sanità, l'istruzione o la riduzione della povertà.

A ciò si aggiunga che la Nigeria è un paese multietnico con diversi idiomi e diverse religioni, caratterizzato da uno stato di guerriglia endemica, tra le diverse etnie e abbastanza frequenti sono gli scontri armati tra mussulmani e cristiani.

La Nigeria come Stato è una costruzione artificiale degli inglesi, che verso la metà del secolo XIX conquistarono la città di Lagos, già base operativa dei mercanti schiavi, fondata dai portoghesi due secoli prima, e dal sud si infiltrarono in tutto il territorio che costituisce l'attuale stato multietnico, attirati dalle risorse naturali di quelle regioni. Al seguito dei militari inglesi entrarono uomini di affari, missionari , funzionari che colonizzarono il territorio nelle forma dell' "indirect rule" governando cioè per mezzo dei capi indigeni cui lasciarono un certo margine di autonomia.

Pare che il nome di Nigeria (che in inglese viene pronunciato Naigeria) sia scaturito dalla fantasia di una signora, Lady Lugard, moglie del comandante delle truppe inglesi, allorché sorse la necessità di dare un nome al protettorato creato dagli inglesi che raggruppava popolazioni tra loro molto differenti per lingua , religione e cultura

Attualmente la Nigeria è uno Stato federale con una popolazione, ad alta densità demografica, complessiva di centoventi milioni di abitanti (più del doppio di quella italiana).

E' chiamata "il gigante dell'Africa" perché è il paese più popolato del continente. Con un territorio tre volte più grande dell'Italia, costituisce un quinto dell'intera popolazione dell'Africa

La capitale della federazione è Abuja, ma la città più importante, la capitale commerciale è Lagos , una megalopoli del terzo millennio, con dodici milioni di abitanti.

A Nord la città più importante è Kano, provvista di mura antiche di un millennio.

A Nord prevalgono le etnie degli Haussa e dei Fulani, questi ultimi presenti anche in Senegal con il nome di Peul. Haussa e Fulani sono di religione islamica, mentre a Sud la maggioranza è di religione cattolica o protestante (anglicana o metodista). Al Sud sopravvivono anche etnie ancora non cristianizzate né islamizzate, che praticano la primitiva religione pagana o animista, dalla quale sono derivati i riti voodoo. Sono pure presenti piccole comunità religiose di pentecostali, di testimoni di Geova e anche di ebrei.

Le superstizioni voodoo, pronunciato da alcuni giugù, in Nigeria sono comunque molto spesso accettate anche dai cristiani, un po' come avviene presso i neri cubani con la "santeria" o i neri brasiliani con la "macumba".

I cristiani più genuini comunque rifiutano in blocco il "voodoo" considerandolo quasi una forma di magia nera con ricorso all'aiuto degli spiriti maligni.

Le più importanti etnie del Sud cristiano sono costituite dai cattolici Ibo, dai Bini (da Benin) chiamati pure Edo, dagli Yoruba, che parlano idiomi tra loro incomprensibili, appartenenti a ceppi linguistici completamente estranei tra loro, per cui l'inglese, pronunciato a volte in maniera incomprensibile per chi l'ha studiato a scuola, è usato in Nigeria quasi come una koinè tra popoli di lingua diversa.

Il popolo yoruba è composto da cristiani, per lo più protestanti e da islamici, i quali ultimi dovendo convivere a stretto contatto con i cristiani, sono meno intransigenti dei mussulmani haussa o fulani.

Per gli stessi nigeriani è particolarmente ostico l'idioma yoruba, caratterizzato da tre differenti toni e da impossibili suoni, difficili da riprodurre con le lettere dell'alfabeto latino. I differenti toni vengono indicati mediante accenti diversi posti sulle vocali della sillaba.

Qualcuno usa ancora l'alfabeto arabo per scrivere in lingua haussa.

Bisogna ancora tenere conto dell'odio atavico tra l'etnia Haussa del Nord di religione islamica e i popoli del Sud cristiani o pagani, considerati dagli islamici come appartenenti a razze inferiori.

Attualmente alla guida della Nigeria sta un militare, il gen. Olusegun Obasanjo, che qualche tentativo di modernizzare il paese in verità lo fa, pur tollerando le assurde e anacronistiche condanne a morte pronunciate dai giudici islamici a carico di adultere e prostitute.

Il Gen. Obasanjo, di etnia yoruba e di religione cristiana, gode di abbastanza credito all'estero, perché nel 1979 rinunciò spontaneamente al potere conquistato con le armi per cedere il posto a un governo frutto di libere elezioni. Ma la democrazia in Nigeria, uscita dalla catastrofica guerra di secessione del Biafra, non poteva avere fortuna e si avvicinarono alla guida della confederazione dei dittatori, quali Abacha e Abu Bakr, che trascinarono il paese nel disastro economico, nonostante la Nigeria sia un paese ricco di petrolio nel sottosuolo.

Alla fine del secolo ritornò al potere il Gen. Obasanjo, eletto mediante libere elezioni con il sostegno determinante degli Haussa e dei Fulani islamici, ai quali ha dovuto consentire in dodici degli stati della confederazione l'introduzione della legge islamica, la shariya, che prevede la lapidazione per le adultere e il taglio delle mani per i ladri.

Il Gen. Obasanjo in visita a Roma ha dichiarato che il suo governo contrasterà e punirà in modo molto severo la tratta degli esseri umani e ha chiesto a tal fine la collaborazione del governo italiano nel contrastare il fenomeno. Ha paragonato sé stesso a un padre di famiglia che prova vergogna vedendo le sue figlie darsi alla prostituzione.

Nei secoli passati i predoni del Nord islamico razziano le tribù del Sud pagano, facevano gran numero di prigionieri e li vendevano come schiavi ai mercanti di carne umana portoghesi, olandesi e inglesi, che li rivendevano ai proprietari delle piantagioni americane.

Allora, come ora, la schiavitù di molti africani ebbe origine ad opera di altri africani, ma l'uomo bianco ne approfittò spietatamente.

Fu perpetrato dai colonizzatori cristiani un immane olocausto in cui perirono milioni di infelici. Migliaia di schiavi perirono durante il trasporto sulle navi, altre migliaia perirono di stenti e di maltrattamenti durante la loro schiavitù al servizio del rapace uomo bianco cristiano sino al tempo di Abramo Lincoln, altri furono uccisi successivamente dai fanatici del klu klux clan.

I negri americani discendono dagli schiavi razzati e deportati nei secoli scorsi proprio dalle parti dell'Africa che corrispondono all'attuale Nigeria, al Ghana, al Benin, al Niger, gli stati del Golfo di Guinea.

Il continente africano dopo secoli non si è ancora ripreso per la falcidia della sua popolazione ad opera degli schiavisti bianchi e neri e l'immigrazione attuale degli africani verso i paesi europei rappresenta quasi una nemesi delle popolazioni africane per quello che hanno sofferto nei secoli passati ad opera del

malvagio uomo bianco.

I riti woodoo dei Caraibi, la leggenda haitiana del Baron Samedi, il jazz, la musica latino americana, gli spirituals delle chiese nordamericane, le manifestazioni folkloristiche del carnevale brasiliano derivano proprio dalla cultura africana trasmigrata in America al tempo della deportazione degli schiavi.

Gli odierni afro-americani degli U.S.A., del Brasile, dei Caraibi appartengono allo stesso tipo razziale nilotico al quale appartengono le popolazioni della Nigeria; presso i negri di Cuba è tuttora possibile rinvenire nel loro folklore le vestigia delle loro origine yoruba. L'etnia yoruba è quella che nei secoli passati ha maggiormente sofferto il tragico fenomeno della tratta degli schiavi.

Un ultimo olocausto, con la connivenza delle potenze europee, interessate ai giacimenti di petrolio da poco scoperti, è stato perpetrato in Nigeria nel secolo appena trascorso, verso la fine degli anni sessanta, al tempo della secessione dei cattolici Ibo del Biafra. I meno giovani ricorderanno le immagini sulla TV in bianco e nero dei bambini agonizzanti per denutrizione.

In una società come quella della Nigeria è naturale che molti tentano di migliorare la propria condizione emigrando all'estero verso i paesi opulenti dell'Europa occidentale, che storicamente e anche attualmente sono responsabili delle miserie del continente africano.

Guerre civili, colpi di stato, governi autoritari e corrotti, secessioni (come quella del Biafra nel '67 ad opera degli Ibo meridionali) sono stati la norma per questo paese, che dall'inizio degli anni '90 è anche prostrato da una grave crisi economica, che acuisce ulteriormente gli odi etnici e tribali. Una guerra tra poveri che ogni tanto esplose con massacri come quello di Kaduna, nel febbraio del 2000, quando almeno 2mila persone persero la vita in violenti scontri tra cristiani e musulmani.

Il pubblicista nigeriano, **Kenny Uzoma**, nella sua relazione "Smuggling in Nigerian Women" rivela particolari in parte inediti concernenti a tratta delle nigeriane: e menziona tre fattori di rischio per le adolescenti nigeriane, spesso indotte alla prostituzione:

- 1) Fattori economici: Una giovane prostituta in Europa può guadagnare in pochi mesi e con poco sforzo quanto potrebbe guadagnare in dodici anni in Nigeria in una fabbrica o in un ufficio pubblico o privato.

2) Fattori sociali: Sin dagli anni ottanta la qualità dell'istruzione in Nigeria è drammaticamente peggiorata e gli insegnanti trovano difficoltà nel tenere sotto controllo gli studenti. E' troppo costoso per le famiglie mantenere i loro ragazzi alle scuole superiori e molte ragazze non sono in grado di comprare scarpe, vestiario, libri ed altra cose necessarie. Quasi tutte sognano di viaggiare in Europa e in America e la prostituzione può esercitare un suo fascino.

3) Fattori culturali: La poligamia é ancora praticata in molte parti del paese e ciò induce nelle ragazze la convinzione che esse nulla possono offrire se non il loro corpo e inoltre i ragazzi nel contesto sociale sono maggiormente apprezzati per cui in caso di morte del capofamiglia l'eredità viene trasmessa al maschio che dovrebbe provvedere per le sorelle, ma spesso no lo fa.

Per poter entrare in Europa le ragazze, senza soldi per il viaggio, senza passaporto hanno bisogno di qualcuno che le aiuti. Anziane ex prostitute, le "maman" o le "madam", tornate in Africa dopo aver fatto soldi in Europa vendendo il loro corpo, contattano giovani ragazze che desiderano evadere dalla condizione di miseria in cui versano offrendo loro i soldi e la documentazione per poter aver accesso all'Europa, dove troveranno anche alloggio.

Per poter aver queste agevolazioni le ragazze, spesso con il consenso dei familiari, contraggono un debito con l'organizzazione che le farà entrare in Europa. Debito che viene calcolato intorno ai 30.000 dollari (cinquanta o sessanta milioni di ex lire) e che potrà essere estinto nell'arco di alcuni anni, soltanto mediante i guadagni realizzabili con la vendita del proprio corpo.

Pare che negli ultimi anni la somma dovuta dalle ragazze a coloro che li agevolano con prestiti di denaro e altri servizi per entrare in Europa sia lievitata a 50.000 dollari o anche più.

Il credito vantato dall'organizzazione a un certo punto potrà essere ceduto a una prostituta che ha già finito di pagare il suo debito e avrà raggranellato una decina di milioni di lire per comprare una "piccola".

Talvolta l'acquisto della giovane avviene a rate e colei che ha "comprato"

la piccola pagherà i vecchi padroni man mano che la giovane ragazza guadagnerà.

L'organizzazione comunque per controllare e gestire le giovani prostitute si avvarrà sempre di prostitute di qualche anno o anche di qualche mese più anziane della giovane che inizia, in modo che esista nell'ambiente delle prostitute nigeriane una vera scala gerarchica con margini maggiori di guadagno man mano che si avanza in carriera.

In pratica sembrerebbe esserci un triplo livello organizzativo che spiegherebbe le difficoltà che le ragazze nigeriane trovano nell'innescare processi di sganciamento dai protettori ed uscire dal circolo vizioso nelle quali vengono invischiate. In sintesi:

\* un primo livello è dato dall'organizzazione che ruota intorno alla Maman che resta nel paese di origine, composta da altri membri che provvedono all'espatrio e a ricattare le ragazze attraverso le minacce dirette ai genitori e ai parenti in generale (percosse, incendi e distruzione degli orti, ecc.). Questo terminale riscuote una parte dei proventi che acquisiscono le ragazze in strada, di cui una piccola parte viene data ai genitori ed un'altra (la maggior parte) viene tenuta dall'organizzazione;

\* un secondo livello è dato dall'organizzazione che ruota intorno alla Maman in Italia, una figura di intermediatrice, tra il gruppo di ragazze ad essa dipendente e il gruppo di delinquenti di genere maschile che le "protegge" a distanza. Cioè tenendosi in disparte e non comparendo se non in caso di minacce esterne all'unità di lavoro da parte di bande rivali. Anche in questo caso la Maman "italiana" acquisisce i proventi della professione, lasciandone una parte alle singole ragazze per le piccole spese correnti e l'altra, la più cospicua, una volta pagati i "protettori", la manda alla referente in Nigeria (come sopra);

\* un terzo livello è composto dai "corrieri", cioè da quelle persone che portano i soldi che restano dall'Italia alla Nigeria. E' probabile che vengano inviate soltanto le parti spettanti ai genitori della ragazza e quelle spettanti alla Maman (e agli altri componenti dell'organizzazione), mentre la maggior parte venga dirottata subito nel circuito criminale: acquisto e traffico di eroina, riciclaggio di danaro sporco, ecc. in collaborazione con i gruppi di malavita autoctoni.

Questa forte pressione organizzativa, che si riversa sulle ragazze nigeriane, non lascia spazi a forme di autonomia. I differenti passaggi di danaro - per tenere in piedi questa complessa organizzazione - erodono alla base la quota che le ragazze pensano di devolvere alla Maman per ripagare il debito contratto all'origine ed allentare la soggezione derivante dal patto stipulato attraverso i riti vudù.

Nella maggioranza dei casi - dopo tre/quattro anni - si riscontra che le ragazze ancora si prostituiscono per pagare il debito.

La prostituta emancipata che avrà "comprato la piccola", ovvero avrà concluso un accordo con l'organizzazione per cui si impegna a controllare la collega più giovane di un paio di anni, nei primi tempi lavorerà in strada con la sua protetta/allieva e con la stessa in genere condividerà l'appartamento preso in

locazione sino a quando non si potrà fidare della sua vittima e allora sarà la sua “magnaccia” a tutti gli effetti. La magnaccia o “madame” non lavorerà più in strada e vivrà con i proventi della prostituzione della sua piccola, alla quale tuttavia resterà qualcosa per poter aiutare la sua famiglia rimasta in Africa.

Dopo qualche anno anche la piccola si emanciperà, avrà estinto il suo debito e allora a sua volta acquisterà anche lei un'altra collega. E' una ruota che gira.

Una ragazza mi raccontò che man mano che pagava il suo debito la maman le rilasciava ricevuta su un quadernetto in cui segnava i vari acconti.

Un giorno la polizia irruppe nella casa ove alloggiavano maman e debitrice e sequestrò il quadernetto che non venne più restituito. A distanza di anni la ragazza debitrice cercava tramite avvocato di ottenere il dissequestro del quadernetto perché la furba maman che aveva intascato il denaro rapportava ai suoi referenti in Nigeria che nulla aveva intascato dalla propria protetta e l'organizzazione creava problemi alla famiglia della ragazza.

Tutto questo non esiste per le prostitute colombiane che per venire in Europa pare contraggano un debito più "ragionevole" nell'ordine di 5.000 Euro con l'organizzazione che permetterà loro di venire in Europa.

## **clandestine**

Le ragazze sanno nella quasi totalità dei casi quello che andranno a fare in Europa, perché altre loro amiche o parenti sono passate da quella strada e tuttavia accettano di andare a prostituirsi in Europa allo scopo di mandare i fratelli all'università, di estinguere i debiti di famiglia, di comprare l'attrezzatura per l'attività commerciale della madre, per accumulare un gruzzolo esse stesse per quando ritorneranno in Africa, per sposare un europeo che offrirà loro condizioni di vita senz'altro migliori.

Nella sua relazione il Sig. Kenny Uzoma auspica una migliore informazione da parte delle autorità del suo paese diretta a distogliere le ragazze dal farsi irretire nel "network" criminale che induce le ragazze sulle strade della prostituzione.

Ma un governo che tollera la lapidazione delle adultere e delle prostitute e che non è all'altezza di migliorare l'economia del proprio paese al punto che molte infelici per sfuggire alla miseria sopportano anche di prostituirsi sarà poi capace di informare e di educare adeguatamente i propri giovani ?

Alcune delle ragazze già praticavano la prostituzione prima di partire per l'Europa, rischiando le severissime pene previste per le prostitute specialmente nelle regioni a maggioranza islamica .

Tutti conosciamo casi di fratelli di nazionalità italiana che fra loro commettono le azioni più infami per un'eredità o per motivi di interesse vario. Il sottoscritto è rimasto estasiato davanti a quanto confidatogli da una prostituta nigeriana: che ella si prostituiva per mantenere i suoi fratelli all'università e che avrebbe smesso non appena avrebbe raccolto abbastanza denaro per realizzare i suoi progetti; dopo avrebbe pensato a sposarsi e ad avere tanti bambini.

La stessa ragazza, che portava un piccolo crocifisso al collo, mi disse di chiamarsi Jessica e mi disse anche che era molto religiosa, di religione protestante, e che era certa che il Signore l'avrebbe perdonata, perché il suo peccato non lo commetteva per arricchirsi lei, ma per dare un avvenire ai suoi fratelli, che altrimenti non avrebbero in nessun modo potuto emergere dalla povertà in cui versavano.

Mi salutò cantando in inglese un inno religioso: "The blood of Jesus set me free." E alla fine mi chiese se capivo le parole dell'inno religioso che aveva cantato. Io le risposi di sì e allora la ragazza mi disse: "Quelle parole valgono anche per te."

Mi chiesi se davanti a me si trovava una prostituta o una suora e mi vennero in mente in quel momento le parole del Vangelo: "Le prostitute e i pubblicani vi precederanno nel Regno dei Cieli."

Un'altra volta mi trovavo in macchina con una ragazza nigeriana aspettando che la sua amica, si unisse a noi per andare a mangiare in uno dei "fast food" nelle vicinanze della stazione ferroviaria; io le avrei lasciate in piazza della stazione dopo la refezione. Dalla stazione (Piazza Giovanni XXIII) avrebbero fatto quasi un chilometro a piedi per raggiungere il tratto di Corso Sicilia, ove le prostitute nigeriane aspettano i loro clienti. L'amica della ragazza che era in macchina con me tardava e io chiesi alla ragazza che era con me se la sua amica perdeva tempo a truccarsi o a farsi bella. " Oh no – mi rispose la ragazza – Sonia prega sempre prima di andare a lavorare."

Io chiesi alla ragazza, di etnia yoruba, se fosse cattolica o protestante. "Protestante" – rispose la ragazza. "Non sai che la prostituzione è peccato ? – dissi io alla ragazza- Come può pregare la tua amica e poi andare a commettere peccati con i clienti ?"

Rispose la mia amica : " Sei forse tu Dio ? Come fai a giudicare ? Solo Dio sa."

Mi vennero in mente in quel momento e parole del Vangelo: "Non giudicate, perché sarete giudicati."

Un giovanissimo consigliere comunale di Catania, che ha proposto al Consiglio e ha visto approvare la cittadinanza onoraria a Don Oreste Benzi, inonda il locale giornale "La Sicilia" di lettere e presenta esposti alla Magistratura affinché sia intensificata la lotta alla prostituzione.

“Che Catania sia in prima linea nella lotta alla prostituzione, liberiamo le schiave!” – scrive il giovane consigliere comunale al quotidiano “La Sicilia”.

Dalle otto di sera sino alle tre di notte Corso Sicilia, Via Luigi Sturzo, Via Carlo Sada, Via Giovanni Di Prima sono in stato di assedio (settembre –ottobre 2003): Poliziotti, Carabinieri, militari della G. di F., Vigili urbani, armati di mitra, con mezza dozzina di auto di servizio lampeggianti e almeno due camper e un pulmino con cui trasportare i fermati, danno l’idea di una sommossa popolare, di un’insurrezione armata con morti e feriti, forse un attacco kamikaze dei militanti di Al Qaeda alla Banca d’Italia, forse un conflitto a fuoco con qualche superstite cosca mafiosa, forse il ritrovamento di un ordigno simile a quello che uccise i magistrati Falcone e Borsellino e le loro scorte.

Niente di tutto ciò, le forze dell’ordine, che dovrebbero essere impegnati in ben diversi compiti di istituto a parere di chi scrive, sono lì ad impedire che qualche automobilista inviti a salire in macchina una delle ragazze che abitualmente frequentano il bar di via Carlo Sada o sostano nei pressi del bar.

Un dispendio di risorse economiche, l’impiego di agenti delle forze dell’ordine, soltanto per impedire di far sesso, a chi volesse farlo in qualche buia stradella, o anche a casa propria con una ragazza dalla pelle scura, che stazionano nella zona senza infastidire alcuno.

Un cocktail di razzismo, di perbenismo, di sessuofobia, di ipocrisia caratterizza le istanze politiche e/o amministrative affinché simili inutili, dispendiose e inopportune azioni di polizia siano poste in atto.

Coloro che vogliono togliere le prostitute dalla strada o vogliono redimerle in genere covano un profondo disprezzo per queste donne e per i loro clienti che vorrebbero punire con il carcere. Essi pensano che il rapporto con una prostituta non sia molto differente da una masturbazione e che andare a letto con una prostituta non sia molto diverso dall’andare a letto con una bambola gonfiabile.

Essi non sospettano che il rapporto con una prostituta potrà essere pericoloso per il pericolo di contagio, potrà essere frustrante sotto l’aspetto affettivo, potrà essere insoddisfacente per le modalità in cui viene svolto, ma è pur sempre **un rapporto sessuale a tutti gli effetti con una donna a tutti gli effetti.**

Essi non pensano il rapporto sessuale con una prostituta è pur sempre un’esperienza umana che può arricchire il bagaglio di esperienze di chi lo vive, che può essere la scoperta di una donna che potrebbe precederli nel regno dei cieli, che è sempre un’esperienza umana irripetibile, che è in ogni caso un’avventura, una storia che dura un flash.

O forse hanno dimenticato che vi sono esperienze che in un istante possono cambiare una vita o che un minuto a volte può essere più lungo di un secolo o che si può vivere per anni vegetando e in un minuto

prendere coscienza di che cosa sia realmente la vita.

Se si vuole colpire i trafficanti di carne umana che sfruttano l'altrui prostituzione, che gli inquirenti indaghino e colpiscano con mira.

Se si vuole redimere le ragazze che per bisogno vendono i loro favori sessuali, che si offrano a queste ragazze valide opportunità di lavoro, serie alternative nel rispetto della libertà e della dignità delle stesse ragazze, che non vanno etichettate come troie, come peccatrici, come donne perdute, come pecorelle smarrite, ma soltanto come donne che in un determinato e limitato periodo della loro vita, si sono trovate in situazioni esistenziali difficili.

Se le ragazze volessero continuare a prostituirsi, la loro scelta va rispettata, perché ognuno deve essere libero di gestire come vuole la propria sessualità, anche in modo sbagliato secondo il giudizio dei più.

Una mia amica nigeriana alla quale raccontavo delle azioni repressive della polizia mi rispose: "Io non rubo, non faccio male a nessuno; io mi prostituisco ("lavoro con mia fica") per dare un futuro a mio figlio in Africa e per i miei genitori anziani."

Un volontario della Comunità "Giovanni XXIII" di Don Benzi mi disse una volta che le ragazze erano tutte schiave, perché se avessero voluto aiutare le loro famiglie in Africa, la somma di due o trecentomila lire sarebbe stata sufficiente per il mantenimento di una famiglia di dieci persone, e tale somma poteva benissimo essere mandata da una ragazza che lavorasse come domestica.

Ciò mi fu confermato da una ragazza che mi disse che spediva a casa centocinquanta o duecento Euro al mese per mantenere i suoi dieci fratelli.

Un'altra ragazza mi precisò che la somma dinnanzi detta era sufficiente per dar da mangiare a un famiglia di dieci persone, ma non era assolutamente sufficiente se i fratelli frequentavano una scuola superiore o se un membro della famiglia doveva essere ricoverato in ospedale, perché in Nigeria l'istruzione o la salute non sono a carico dello stato o delle regioni, come avviene, almeno in parte e sino a questo momento, in Italia.

Inoltre, mi spiegò la stessa ragazza in Nigeria non era possibile comprare a rate, per cui se hai i soldi puoi comprare una cosa, se non hai i soldi in contanti niente da fare, e, pertanto, per lei era una necessità prostituirsi al fine di migliorare il tenore di vita della sua famiglia. Ciò non sarebbe stato possibile se ella avesse lavorato come colf.

Le ragazze entreranno in Europa con visti turistici per motivi di studio o di lavoro, con passaporti, spesso ghanesi e i paesi dove più spesso scendono dall'aereo proveniente da Lagos sono l'Olanda e la Spagna, più permissivi per quel che riguarda il controllo degli immigrati. Da qui procederanno verso importanti città italiane come Torino o Napoli dove sarà loro assegnata una sede di lavoro sotto la sponsorizzazione di una collega di qualche anno più anziana, che sarà la sua confidente, la sua istruttrice, la sua sorvegliante, la sua magnaccia con la quale lavorerà in strada e dividerà l'appartamento.

Una volta arrivate in Europa le ragazze saranno private dei loro documenti, anche perché uno stesso documento sarà riciclato innumerevoli volte cambiando la fotografia della sua temporanea titolare e così vivranno da clandestine con nomi e dati anagrafici falsi, senza alcun diritto, esposte a tutto e soprattutto al rischio di essere rimpatriate.

Ma vi è pure un altro motivo per cui le ragazze in genere sono prive di documenti: essendo clandestine le ragazze, abbiamo detto possono essere rimpatriate in ogni momento, ma in genere i funzionari dell'ufficio stranieri delle varie questure rimpatriano coloro che hanno già a carico uno o più provvedimenti di espulsione, cui non è stata data esecuzione e per il quale sono scaduti i termini di impugnazione avanti il giudice amministrativo. Ciò non esclude i motivi per cui abbiamo stigmatizzato come disumana l'esecuzione di un provvedimento di espulsione perché mette a repentaglio la vita e la libertà delle ragazze rimpatriate che quando non vengono uccise, ritornano nella miseria da cui erano partite o vengono riciclate dal network che le farà tornare a battere i viali della prostituzione, magari in un altro Stato dell'Unione Europea.

Qualche volta il rimpatrio forzato è una manna per le ragazze. Quando arrivano in Europa, le ragazze lasciano i patria degli affetti: figli, genitori, mariti, persone care ed è normale che lontane da casa abbiano nostalgia di essi e non sempre hanno il denaro necessario per tornare in patria e soprattutto non hanno la documentazione necessaria. Qualcuna di loro è stata ingannata con la promessa di un lavoro pulito in Europa, come quello di cameriera, di infermiera, di operaia in fabbrica ed è invece stata catapultata nella strada. Non si può pertanto escludere che qualche rimpatrio avvenga ad istanza delle stesse ragazze, che in tal modo non potranno più essere assillate per il pagamento del debito da parte di coloro che le hanno fatte venire in Italia, perché apparentemente il rimpatrio è stato coatto ed è comunque avvenuto dopo un fermo da parte degli agenti delle forze dell'ordine.

Ma per essere rimpatriate le ragazze debbono essere identificate ed essendo prive di documenti ciò risulta arduo, anche se con il rilevamento delle impronte digitali sarà sicuramente facilitata l'identificazione della clandestina. E così le prostitute che vengono fermate daranno sempre false generalità agli agenti di polizia al fine di vanificare la notifica di un eventuale decreto di espulsione.

Le ragazze non diranno mai ai clienti di essere nigeriane, ma si presenteranno come ghanesi, camerunensi, senegalesi, o provenienti dalla Costa d'Avorio o perfino dai Caraibi. E daranno sempre un nome di fantasia, un "nome di strada" magari italianizzando il loro vero nome.

E così una ragazza di nome Faith (in inglese Fede) si faceva chiamare Federica, una Mabel si faceva chiamare Lina.-

E poi psicologicamente il cambio del nome sdoppia la personalità come nel caso del Dr. Jeckill e Mr. Hide. Per cui una donna ,che, mettiamo, in arte si chiamerà Samantha, sarà una bomba al sesso sul posto di lavoro, quando tornerà a casa si chiamerà Mary e sarà un'affettuosa mamma e una dolce compagna.

Una volta il sottoscritto ha smascherato una ragazza che parlava un buon inglese, ma diceva di essere senegalese. Le dissi che in Senegal si parlava francese e non inglese. La ragazza continuò a mentire dicendo che aveva studiato l'inglese a scuola ma io ribattei: “ You can speak french with me if you want, for I am able to speak french too.” La ragazza che non sapeva il francese alla fine ammise :” O.K. I am a nigerian girl.”

Frequentavo una ragazza dalla quale appresi dei suggerimenti dietetici che mi permisero di perdere oltre dieci chili di peso corporeo, che una volta mi chiese di accompagnarla da un avvocato, perché era stata convocata dalla polizia per la notifica di un decreto di espulsione.

Nel biglietto di convocazione la ragazza era chiamata con lo stesso per come io la conoscevo ed era anche indicata la sua data di nascita che io registrarai mentalmente.

Qualche mese dopo la ragazza mi disse: “Domani è il mio compleanno. Mi devi un regalo per i consigli che ti ho dato e per l'amicizia che ti ho dimostrato.”

Non avendo nulla da eccepire sulla legittimità della richiesta e sulla amicizia della ragazza per la quale anzi provo un sentimento di affetto oltre che di gratitudine, anche adesso che la nostra amicizia è ,almeno per adesso, finita, un po' per colpa mia un po' per colpa sua, non le feci mancare per il giorno del suo compleanno un mio piccolo presente, però le dissi: “Ricordo che nella carta che abbiamo consegnato all'avvocato era indicato un altro giorno, come data di nascita.” La ragazza ammise con candore: “Alla polizia do sempre nomi e date di nascita diversi per non essere mandata al mio paese.”

Secondo la cultura del loro paese d'origine per le ragazze nigeriane è quasi normale essere privi di documenti di riconoscimento. Una ragazza mi diceva che i documenti in genere sono richiesti nel loro paese solo in occasione di un atto molto importante nel corso della loro vita quale l'acquisto di un immobile o un viaggio all'estero e alla mancanza di documenti spesso si supplisce con i segni di riconoscimento che vediamo sul corpo di molte ragazze nigeriane sotto forma di piccoli tagli.

Molte prostitute sono in possesso di documenti rilasciati dal Consolato di Nigeria in Roma, spesso nella forma di dichiarazioni sostitutive di atto notorio, o più spesso di documenti, anche permessi di soggiorno, rilasciati da autorità spagnole, perché per la Spagna in genere le ragazze transitano prima di arrivare in Italia.

Con tale documentazione, non certamente regolare e non sufficiente a evitare il rimpatrio coatto, quando dal Ministero sarà diramata una direttiva in tal senso alle varie questure d' Italia (operazioni strade libere, strade pulite etc.), le ragazze temporaneamente tamponano la richiesta dei Carabinieri e della Polizia quando vengono fermate e invitate a esibire i documenti.

Al momento (estate 2003), dopo le decimazioni degli ultimi mesi in seguito alle quali molte prostitute sono state rimpatriate, pare che quasi tutte le prostitute straniere (clandestine e non) sono state identificate dalle Forze di polizia, anche mediante rilevamento delle impronte digitali e sono note alle Forze dell'ordine anche le case abitate dalle prostitute.

Di fatto le superstiti vengono tollerate, come per anni sono state tollerate dalle forze di polizia le case di prostituzione abusive dal 1958 sino in Catania al dicembre 2000.

In tale situazione di precarietà molte ragazze vivono a volte per anni e anni nel nostro paese con la consapevolezza di poter essere rimpatriate dall'oggi al domani in occasione di un'operazione su vasta scala disposta dal Ministero.

Tali operazioni in genere sono conseguenti in senso cronologico a eventi meramente politici quali l'approvazione della legge sull'immigrazione, oppure la dichiarazione di Berlusconi che per motivi propagandistici ha affermato all'inizio del 2002 : "Ripulirò le strade d'Italia dalle prostitute", quasi che le prostitute, esseri umani con diritti fondamentali indisponibili e inalienabili, quali il diritto alla vita e il diritto a gestire la propria sessualità, fossero spazzatura, rifiuti, o criminali oppure in occasione sul congresso sulla tratta degli esseri umani tenutosi a Catania a metà dicembre del 2000, proprio lo stesso giorno in cui le prostitute furono cacciate per sempre dal ghetto a luci rosse "San Berillo".

All'inizio dell'anno 2002 Berlusconi dichiarò: "Ripulirò le strade italiane dalle prostitute". Qualche giorno dopo Don Benzi si recò da Berlusconi in compagnia di due ragazze da lui "redente" alle quali il Presidente del consiglio regalò cinque milioni di lire.

Qualche giorno dopo 126 prostitute nigeriane rastrellate per le strade della Sardegna o prelevate dalle loro abitazioni nel Nord Italia furono spedite prima al centro di prima accoglienza "Vulpitta di Trapani dove fu loro impedito ogni contatto con l'esterno e in particolare con le associazioni di volontariato che avrebbero voluto suggerire loro di chiedere asilo politico e qualche giorno dopo furono fatte salire su un aereo diretto a Lagos a nulla essendo valse le voci di religiosi e volontari laici che avvertivano che molte delle ragazze correvano il rischio di essere lapidate al momento del rientro in patria.

Ci chiediamo quale diritto vige al momento nel Bel Paese e auspica una normativa che restituisca la certezza del diritto su un problema che ormai coinvolge la sessualità e la salute di milioni di cittadini

italiani e il diritto alla vita e la dignità di migliaia e migliaia di donne italiane e non, problema non risolvibile con l'attuale legge 75/58 (legge Merlin), con la legge sull'immigrazione recentemente approvata n° 189/02 (legge Fini-Bossi) e con le mini sanatorie in essa previste, problema neanche risolvibile con l'apertura degli "eros centers" ove le prostitute sarebbero sottoposti a controlli medici e a prelievo fiscale.

Ci chiediamo con quale criterio vengono concessi i benefici di cui agli artt. 18 e 19 del T.U. 286/98 e alla legge 39/90 (legge Martelli)

La civiltà giuridica di un ordinamento postula la certezza del diritto per cui la legge deve essere uguale per tutti e se una legge non è applicabile è preferibile modificarla o abolirla, specialmente ove si considera il diritto quale sovrastruttura di un determinato contesto sociale.

Il disegno di legge Fini-Bossi-Prestigiacomo secondo cui sarebbe consentita la prostituzione soltanto all'interno di appartamenti, punendo la prostituzione di strada, è il corollario della razzista legge Fini-Bossi sull'immigrazione, in quanto ha principalmente lo scopo di perseguire per rimpatriare le prostitute di strada, quasi tutte extracomunitarie prive di permesso di soggiorno.

E poi infine un paese civile non può rinunciare, pena il ritorno alla più oscura barbarie, al principio dell'assoluta sacralità della vita umana che deve essere in ogni caso tutelata.

Abbiamo detto del rischio che corrono le prostitute rimpatriate di essere condannate alla pena di morte mediante lapidazione se provenienti da regioni a maggioranza islamica, senza considerare il rischio per le ragazze rimpatriate di perire a causa dell'endemico stato di guerra civile che ancora affligge molti stati dell'Africa e del Sud America.

Proprio in questi giorni (fine novembre 2002) leggiamo sul giornale i sanguinosi scontri tra islamici e cristiani con migliaia di uccisioni e incendi di chiese e moschee, scontri sorti in occasione del concorso per "Miss universo" programmato in Nigeria per il dicembre 2002, ma visto dagli islamici come occasione di peccato, specialmente dopo un infelice frase formulata da una giornalista che avrebbe scioccamente detto che le partecipanti al concorso sono talmente belle che anche Maometto le avrebbe amate.

***Il ritorno in patria***

Una volta in un momento di rabbia dissi a una ragazza: “ Fanno bene quelli della polizia quando vi rispediscono in Africa !”

La ragazza mi rispose: “ Se mi mandano in Africa dopo un mese sono di nuovo qui”.

La frase detta con spavalderia è in manifesto contrasto con quanto afferma il Rev. Wiwoloku, secondo il quale le prostitute rimpatriate rischiano il carcere o addirittura la lapidazione. Sono più propenso a credere a quanto dice un religioso, piuttosto che a quanto dice una ragazza con spavalderia, ma forse dicono entrambi due diverse verità: le ragazze più sfortunate andranno incontro a un tragico destino, mentre quelle in stretto contatto con i trafficanti di carne umana a costo di raddoppiare il loro debito avranno la possibilità di ritornare in Europa, magari in uno stato diverso, con falsi documenti.

Un'altra ragazza alla quale prospettai il pericolo per lei di essere rimpatriata mi rispose con angoscia: “Io ti ammazzo, se mi dici ancora che mi manderanno in Africa.”

Quando una ragazza viene rimpatriata le colleghe in genere non dicono che è stata mandata in Africa ma dicono che sta lavorando in un'altra città: a Torino o a Napoli. Una mia amica nigeriana mi spiegava il motivo di questa bugia: non di rado le ragazze rimpatriate tornano in Italia nelle stessa città con falsi documenti in ciò pilotate dai soliti trafficanti e perciò le ragazze negando agli estranei che l'amica è stata rimpatriata proteggono costei nel caso che torni in Italia e un conoscente anche involontariamente possa far pervenire alla Polizia che quella tale ragazza che era stata mandata in Africa è ritornata in Italia.

Tale evento è ora più difficile che possa verificarsi, da quando la Polizia, in esecuzione dell'ultima normativa ha preso le impronte digitali di quasi tutte le prostitute, clandestine e non, ma pare che succeda ancora.

Da quanto ho raccolto dalla bocca delle ragazze mi sono fermamente convinto quanto sia disumano e inutile rispedire le ragazze al loro paese.

Illuminante è a tal proposito un articolo apparso sulla rivista “Nigrizia” dei Padri comboniani che si riporta integralmente:

## **Prostitute e dignità**

Una retata della polizia sulle strade della Campania, un centinaio di lucciole nigeriane, immigrate clandestine, imbarcate direttamente sugli aerei e rispedite in Nigeria. Queste notizie, con relative immagini, hanno attraversato l'estate, stagione che annualmente ripropone dibattiti sulla prostituzione e soluzioni, dalle più razziste e retrograde alle più aperte e innovatrici. Ma chi si preoccupa della fine che intanto fanno queste donne rispedite senza tenere conto della loro dignità, senza nemmeno permettere loro di recuperare i propri beni? Non è improbabile che si ritrovino a dover tornare al "mestiere".

Le prostitute sulle strade sono molto più visibili di quelle

d'appartamento o delle "accompagnatrici" su internet (che guadagnano anche trenta volte di più per prestazione; ma raramente fra queste ci sono delle nigeriane). E la visibilità dà fastidio: ai turisti; ai benpensanti che preferirebbero non vedere le ragazze per ignorare il problema; anche... agli stessi clienti (secondo i dati statistici 9 milioni di italiani vanno almeno una volta l'anno con le prostitute; il 70% sono sposati).

"Le nigeriane" stonano. Ma sicuramente non danno fastidio a chi sul loro lavoro ci guadagna, e tanto: non solo le madame e la malavita che organizza il traffico, ma anche i cittadini italiani che danno in affitto gli appartamenti, i commercianti, i fotografi, gli sportelli bancari che gestiscono le rimesse di questa particolare (e minoritaria, non scordiamolo) categoria di immigrati. Anche la prostituzione ha il suo indotto.

Ecco perché informare non è sufficiente (e già ci sarebbe da discutere sul razzismo di fatto e sulla mancanza di rispetto che pervade molte delle notizie a riguardo). Occorrono soluzioni. Qui assistiamo al fallimento dello stato, che si preoccupa della repressione colpendo l'anello più debole del crimine (il marciapiede) senza quasi mai riuscire a colpire le organizzazioni e delegando al volontariato il sostegno alle ragazze e le (troppo poche) possibilità di offrire loro una nuova vita.

La prostituzione va combattuta in altri modi:

- interrompendo i flussi finanziari criminali che vanno dall'Italia alla Nigeria e indagando sugli sportelli bancari che nascono come funghi in tutte le città italiane con lo scopo di facilitare le rimesse degli immigrati;
- colpendo l'organizzazione che gestisce la prostituzione (spesso collegata ai giri di droga e di riciclaggio di denaro sporco);
- formando ed educando i clienti italiani, i quali vogliono... la loro privacy tutelata. Ma chi difende il diritto delle prostitute, non tanto alla privacy quanto piuttosto a una vita dignitosa?
- cooperando con le autorità e la società civile di Benin City (la città nigeriana da cui provengono forse 15mila prostitute in Italia) per la realizzazione di progetti comuni che prevengano il reclutamento.

*Franco Nascimbene e Giorgio Poletti  
missionari comboniani tra gli immigrati  
a Castelvoturno (Ce)  
di ritorno da un viaggio in Nigeria*

Altrettanto illuminante è un articolo pubblicato su "la Repubblica" del 3.11.2002

A Benin City centro di smistamento tra le ragazze destinate al nostro paese e le giovani rimpatriate in cerca di reinserimento  
Nigeria, la città delle prostitute dove tornano le "italiane"

di ANAIS GINORI

BENIN CITY - C'è un pezzo di Nigeria dove le ragazze parlano italiano e sanno dire perfettamente: "Quanto mi dai?". E' uno spicchio d'Africa dove alcuni uomini, gli Italos, conoscono le strade di Milano e Torino a menadito, come se fosse casa loro. Benvenuti a Benin City, la fabbrica italiana di prostitute

all'Equatore. Corpi da gazzelle, grandi occhi neri, labbra carnose, prezzi modici: 10 euro per un'ora di sesso. La capitale delle prostitute è all'estremo sud della Nigeria, in mezzo alla foresta pluviale, nello stesso paese che condanna a morte Safiya e Amina per adulterio e che in questi giorni festeggia l'arrivo delle reginette di bellezza per il concorso di Miss Mondo.

"Want to go abroad?", vuoi andare all'estero?, è scritto su un grande cartello in mezzo alla piazza del mercato. Raffigura una nigeriana in catene che abborda un'auto. I manifesti, così come gli spot televisivi, i volantini, tutti finanziati dal governo locale, sono un disperato tentativo di ricordare a famiglie e ragazze che la prostituzione è schiavitù. Ma la domanda diventa retorica. "Sì, le ragazze di Benin vogliono tutte andare all'estero" risponde Grace Osakue, presidente di un'associazione femminista.

I primi ad accoglierti sono i lebbrosi. Organizzano posti di blocco piazzando sassi sulle strade. Le auto rallentano, loro si appiccicano ai vetri. Elemosinano qualche naira ostentando braccia e gambe divorati dalla malattia. E' un sud poverissimo, che non ha il petrolio dell'Est e l'agricoltura del Nord. Non ha industria e università, non ha dinastie politiche o militari, non ha nulla. Meridione dimenticato dal governo per quarant'anni, fino all'elezione del presidente sudista e cristiano Olejun Obasanjo. L'unica ricchezza di Benin sono le ragazze. "Belle, bellissime" ammette desolata Grace. "Già a 11 anni sono sviluppate, pronte per partire".

Nel 1897, al loro arrivo i coloni inglesi scoprirono con orrore i riti voodoo: donne e bambini bruciati di notte, teste appese nelle piazze per il pantheon degli Orisha. Oggi il sacrificio di Benin si consuma altrove, in Italia. "Non provate un po' di vergogna?" chiede Eki Igbenedion, la moglie del governatore dell'Edo State. Da cattolica osservante è stupita che il racket di giovani donne prosperi nella terra del Papa. Lo ha scritto anche a Berlusconi. "Caro presidente, 42mila ragazze di Benin sono schiave nel suo paese. Molte non tornano più, tutte vengono maltrattate, sfruttate, infettate. Dal '99, ne sono state uccise 112". Per tutta risposta, la first lady ha ricevuto i fax dei charter in partenza da Malpensa e Fiumicino che rimpatriano le prostitute clandestine.

Produzione e rottamazione. Sì, perché Benin City è una fabbrica. Nessuno scandalo. I giornali locali chiamano la rotta delle schiave pipeline, oleodotto. Ci sono interi quartieri che hanno cambiato aspetto da quando si vende all'Italia il petrolio di Benin: famiglie con la casa ristrutturata, padri fieri della macchina nuova. I trafficanti, gli Italos, sono considerati manager. "A Benin c'è l'offerta, in Italia la domanda" sintetizza Bisi Olateru, un'altra attivista, in contatto con il sindacato delle prostitute italiane fondato da Carla Corso. Uno dei rari trafficanti arrestati, Chidi Nsoro, fermato alla frontiera del Ghana con tredici ragazze, ha risposto alla polizia: "Questo è il mio business".

"Italian Connection" è il titolo di un film che racconta il viaggio di queste ragazze verso l'Italia. La Nigeria è il primo produttore di film in Africa e sul traffico di prostitute è stata girata una sorta di epopea strappalacrime. Fiction. Qui nessuno piange. Anzi, le famiglie festeggiano quando un Italo entra in casa e porta via una giovane in cambio della promessa di 50mila euro. "Significa 2 anni di lavoro, 10 uomini a notte" quantifica Bisi. Un affare di donne: sono le madri che incoraggiano le ragazze a partire e sono le madame a gestire le schiave in Italia. "Spesso utilizzano anche la magia voodoo" racconta Bisi. "C'è un tempio a Benin City dove si custodiscono ciocche di capelli e fotografie delle prostitute. Loro temono che, fuggendo, saranno maledette".

Donne che si occupano di donne. Hauwa Ibrahim, 35 anni, sposata con un italiano, è l'avvocato che difende Amina. Si occupa di Islam e sharia negli stati del Nord ma ha lavorato con il governo di Abuja su una legge contro il traffico di esseri umani. "Diciamo la verità: la prostituzione fa parte della cultura locale. Molti credono che l'unico "traffico" illegale sia quello della droga". Hauwa riceve dall'Italia centinaia di email e telefonate per salvare Amina. "Le ragazze di Benin invece sono dimenticate. Nessuno ne parla. E' triste ma è così".

Suor Blandina ha 56 anni ed è molto meno rassegnata. Irlandese, venuta in missione in Nigeria nei primi anni Ottanta, insieme a suor Florenza accoglie le prostitute che tornano dall'Italia. Da quando il Viminale ha approvato il piano "Vie Libere" i charter atterrano a Lagos almeno due volte al mese. Le prostitute sbarcano senza documenti, mezze nude, sotto shock. Ragazze come Joy, Cinzia, Tina che ti salutano in italiano con diffidenza: "Ciao, che ci fai qui?". Raccontano tutte lo stesso viaggio: macchina da Benin fino a Lagos, aereo fino a Parigi per le più fortunate o automobile fino al Marocco e poi treno per Torino, Milano, Firenze, Roma. Nessuna di loro ha un buon ricordo dell'Italia, alcune vorrebbero tornarci come cameriera o commessa. "Possono stare da noi soltanto le ragazze che sono convinte di non voler mai più fare la prostituta" spiega la religiosa. Le altre, appena possono, cercano di ricontattare un Italo e di

ripartire. La casa-famiglia di Benin City è finanziata in parte dal governo italiano. Suor Blandina lo considera "un piccolo risarcimento per queste ragazze che i ricchi utilizzano e poi buttano via".

Le ragazze che per disgrazia hanno contratto il virus dell'Aids (trasmesso a loro da cittadini europei o perché hanno accettato un rapporto senza profilattico pretendendo un compenso di almeno centomila lire, o perché si è rotto il profilattico durante il rapporto), restando in Europa avrebbero potuto sopravvivere per molti anni, potendosi avvalere delle efficaci terapie antiretrovirali disponibili nella ricca Europa. In Africa non avranno questa possibilità, ma pare che saranno lasciate morire di fame per disposizione dei maggiorenti del villaggio di origine.

E pensare che alcune ragazze rimpatriate in Africa avevano già iniziato in Italia un programma terapeutico e di reinserimento sociale. Si riporta un caso :

" Jennifer non abita più a Roma. È stata presa nel corso di una retata delle forze dell'ordine, mentre si prostituiva su una strada trafficata e luccicante. Lavorava dalle dieci alle quattordici ore al giorno, e consegnava la quasi totalità dei suoi guadagni alla madame, per saldare un debito complessivo di 85 milioni. Poi l'incontro con un'unità di strada, di quelle finanziate dal governo e dagli enti locali, per aiutare le prostitute a vivere una vita più accettabile e ad uscire dallo sfruttamento. Dopo due settimane di insistenze, Jennifer si è finalmente convinta a recarsi al servizio di sportello, e poi ad intraprendere uno screening sanitario completo per capire da cosa dipendevano la febbre e i dolori al basso ventre che da un po' di tempo la tormentavano.

Ma ormai Jennifer è in Nigeria. Dopo essere stata presa dalla polizia è stata rimpatriata. E con tutta probabilità continua ad esercitare il lavoro di prostituta lungo le strade di Lagos o di Benin City, in Nigeria. Oppure è già tornata in Europa, con un debito nei confronti dei suoi protettori ancora più alto degli 85 milioni di quando ha lasciato l'Italia.

Ma la storia di Jennifer non è un caso isolato. Negli ultimi mesi le cosiddette maxi retate si sono intensificate su tutto il territorio italiano, con il risultato di ripulire un po' le strade e di riempire un po' di centri di permanenza temporanea. Almeno per qualche giorno: fino a che le ragazze, quasi tutte senza permesso di soggiorno, non verranno rispedite nei loro paesi di origine. "Jennifer poteva anche essere convinta a sottrarsi al racket e ad intraprendere un percorso di inserimento, rifugiandosi in una delle tante case di fuga predisposte dalle organizzazioni del Terzo settore in collaborazione con gli enti locali e con il governo. E magari anche a denunciare e far arrestare una banda di sfruttatori e trafficanti di donne", dice Marco Bufo, presidente di On the road, un'associazione di volontariato che dal 1990 si occupa di prostituzione e tratta nelle regioni Marche, Abruzzo e Molise. Così, invece, il suo destino è segnato. Almeno per un pezzo. E Jennifer si ritrova ancora a battere la strada. Più sola di prima.

Con il risultato che il lavoro degli operatori, portato avanti tanto faticosamente, viene interrotto. "Volevo aiutare una ragazza", racconta Edna Arebu, nigeriana, mediatrice culturale. "La conoscevo da un anno e mezzo. Volevo convincerla a iscriversi a scuola, lei diceva che voleva andare in Inghilterra, ma che non

aveva i documenti per partire. Alla fine sono riuscita a prendere un appuntamento allo sportello. Poteva per lo meno fare tutte le analisi. Ma lei non è venuta. Mi ha telefonato disperata dal centro di permanenza di Ponte Galleria. La polizia l'aveva fermata e l'aveva portata lì. Abbiamo chiamato gli avvocati, ma non li hanno lasciati entrare. Così ho perso il contatto. Poi ho saputo che la ragazza è riuscita a non farsi mandare in Nigeria. Quando l'hanno portata sull'aereo ha creato problemi: gridava, si dimenava, resisteva. Poi si è anche ferita. Alla fine il pilota si è rifiutato di trasportarla". Ma a Settebagni, dove faceva la prostituta, non c'è più traccia di lei. Tutto il lavoro di Edna Arebu è andato perso nel nulla.

## **IL BUSINESS DEI RIMPATRI**

"La strategia delle retate non ostacola, anzi alimenta, il business dei trafficanti che si ritrovano nella condizione di poter far pagare ripetutamente il viaggio per il passaggio della medesima merce", spiega ancora Marco Bufo. In Albania, per esempio, le donne catturate nelle retate vengono rimpatriate con i medesimi abiti che indossavano per strada: un vero e proprio stigma, inaccettabile per le famiglie, che le rimette immediatamente nelle mani delle organizzazioni che gestiscono i traffici. E ormai sono gli stessi trafficanti ad attenderle all'aeroporto di Tirana o all'arrivo dei traghetti. A dispetto di tutto lo sforzo e il costo economico sostenuti nell'operazione. E con buona pace degli sfruttatori, che di questa faccenda finiscono col fare un vero e proprio business: le ragazze saranno costrette a pagare il loro ritorno in Italia, sborsando 5 milioni per il visto di ingresso, più il costo del biglietto aereo oppure dai 2 ai 5 milioni per il viaggio in gommone.

Per quanto riguarda le nigeriane, invece, la questione è solo apparentemente diversa. "Le donne infatti non devono temere una vera e propria stigmatizzazione sociale, ma non sono comunque riuscite a pagare il loro debito", chiarisce Bufo. Per cui da quando l'Italia ha stipulato un accordo bilaterale con la Nigeria che facilita il rimpatrio delle prostitute, le nigeriane vengono rispedite a casa con aerei appositamente noleggiati, in cui viaggiano scortate dai poliziotti con un rapporto di 1 ad 1. Una volta in Nigeria, vengono spesso ammassate in una sorta di centro di detenzione temporanea che si trova a Lagos, fino a che non vengono reclamate dalle famiglie. Ma per loro non significa certo libertà: perché le più fortunate tornano in Italia o in un altro paese europeo con un debito raddoppiato, le altre restano a fare le prostitute per le strade della Nigeria. Mentre l'idea di aprire una piccola attività, un negozio di parrucchiera per esempio, si fa ancora più lontana.

E per tutte l'incremento del debito significa aumento del rischio e diminuzione della protezione. Con la conseguenza che una ragazza più indebitata è più fragile e più propensa ad accettare le richieste di sesso non protetto che spesso arrivano dai clienti.

## **MISURE VANE**

Difficilmente le retate e le maxi retate favoriscono la lotta alle organizzazioni criminali. Le ragazze hanno sempre più paura delle forze dell'ordine e qualsiasi intervento esterno tende ad essere equiparato a un'operazione di polizia. "Quando vedono le luci blu, le ragazze scappano", racconta Edna Arebu, "anche se è solo l'ambulanza. E degli italiani non si fidano, perché hanno troppa paura della polizia". Così a Roma, a Milano, a Torino, o nella periferia marchigiana, quando le retate si intensificano in una zona il commercio dei corpi non fa altro che spostarsi più in là.

"Oppure il mercato del sesso si sposta dalla strada al sommerso dei locali notturni e degli appartamenti" spiega Marco Bufo. "Cosa che rende le donne ancora più inviccinabili e, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, le pone in una condizione di maggiore debolezza e isolamento. Infatti, la mancanza di visibilità del fenomeno può determinare un calo di interesse e di attenzione, trasformandolo ancora di più in una drammatica zona d'ombra in cui l'illegalità, la violenza, lo sfruttamento e il rischio sanitario trovano ulteriore alimento".

Un approccio di questo genere al problema prostituzione rischia dunque di non dare gli effetti sperati. Anzi di vanificare i risultati ottenuti con le misure di contrasto alla tratta attuate negli ultimi anni. Misure che

come dimostra l'articolo 18 della legge sulla protezione sociale n. 286 o la creazione del numero verde per la denuncia degli sfruttatori, tenevano ben distinte le vittime dai carnefici. "Il rimpatrio non serve a nulla" conclude Marco Bufo. "Mentre i permessi di soggiorno, rilasciati alle ragazze sulla base dell'articolo 18, implicano una serie di denunce nei confronti degli sfruttatori o quanto meno delle informazioni rese alle autorità di polizia o alle autorità giudiziarie. Informazioni che consentono di colpire le organizzazioni dedite alla tratta e allo sfruttamento. Sarebbe molto più efficace se le forze di polizia dei vari paesi coinvolti cooperassero. Dunque andrebbero incentivati questi due aspetti: il supporto alle vittime e la cooperazione transnazionale tra le forze di polizia e le forze giudiziarie". (Antonella Patete in Rivista del Volontariato n.6/2002)

Il rimpatrio forzato delle nigeriane è reclamato dal governo di quel paese:

Il 21 marzo 2000 si è tenuto un incontro presso l'Ambasciata nigeriana a Roma. Nel corso dell'incontro sono emerse sconcertanti verità riguardo al fenomeno: in Italia ci sono più di 15.000 donne nigeriane coinvolte nella prostituzione coatta. E' difficile sapere con precisione quante di queste donne siano state indotte con l'inganno o quante lo facciano per decisione personale o della famiglia.

Giunte all'aeroporto di Lagos le donne devono essere arrestate perché prive di documenti - hanno solo un lasciapassare rilasciato dall'ambasciata valido per 24 ore - e tenute in custodia per un periodo, probabilmente di mesi - per interrogazioni e controlli sanitari.

C'è un vantaggio per coloro che sono espulse dal paese: i trafficanti non possono pretendere il saldo del debito contratto (che si aggira attorno ai 50.000 dollari), perché il rimpatrio non è stata una scelta personale; per il rimpatrio volontario invece questi deve essere pagato. Tra i partecipanti all'incontro qualcuno suggerisce di far sottoscrivere dalla questura l'espulsione anche per i casi di ritorno volontario. Tuttavia, il problema dell'arresto all'aeroporto è reale, a meno che qualche persona influente vada personalmente a prelevare le donne e a metterle in salvo, anche da eventuali sequestratori demandati dalla mafia. I costi dei biglietti per i rimpatri coatti sono a carico del governo italiano; quelli volontari sono sostenuti dall'ambasciata nigeriana; gli altri sono sovvenzionati da organizzazioni. Tutte le settimane l'Ambasciata rimpatria qualche ragazza a loro spese.

Per l'Ambasciata, l'espulsione di massa è l'unica soluzione al problema giacché se le donne hanno il debito condonato, non sono costrette a ritornare sulla strada in Italia. Questa è la politica incoraggiata dal governo nigeriano. In Nigeria la prostituzione è ancora considerata reato, perciò non approvano la posizione italiana di protezione e permesso di soggiorno, ma auspicano piuttosto repressione e rimpatrio. Essi sono coscienti della corruzione che dilaga in tutti i settori e che certamente favorisce questo losco traffico. Chiedono però un aiuto in loco per dei progetti mirati alla prevenzione e al reinserimento sociale di coloro che ritornano. Con rammarico parlano dei 16 miliardi e mezzo di lire distribuiti, nel 1999, alle varie comunità ed associazioni che in Italia lavorano nel campo della tratta, mentre non è stato presentato e sostenuto nemmeno un progetto per il rimpatrio e la reintegrazione nei paesi di origine. Chiedono di essere aiutati a realizzare qualche progetto in Nigeria e dare un futuro alle donne che ritornano senza guadagni. Se le ragazze rimangono in Italia ed è concesso loro il permesso di soggiorno, dietro denuncia degli sfruttatori, il debito lo devono pagare ugualmente perciò, presto o tardi, dovranno nuovamente tornare sulla strada. Se denunciano trafficanti e 'maman' (le donne che si occupano di 'istruire' le giovani prostitute inesperte) il ricatto e la vendetta sulla famiglia sono pressoché certi: recentemente, una 'maman' uscita dal carcere ha ordinato di distruggere con una bomba la casa della mamma di chi aveva denunciato.

In conclusione, i funzionari dell'Ambasciata nigeriana sostengono che non è consigliabile per nessun motivo di far tornare in Italia donne prostitute con un richiamo nominale per motivi di lavoro. I 1000 posti concessi alla Nigeria per i flussi migratori, saranno dati a persone con famiglia e ben intenzionate a cambiare l'immagine della Nigeria in Italia: la Nigeria, come si può facilmente immaginare, non è fatta solo di trafficanti, 'maman' e prostituzione ma anche da persone oneste e laboriose.

La legge Fini-Bossi è comunque gravida di tragedie umane, e non è che le cose andassero molto meglio prima:

Basti pensare alle prostitute espulse a seguito dei blitz in Catania del 10 agosto 2000 e del 13 dicembre 2000.

Eppure la costituzione italiana (art. 10) riconosce il diritto di asilo, allo straniero al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla costituzione italiana, per non dire che viene negata l'extradizione di un omicida, se lo stato che richiede l'extradizione del reo prevede la pena di morte per il reato commesso e per il quale viene chiesta l'extradizione.

Ciò nonostante, come avvenne durante la seconda guerra mondiale con la nave "Exodus", che trasportava gli ebrei fuggiti dalla Germania nazista e che furono spediti nei campi di sterminio, da dove cercavano di fuggire, lo Stato italiano manda a morire i profughi clandestini che fuggono dal loro destino di morte del paese di origine.

Uno spiraglio è aperto dalla recentissima legge Fini-Bossi: la possibilità di regolarizzare colf e badanti. E' auspicabile che molte prostitute possano essere ingaggiate da un datore di lavoro e avranno così la possibilità di cambiar vita. Ma come badanti o colf non realizzeranno certo i guadagni che realizzavano con l'offerta del loro corpo e allora è prevedibile che nel tempo libero continueranno a prostituirsi, magari a prezzi maggiorati, e avranno così un secondo lavoro.

Ma chi non troverà una persona disposta ad assumerle ?

E' emblematico che i parlamentari che hanno dato il nome all'ultima legge sull'immigrazione possono vantare entrambi una cultura di provenienza chiaramente razzista: Gianfranco Fini era il discepolo prediletto di Giorgio Almirante ex funzionario della sedicente Repubblica Sociale Italiana (Repubblica di Salò) stato "quisling" totalmente asservito ai criminali nazisti, mentre Umberto Bossi per anni è stato l'apostolo della secessione della Padania (Italia settentrionale) dal resto dell'Italia, anzi della Terronia per usare una toponomastica cara ai leghisti. Solo alberi con siffatte radici potevano produrre un frutto

velenoso come l'attuale legge sull'immigrazione.

Noi crediamo che prima ancora di distinguere tra clandestini, regolari e cittadini bisogna tener fermo che tutti gli uomini sono portatori di diritti inalienabili, primo tra tutti il diritto alla vita e alla libertà.

Tornando alle prostitute nigeriane che contraggono il debito per venire in Europa, va detto che più spesso di quanto non si creda, le ragazze trovano i soldi dalle loro congiunte che sono partite prima di loro e così non si verifica quel giro vizioso di cui si è detto per cui la ragazza emancipata compra a sua volta la collega, alle spalle della quale vivrà per qualche anno o mese.

Si verifica pure che una prostituta che abbia finito di pagare il suo debito, appena avrà la disponibilità economica riscatterà ovvero "comprerà" la sorella piccola che però dovrà restituire con interessi, si spera più accettabili, la somma anticipata dalla congiunta; inutile dire che la sorella più piccola continuerà a prostituirsi per gli utili che ne ricava e in tal caso la sorella maggiore sarà la sua magnaccia, una magnaccia forse più umana.

Ma torniamo alla Silvia.

I miei incontri con Silvia continuarono per quasi un anno sino all'agosto 2000. Un giorno le chiesi in inglese: "What's your african name?" Mi rispose: "Evri" e mi disse anche che un suo fratello lavorava come tassista (forse abusivo) a Roma.

Solo più tardi compresi il suo vero nome: "Evelin" L'inglese delle nigeriane è difficilmente comprensibile, sia perché misto con parole dei loro dialetti, sia perché viene pronunciato diversamente da come viene pronunciato a Londra o New York: Vengono confuse le lettere "l" ed "r" e non vengono pronunciate le nasali "n" e "m" finali di sillaba.

Un'altra volta avendo notato che la pelle della schiena era piena di piccole cicatrici le chiesi il perché di quei segni: Mi spiegò che quand'era bambina era sempre ammalata e così sua madre la portò dallo stregone del villaggio che procurandole piccole lesioni nella pelle inseriva nel suo corpo una medicina che effettivamente la fece star bene:

Le ragazze provenienti dalla zona di Benin-City in tutto il corpo sono segnate da queste piccole cicatrici. Ciò non accade tra le ragazze di etnia Ibo della zona di Lagos, culturalmente più evolute.

Da altre fonti ho appreso che queste piccole cicatrici che spesso le ragazze portano anche sul viso

hanno la funzione di segni di riconoscimento per il caso i bambini si smarrissero in un paese in cui sono quasi del tutto assenti i servizi anagrafici.

Anche da adulti questi segni caratterizzano l'identità delle persone, in genere sprovvisti di documenti di identità personale, un po' come da noi con il rilevamento delle impronte digitali

Tra le ragazze di Ibo è anche meno frequente la parziale amputazione dei genitali esterni, frequentissima, invece, fra le ragazze islamiche e quelle provenienti dalla zona di Benin-city, anche se cristiane.

Qualche giorno prima della Pasqua del 2000 regalai a Silvia un grosso uovo di Pasqua che la rese felice. Il giorno di Pasqua abbandonò il suo posto di lavoro, che pagava centomila lire al giorno, per venire con me al ristorante cinese.

Qualche domenica dopo mi invitò a casa sua in una traversa di via Plebiscito e fece nuda la doccia davanti a me. O, meglio, poiché nella fatiscente abitazione in cui abitava non c'era la doccia, ricordo che si buttò addosso una pentola con dell'acqua tiepida, riscaldata sul fornello della cucina a gas, dopo essersi insaponata la pelle umida.

Un particolare che ricordo della sua casa: Le pareti erano tappezzate con immagini di Gesù, della Madonna e anche di Padre Pio. Evidentemente Silvia (o Evelin) era di religione cattolica.

Feci l'amore con lei sul suo letto profumato e non pagai: Le comprai ,però, una ricarica per il telefonino da sessantamila lire.

Mentre l'accompagnavo al Mac Donalds per comprarle un panino mi chiese se potevo darle 400.000 lire per l'affitto di casa. Lì per lì le promisi, ma per qualche tempo non mi feci vivo.

Un pomeriggio che passavo per San Berillo mi vide la Silvia, corse dietro di me, mi grattò sul collo e tentò di scipparmi la collanina d'oro che portavo al collo. Fui più agile di lei ed evitai lo scippo. La perdonai subito. Il suo non fu il gesto di una ladra, ma fu la manifestazione di rabbia di una donna, che si sentì presa in giro dal sottoscritto, che le aveva promesso di pagarle l'affitto di casa e non mantenne la promessa, nonostante avesse fatto l'amore a casa sua.

E tuttavia mi mostrai offeso e mi ripromisi di non farmi vedere per qualche tempo. Non la vidi mai più.

Arrivò il disgraziato 10 agosto 2000 e per qualche giorno tutte le ragazze furono cacciate da San Berillo.

Quando le ragazze ripresero a lavorare la cercai come una cagna cerca il suo cucciolo che le è stato tolto, ma non la trovai. Una sua amica mi disse che era stata mandata al suo paese.

Maledissi il Ministro dell'Interno, maledissi il Questore, maledissi i poliziotti che l'avevano presa. Perché proprio a lei ? Forse aveva fatto resistenza ai poliziotti ? Forse aveva a suo carico dei precedenti decreti di espulsione ? Forse era stata meno agile e meno fortunata delle sue colleghe nel tentativo di sfuggire al blitz?

Povera Silvia ! Quanta dolcezza, quanto sesso, quanta compagnia, mi aveva regalato in cambio di poche lire !

Ricordo che una volta mi disse mentre appoggiava la sua testa sul mio petto: “ Tu non sei cliente, tu mio “nnamuratu”. Non so se mentiva o meno, non so se “nnamuratu” era la traduzione siciliana di innamorato o la pronuncia africana della stessa parola.

Non saprei proprio, anche perché qualcuno dice che la Sicilia non fa parte dell'Europa ma del Nordafrica.

Una cosa è certa che in quella dichiarazione d'amore c'era un S.O.S. una richiesta di aiuto da parte di una donna, certo di un'amica, che inconsciamente sentiva che presto non mi avrebbe più rivisto.

Chi rispedì Silvia in Africa non usò violenza soltanto a lei ma anche a un cittadino italiano che l'aveva amata e che nulla aveva potuto fare per lei. Sì, perché Silvia resterà sempre nei miei ricordi e non so se un giorno, in questa vita, potrò incontrarla nuovamente.

Quale fu il suo destino in Africa dopo il suo ritorno?

Mi sentii un po' più sollevato un anno e mezzo dopo circa, quando un sabato notte in Corso Sicilia nel tratto frequentato dalle prostitute fui abbordato da una giovane prostituta che per la verità non mi attraeva molto fisicamente: “ Non ricordare ? Tu amico di Silvia, Come stai ?”

Le chiesi di Silvia e mi rispose che era in Africa e che stava bene. Chiesi ancora alla ragazza se c'era speranza che Silvia tornasse a Catania. Mi rispose che stava raccogliendo i soldi per tornare senza far debiti e che se io volevo aiutarla bastava che le mandassi un milione di lire. Mi disse anzi che era amica di una cugina di Silvia che lavorava a Napoli e che avrebbe potuto mettermi in contatto con Silvia, tramite questa cugina.

Rimasi colpito da questa proposta, anzi scioccato, un milione di lire in fondo è una cifra che potrei anche spendere per rivedere una donna che mi interessa, ma chi mi assicura che non si tratta di una truffa ? E poi per la legge italiana a quali conseguenze mi sarei esposto se avessi agevolato in Italia l'ingresso di una prostituta. Nel caso tutto si fosse scoperto, quale Giudice avrebbe creduto ai miei sentimenti ? Eppure un sistema per rivedere Silvia ci dovrà pur essere!

Non ho più rivisto l'amica di Silvia per cui il discorso è finito lì.

## *La legge non è uguale per tutti*

Proviamo a visualizzare con la mente un blitz delle forze di polizia: con le volanti vengono bloccate le strade di accesso del quartiere a luci rosse, in pochi minuti tutti fuggono e nel fuggi fuggi generale c'è chi riesce a scappare o a nascondersi.

Cambiando i protagonisti è la stessa scena che si propose in occasione del rastrellamento del ghetto di Roma da parte dei nazisti. Allora gli ebrei catturati furono mandati a morire ad Auschwitz, adesso le prostitute catturate vengono mandate a morire nel loro paese di origine, o per lo meno una parte di loro andrà a morire.

Alcune procedure adottate dalla polizia ricordano quelle naziste in danno degli ebrei:

Spesso le prostitute fermate vengono riaccompagnate a casa dagli agenti che così conoscono il loro domicilio e fin qui nulla da obiettare. Il delitto si consuma allorchè qualche tempo dopo le prostitute vengono prelevate dal loro appartamento per essere rimpatriate, come avvenne nell'inverno del 2002 quando un centinaio di prostitute sono state rimpatriate dopo essere state prelevate dai loro appartamenti privati.

Quando avviene un rastrellamento, normalmente le forze dell'ordine si limitano a catturare un numero predeterminato di extracomunitari, di cui una percentuale già prestabilita sarà effettivamente rimpatriata. La selezione per il rimpatrio, non è chiaro il criterio adottato dagli uffici stranieri della Polizia, avviene tra le prostitute identificate, alle quali sia stato già notificato un decreto di espulsione non eseguito.

Tale *modus operandi* del Ministero dell'Interno fa a pugni con il principio ormai universale per cui la legge è uguale per tutti e fa anche a pugni con l'art. 97 della Costituzione che prevede l'imparzialità e il buon andamento della pubblica amministrazione.

Ci sarebbe poi da dissertare sulla legittimità, sotto il profilo del diritto costituzionale, di un provvedimento di polizia, di un atto amministrativo quindi, immediatamente esecutivo con conseguenze irreparabili, quali l'espulsione dal territorio nazionale di una persona che vi vive a volte da anni, prima di poter esperire un qualsiasi ricorso gerarchico, o al Capo dello Stato, o davanti i giudici ordinari o amministrativi.

Ciò, a maggior ragione quando si espelle dal territorio nazionale una persona che viveva nel nostro Bel Paese da anni, che aveva un contratto di locazione, sia pure per interposta persona, che aveva ormai dei vincoli di amicizia o affettivi con cittadini italiani, che spendeva soldi nel nostro paese e che con parte dei proventi della sua "attività" sfamava i suoi familiari rimasti nel paese di origine, anche se un'altra parte del suo reddito serviva a finanziare organizzazioni criminali.

Era certamente meglio al tempo della sanatoria voluta dal ministro socialista Claudio Martelli, quando bastava dimostrare di essere nel territorio nazionale da un certo tempo per essere senz'altro regolarizzati.

Ma la prostituta clandestina, come qualunque altro clandestino, è *tamquam non esset*, non può far valere alcun diritto, può essere rimpatriata a discrezione delle autorità di polizia, è spesso lo è davvero, allo scopo di dimostrare all'opinione pubblica, che effettivamente le leggi qualche volta vengono applicate. Si procede a caso così come quando in tempo di guerra si procedeva alla decimazione dei reggimenti ammutinati, sorteggiando una su dieci la vittima che effettivamente doveva essere fucilata, ovvero nei campi di sterminio nazisti si selezionavano le vittime da uccidere nelle camere a gas.

I clandestini percepiscono che si procede a caso contro di loro, al di là del principio secondo cui la legge è uguale per tutti: ho chiesto alle ragazze perché Silvia o Miriam o Buggy o Sheyla erano state mandate in Africa, mentre altre erano rimaste. Ho ricevuto dalle interpellate risposte come: "Ognuno ha il suo destino." Oppure: "C'è chi è fortunato e chi non lo è."

Un colpire a caso può essere accettabile quando la polizia effettua dei controlli al fine di prevenire azioni delittuose, ma non può essere accettabile quando è in gioco la vita o la libertà di esseri umani, a

meno che non si tratti di azioni belliche in tempo di guerra.

Ma non è forse vile e disumano combattere una guerra contro degli esseri deboli e indifesi, provenienti da regioni del pianeta ove per secoli l'uomo bianco ha raziato schiavi e dove continua ad esercitare un'economia da rapina ?

Non è disumano trattare come criminali delle giovani donne che spinte dalla miseria sono cadute nella rete gestita da uomini senza scrupoli per essere di fatto costrette a vendere il loro corpo, anche se al momento della partenza dall'Africa le ragazze sapevano quello che avrebbero fatto ?

Ad ogni modo pare che il criterio adottato dai funzionari di polizia nel rispedire in Africa le clandestine, quando ciò viene disposto con improvvisa direttiva ministeriale, sia quello in base al quale vengono rimpatriate le prostitute alle quali è stato già notificato più di un decreto di espulsione, per il quale siano scaduti i termini per l'impugnazione avanti il giudice amministrativo, o anche ordinario, prevista dalla legge sull'immigrazione, mentre vengono rilasciate coloro che sono fermate per la prima volta. Anche costoro riceveranno la notifica di un decreto di espulsione, ma mai volontariamente lasceranno il nostro paese e come se nulla fosse successo il giorno successivo alla notifica andranno a battere sulla strada.

Né d'altronde potrebbero agire diversamente. Dissi un giorno a una ragazza: "Perché non cerchi un altro lavoro ?" Mi rispose: "Un altro lavoro non ce l'ho, e debbo aiutare quattro sorelle e cinque fratelli".

Dopo le retate della polizia per le superstiti si verificano seri problemi: Per molti giorni le ragazze non scendono in strada e rimangono inattive se non hanno un altro posto dove lavorare o se non hanno un giro di clienti che gestiscono con il telefonino. Riportano un danno economico grave per mancato guadagno e hanno problemi nel pagare l'affitto di casa; il danno si riverbera anche sulle loro famiglie rimaste in Africa che perdono il supporto economico delle loro congiunte. Ma tutto questo non può interessare alle Autorità, ai moralisti che vogliono a ogni costo redimere le ragazze, ai razzisti che diventano rossi quando vedono nero.

Il rischio di rimpatrio maggiore per le donne che vivono in Italia da molto tempo, che hanno collezionato diversi decreti di espulsione, ma che nel frattempo si sono affrancate dal debito contratto in Africa con gli usurai per poter venire in Italia, si sono integrate nel tessuto, sia pur marginale o più povero, della popolazione italiana, prendendo in locazione un'abitazione privata, avendo stretto vincoli di amicizia con cittadini italiani.

Il rischio di rimpatrio è minore per le “piccole”, ancora non identificate dalla polizia, che con la vendita del loro corpo foraggiano i loro sfruttatori, quasi sempre in regola con i documenti e con regolare permesso di soggiorno.

Occorre infine per il rimpatrio il verificarsi di un condizione oggettiva: la disponibilità di un aereo e del personale di scorta per rimpatriare materialmente un certo numero di donne:

Tutto ciò ha un costo non indifferente e allora spesso vengono rilasciate molte donne, che a norma della vigente legge dovrebbero essere mandate via. E' come dire: se in carcere c'è posto ti teniamo dentro, altrimenti va pure a ramengo.

Chiunque capisce che se il rimpatrio può effettuarsi soltanto in alcuni sporadici casi a costi non indifferenti per la pubblica amministrazione, più logica, economica e imparziale sarebbe una sanatoria. A parte i motivi umanitari di cui si è ampiamente detto.

Una legge, se non è applicabile almeno nella maggior parte dei casi è preferibile abolirla, perché se tenuta in vigore dà luogo ad odiosi arbitri e a gravi ingiustizie. E pensiamo che **la legge** oltre che giusta, umana, garante dei diritti fondamentali della persona (cittadino o peregrino) **debba essere uguale per tutti.**

Il rimpatrio è dunque un atto politico, di propaganda elettorale, sulla pelle di poveracce che sono bene o male integrate nel tessuto sociale italiano, pagano l'affitto di casa, acquistano beni di consumo, e hanno una loro funzione sociale: danno la possibilità di fare sesso a molte persone che hanno difficoltà a trovare donne disponibili, e queste persone, ove non avessero uno sfogo, potrebbero rappresentare spesso un pericolo per le donne non disponibili.

Ma Don Benzi dice che le prostitute sono la rovina delle famiglie ! E con lui molti considerano la prostituzione un invito al libertinaggio, pretendendo di imporre la castità a chi non è sposato o a chi non vive un rapporto di coppia stabile ovvero pretendendo di imporre la loro morale e i loro stili di vita sessuale anche a chi vuole vivere in modo diverso la propria sessualità.

Gli extracomunitari (ivi comprese le nigeriane) si integrano più facilmente con gli strati più umili della società e infatti trovano alloggio, sia pur pagando esosi canoni di affitto, nei quartieri più poveri della città e in genere non hanno problemi con i residenti di questi quartieri, se si eccettuano le fasce devianti, ladri, rapinatori, che non si astengono dal rubare nelle case degli extracomunitari o dal commettere altri reati in loro danno. E' più facile che il razzismo trovi concime nelle fasce medio-alte della società, ove l'extracomunitario viene visto come un concorrente sleale nelle attività commerciali, perché talvolta vende

prodotti (occhiali, magliette etc.) con marchi non autentici ed evade il fisco o comunque viene considerato come elemento destabilizzante del sistema socio-economico.

Non manca, anche nelle classi più agiate, chi non teme gli extracomunitari e li considera una risorsa destinata a colmare i vuoti in molti settori della vita sociale non coperti dai cittadini.

Il Sig. Kenny Uzoma nel suo "Smuggling", lamenta che le prostitute, vittime dei mercanti di carne umana in Europa e in particolare in Italia vengono criminalizzate e come tali trattate, mentre i loro aguzzini africani vengono rispettati come ossequiosi delle leggi perché in Italia sono in possesso di un permesso di soggiorno e forse di un'attività lecita di copertura.

Si potrà obiettare che l'Europa non può ospitare tutti e che un massiccio ingresso di extracomunitari potrebbe creare dei problemi di ordine pubblico e destabilizzare l'intero sistema.

Forse ciò difficilmente si potrà impedire e ad ogni modo le invasioni straniere vanno fermate, come diceva Mussolini, sul "bagnasciuga", in italiano meglio sulla battigia, dove la sabbia confina con l'acqua del mare. Potrà essere moralmente lecito impedire l'ingresso ai clandestini nel territorio nazionale, ma non si potrà ammettere l'espulsione del clandestino che lavora da anni nel nostro paese e che contribuisce al benessere della Nazione. Non gli si potrà negare un permesso di soggiorno.

Si obietterà che in genere le nigeriane entrano in Italia legalmente con un visto turistico e poi illegalmente rimangono dopo la scadenza del visto; ma se fosse possibile in qualche modo provare la loro permanenza nel territorio nazionale oltre un certo periodo di tempo (mediante ad esempio un contratto di locazione di un appartamento, anche non registrato, anche se stipulato "verbis") ragioni di equità e di umanità suggerirebbero una sanatoria della loro situazione di clandestine.

E comunque la legge italiana in materia di immigrati dovrebbe armonizzarsi con la legislazione degli altri stati europei perché l'Italia spesso è soltanto il punto di sbarco dei clandestini che intendono proseguire per gli altri paesi della Comunità Europea.

Abbastanza articolata è in proposito la direttiva CEE n° 2003/9

In ogni caso è un crimine contro l'umanità rimpatriare uno straniero che al rientro in patria sarà ucciso o perseguitato, o anche solo che corre concreto e grave rischio di essere ucciso. E' vietato anche dalle leggi in vigore che non sempre vengono rispettate (art. 19 del T.U. 286/98).

Per quanto riguarda le prostitute non si può non riconoscere che esse abbiano una loro funzione sociale, non fosse altro per il numero ingente di coloro che le frequentano, che si aggirerebbe, secondo alcune stime, a nove milioni di cittadini italiani di sesso maschile, cioè alla maggioranza degli uomini sessualmente attivi, e per i motivi già detti sin dai tempi di Catone il Censore e dei Padri della chiesa e cioè che preservano la virtù delle donne oneste.

Ma per un momento ci vogliamo scagliare contro queste signore: Le prostitute straniere fanno una concorrenza sleale alle anziane prostitute italiane che pretendono compensi da capogiro e fanno concorrenza sleale alle donne oneste italiane per la loro abilità nell'accalappiare i mariti e i fidanzati altrui, dunque è bene che siano eliminate!!!

## *La politica dell'intolleranza*

Il 13 dicembre 2000 il quartiere a luci rosse di San Berillo in Catania fu chiuso per sempre. Qualche giorno dopo le prostitute colombiane, avvalendosi di un diritto garantito dalla costituzione italiana, si riunirono in corteo con cartelli scritti in approssimativo italiano: “ Por favor, riaprite San Birilo, il tempo di raccogliere un po' di soldi e poi partire.”

Negli stessi giorni in cui in Sicilia aveva luogo il Forum delle Nazioni unite contro i Crimini organizzati transnazionali, la questura di Catania realizzava la prima grande retata a San Berillo, fermando più di 200 prostitute (la maggior parte colombiane, nigeriane e nordafricane). 58 di esse furono inviate al Centro di detenzione temporaneo di Brindisi, per essere poi deportate ai loro paesi d'origine. La reazione fu assai energica: Le prostitute organizzarono un sit-in di fronte alla Questura, chiedendo la riapertura delle case di San Berillo e il rispetto dei loro diritti lavorativi, in cambio dei quali erano disposte al pagamento delle imposte. La risposta della forza pubblica fu ancora una volta duramente repressiva: 21 manifestanti (colombiane, dominicane e nigeriane) furono arrestate e 14 di esse espulse.

Le ragazze sudamericane inviarono una lettera al Sindaco di Catania, il farmacologo Prof. Umberto Scapagnini, chiedendo l'autorizzazione a restare a San Berillo tre mesi ancora “per mantenere e dare il necessario ai nostri figli. Quello che stiamo chiedendo – spiegarono le manifestanti – non é un compromesso ma un patto. Non e' bello lavorare per strada, perché la gente ci guarda e non sappiamo chi incontriamo. Non c'è nessuno che ci protegge, solo Dio” .

I quell'occasione le prostitute sudamericane si dichiararono pure disponibile a pagare le tasse purché fosse loro permesso di continuare con il loro lavoro.

Nella stessa occasione Don Benzi, sostenitore del dogma che le prostitute sono tutte schiave, forzando la realtà disse che le ragazze erano in combutta con i loro sfruttatori e da essi pilotate.

Il Sindaco ha rifiutato qualsiasi possibilità di dialogo con le immigrate, perdendo un'importante opportunità di avviare una negoziazione per regolamentare gli spazi pubblici e riqualificare il degradato quartiere di San Berillo, assicurando loro condizioni di vita e lavoro più dignitose e sicure. (Trafficienti di Sogni di Antonio Mazzeo e Ada Trifirò . [www.terrelibere.it](http://www.terrelibere.it))

Ma per i clandestini, specialmente per le prostitute clandestine, non esiste alcun diritto, come per gli schiavi dell'antica Roma.

Con la chiusura del ghetto a luci rosse "San Berillo" in Catania forse si è voluto dare un colpo ai malavitosi che taglieggiavano la prostitute affittando loro senza averne alcun diritto fatiscenti locali sprovvisti di luce e acqua e lucravano incalcolabili utili che probabilmente venivano riciclati in attività illegali quali usura e spaccio di sostanze stupefacenti, ma è evidente che sono state colpite in modo diretto anche delle donne sfortunate che prostituendosi mantenevano le loro famiglie e che non avevano altra risorsa se non l'offerta del loro corpo.

Per molti aspetti si è aggravata la situazione concernente l'estetica e l'ordine pubblico perchè mentre prima i rapporti sessuali venivano consumati all'interno di quattro mura, successivamente dopo la chiusura delle case le prostitute sono ricorse all'espedito di trascinare i loro clienti in parcheggi o spiazzini incustoditi, dove i rapporti avvengono "a cielo aperto" e tali spiazzini utilizzati di giorno come parcheggi o fiere commerciali in occasione di festività quali S. Agata o la ricorrenza dei Morti sono sempre sporchi di preservativi usati o fazzolettini di carta anch'essi sporchi di residui di liquidi organici, con buona pace dell'igiene e della salute pubblica.

Inoltre i fatiscenti immobili, fino a quando erano occupati dalle prostitute, potevano fruire di una minima e sommaria manutenzione prestata o dalle stesse ragazze o da chi le sfruttava pretendendo il canone giornaliero per l'uso delle stanze. Adesso che gli immobili sono chiusi o sigillati da alcuni anni, minacciano di crollare a causa delle infiltrazioni di acqua o dei danni arrecati da ignoti vandali.

Ciò avviene in pieno centro storico della città a un passo dalla Stazione centrale, da Corso Sicilia, da Piazza Europa.

Da un punto di vista estetico era meglio prima, quando era almeno possibile ammirare statuarie bellezze esotiche, mentre ora non restano che le sfiorite e attempate prostitute italiane e lo spettacolo poco gradito secondo noi di vecchi ermafroditi.

Per tutto questo si ringrazia sentitamente l'amministrazione di centro-destra e il Sindaco, l'illustre farmacologo Prof. Umberto Scapagnini.

Nel libro "Lucciole Nere" di Iyomo Kennedy e Pino Nicotri (Kaos Edizioni) che raccoglie le testimonianze di molte prostitute nigeriane sono raccontate violenze gratuite commesse da funzionari e agenti di polizia in danno di prostitute extracomunitarie, indegne di un ordinamento che vanta duemila anni di civiltà giuridica: pestaggi, intimidazioni, rapporti sessuali non pagati. Si riporta qui una testimonianza sconvolgente e inquietante:

“Un fatto che mi ha sconvolto è quella volta che sono stata picchiata dai poliziotti. Una notte sono arrivati all'improvviso e hanno ordinato a me e alle altre di andarcene; io sono andata a prendere la mia borsetta, che avevo nascosto come al solito sotto un cespuglio per evitare i furti, quando un poliziotto mi si è avvicinato, e urlando di andarmene mi ha dato un calcio nello stomaco. Io sono caduta per terra, le mie colleghe sono scappate per la paura. Così sono rimasta da sola, per terra, e i poliziotti hanno cominciato a picchiarmi come se fossi un cane, mi davano calci e pugni, mi hanno pestata a sangue senza nessun motivo e poi se ne sono andati lasciandomi stesa per terra. Un signore mi ha trovato così, per terra, svenuta; mi ha aiutato ad alzarmi, mi ha accompagnato alla fermata del pullman. Ho guardato verso il cielo, ma era troppo lontano; ho guardato per terra, ma era troppo vicina... Quel signore ha insistito per portarmi in ospedale, io però avevo troppa paura; allora ha insistito per accompagnarmi in macchina a farmi medicare in qualche farmacia ancora aperta.”

“Dopo quella brutta avventura, per un po' di tempo sono andata a lavorare a Piacenza, ci andavo tutti i giorni col treno. Una mattina, alle 5, i poliziotti sono venuti a casa, dove abitavo con altre quattro ragazze, e appena sono entrati hanno detto che cercavano proprio me: hanno perquisito tutto, hanno buttato tutto per aria come stracci... Alla fine hanno riempito la loro macchina di roba nostra: si sono presi 20 milioni, il televisore, la telecamera, il videoregistratore, tutti i gioielli in oro, e si sono presi perfino le chiavi di casa. Ci hanno portato prima al commissariato e poi in questura, ci hanno preso le impronte digitali e ci hanno fatto le foto. Perché? Non lo so. Ci hanno tenuto chiuse a chiave fino alle 10 di sera, senza mangiare e senza acqua, e alla fine ci hanno cacciato via senza una spiegazione, e senza ridarci le chiavi di casa. **Le chiavi ce le hanno ridate al commissariato, ma i soldi, l'oro, il videoregistratore e tutto il resto non li abbiamo più rivisti.** Mi cacciano dall'Italia se dico che fra i poliziotti ci sono dei ladri? Se non c'è questo pericolo, allora lo dico, perché è la verità; se invece c'è il pericolo che mi trovino e mi caccino, me ne sto zitta e non dico niente...”

Nel vecchio San Berillo di Catania si raccontava di un ispettore di Polizia, la cui operazione preferita era entrare nelle case fatiscienti, ove le lucciole ricevevano i loro clienti e rompere i lavandini ove veniva praticata una sommara pulizia dei clienti e delle ragazze.

Forse lo zelante funzionario voleva così colpire coloro che davano in locazione per centomila lire al giorno i tuguri alle prostitute e non costoro, ma l'atto violento immediato veniva percepito dalle ragazze e dai malcapitati clienti, gli anelli deboli della catena.

E poi sono simili gesti qualificabili come atti di polizia giudiziaria? O non debbono gli atti della pubblica amministrazione esseri conformi al principio di legalità ?

Ciò si verifica o perché le prostitute sono clandestine, o perché, anche se munite di permesso di soggiorno o perfino di cittadinanza italiana (alcune colombiane sono sposate con cittadini italiani), di fatto versano in una situazione di illegalità perché anche se teoricamente prostituirsi non è reato, l'attuale legge vieta la locazione di immobili per potervi esercitare la prostituzione. E così si verifica che molti, anche appartenenti alle forze dell'ordine, si sentono autorizzati a commettere azioni scorrette o penalmente illecite in danno delle prostitute.

Ciò ancora una volta dimostra come il proibizionismo con la clandestinità che ne deriva sia fonte di ulteriori illeciti, più gravi del fenomeno che si voleva reprimere

E' tempo che le prostitute, italiane o straniere, vengano trattate come esseri umani e che debba essere punito qualunque cialtrone in borghese o in divisa commetta reati in loro danno ed è tempo che anche i loro clienti siano rispettati. Costoro al contrario di quel che dice Don Benzi non sono affatto degli stupratori di fanciulle indifese e non sono degli psicopatici da essere curati, e non sono affatto dei "porci", dei viziosi, dei debosciati, ma sono uomini, spesso afflitti da solitudine o insoddisfatti dal rapporto con la legittima compagna o ai quali piace semplicemente fare sesso senza assumere impegni più grandi di loro.

Una società civile deve tutelare anche costoro, così come deve tutelare anche gli omosessuali e i diversi.

La privacy del cliente che si apparta con una prostituta non deve essere disturbata dall'improvvisa irruzione di una pattuglia di polizia o carabinieri che potranno denunciare lo stesso per atti osceni in luogo pubblico o nel migliore di casi faranno al malcapitato una paterna muovendogli dei rimproveri del tipo :” Si vergogni alla sua età !” oppure “Non ha di meglio con cui andare a sfogare i suoi istinti ?” oppure ancora: “La prossima volta che la sorprendiamo con una prostituta la portiamo in questura, ve lo teniamo per ventiquattro ore e poi la denunciamo”.

E la prostituta straniera o italiana dovrà avere la possibilità di gestire liberamente il proprio corpo e di denunciare tutti i prepotenti italiani o stranieri che condizioneranno la sua libertà o pretenderanno denaro eccessivo per il canone di un appartamento o per inutili o fantasiose “protezioni”.

Eppure la prostituzione, il più antico mestiere del mondo continua. Le squillo di lusso lavorano in

confortevoli appartamenti e si fanno pubblicità sui quotidiani nella rubrica “relazioni sociali”; le loro tariffe si aggirano intorno agli ottanta o cento Euro (da centocinquanta a duecentomila lire) mentre le nigeriane e le sudamericane meno avvenenti lavorano per strada sulla Catania - Gela o sulla Catania - Lentini o ancora sulla Catania -Enna con quindici o anche dieci euro. Nel quartiere a luci rosse di San Berillo continuano a prostituirsi vecchi omosessuali e anziane prostitute di nazionalità italiana.

Nelle ore notturne in Via Luigi Sturzo, parallela di Corso Sicilia e in corso Sicilia, davanti la libreria Cavallotto o il bar Kennedy, stazionano le giovani prostitute nigeriane in attesa di clienti e nel timore di essere fermate dalla Polizia ed essere espulse.

Le colombiane invece si possono abbordare sempre in Via Luigi Sturzo a ridosso del vecchio quartiere San Berillo sin dalle prime ore del pomeriggio.

E' lecito pensare che anche in questa turnazione giochi una componente razzista.

Le colombiane dalla pelle bianca meglio si mimetizzano tra la popolazione italiana e sono meglio accettate dai residenti che possono non capire o fare finta di non capire che quelle signore che bivaccano davanti i bar in effetti sono in attesa di clienti; ma per le negre questo non è possibile: la pelle scura per i residenti del quartiere, collocabili nella fascia della media borghesia, è già grave indizio di esercizio della prostituzione e poi i pregiudizi nei confronti dei negri sono duri a sradicarsi.

I clienti sono tanti e di tutte le età, e spesso vengono in città da tutti i comuni della provincia al fine di concedersi la loro notte brava e c'è da chiedersi se abbiano votato o meno per i partiti della coalizione di Berlusconi, che tra le tante promesse non mantenute al popolo italiano ha fatto anche quella di ripulire le strade italiane delle prostitute.

In effetti non è bello vedere nei mesi invernali nelle strade di campagna tante ragazze con le gambe nude e intirizzate dal freddo in attesa di clienti. Nel centro storico, anche a causa dei rigori del clima della notte, le ragazze vestono abiti molto castigati, e mai infastidiscono i passanti non interessati a loro.

Nei mesi estivi le ragazze per bene spesso vestono abiti molto più succinti delle prostitute.

Gli unici a essere infastiditi sono i perbenisti ai quali dispiace che sia fatto sesso in maniera diversa dai loro modelli culturali.

Costoro, mossi dal loro odio verso le prostitute e i loro frequentatori non si astengono dalla calunniöse menzogne e così un assessore scrive al giornale *Lettere*, ove racconta di risse tra le prostitute extracomunitarie davanti agli occhi dei passanti, risse inverosimili, perché le ragazze hanno interesse a comportarsi con la massima disciplina, specialmente agli occhi di coloro che non le frequentano, per evitare problemi con la Polizia e conseguenti provvedimenti di espulsione; e ancora un altro benpensante, davanti a me che gli facevo notare che le ragazze italiane quando vanno al mare o in discoteca indossano indumenti molto più audaci di quelli che solitamente indossano le prostitute, affermava di aver visto sulla strada per Lentini ragazze nere, che mostravano i loro genitali, senza mutandine, il che è inverosimile, e riecheggiando il Berlusca, diceva di provare un senso di disagio quando percorreva assieme ai suoi figli, le strade frequentate dalle prostitute.

Quel signore, anzichè provare disagio davanti ai suoi figli, se proprio non riteneva opportuno dover dire a essi francamente tutta la verità, avrebbe potuto dire che quelle ragazze erano in attesa di un autobus, o forse aspettavano dei loro amici.

Un sessuofobo è arrivato al punto di denunciare per favoreggiamento o sfruttamento della prostituzione il direttore del giornale locale perché nella rubrica “relazioni sociali” pubblicava annunci, presumibilmente richiesti da prostitute.

E' per compiacere simili personaggi che non viene ancora modificata o abrogata la legge 75/58.

Ed è ancora questa mentalità che induce parlamentari di destra a formulare progetti di legge, per cui la prostituzione di strada sarebbe messa al bando e le prostitute andrebbero rinchiusi nelle case, come una volta, in modo che chi vuole andare con le prostitute, ha la possibilità di trovare le schiave disponibili, e celate alla vista degli altri.

Si potrebbero ipotizzare tre tipi di concezione circa il fenomeno della prostituzione:

Una prima concezione sessuofobica, repressiva al massimo e proibizionista per cui la prostituzione è la rovina delle famiglie ed è un fenomeno “tout court” da eliminare. Secondo questa concezione le prostitute, personaggi lombrosiani, sono etichettate come criminali e debbono essere redente oppure incarcerate, rimpatriate, lapidate, bruciate sul rogo e i loro clienti multati per intralcio alla circolazione o per sosta vietata, denunciati alle loro mogli, denunciati all'autorità giudiziaria e incarcerati, quindi rieducati o meglio castrati mediante la somministrazione di farmaci o meglio ancora mediante intervento chirurgico. Concezione questa utopistica, impraticabile, che ci riporta ai secoli più bui del medio-evo.

Un'altra concezione, potremmo dire regolamentarista e maschilista, per cui la prostituzione rimane un disvalore, un fenomeno da circoscrivere, ghetizzare e contrastare. Vuole dare la possibilità ai maschietti di andare a scopare, ove non ne potessero fare a meno. Ma che al meno lo facessero all'interno di case chiuse, ove le prostitute vengono regolarmente controllate e pagano le tasse. Concezione questa dell'attuale compagine governativa, che tuttavia preferisce non affrontare, o risolvere il problema, per non dispiacere a nessuno ed essendo pressata da ben più gravi problemi.

Chi vuole la riapertura delle case chiuse, con divieto della prostituzione di strada, in effetti vuole soltanto convogliare la sessualità dei cittadini dentro i casini in alternativa al matrimonio, ovvero vuole punire soltanto le più disagiate tra le prostitute, quelle che operano in strada, gratificando tutte coloro che si concedono in casa, in albergo, o anche risolvono i loro problemi facendosi mantenere da uno o più amanti facoltosi. Ed è da sospettare che coloro che vogliono vietare del tutto la prostituzione di strada siano interessati a gestire o a favorire la gestione degli immobili che saranno locati alle prostitute e ad eliminare la sleale concorrenza delle donne che in strada si concedono per pochi euro.

Ma paradossalmente è da rinvenire un aspetto positivo nella prostituzione di strada, positivo per le ragazze e per i clienti, senza con ciò minimizzare su tutti gli altri gravissimi inconvenienti che la prostituzione di strada comporta per la salute pubblica, per l'igiene pubblica, per l'incolumità di coloro che vi sono coinvolti.

Con la prostituzione di strada si supera la logica del casino, la ragazza non è tenuta a concedersi a chiunque, il rapporto con il cliente non si esaurisce nell'arco di qualche minuto. La donna in strada se non è pressata da urgentissimi problemi economici o da rapaci magnacci si concede a chi vuole lei e il rapporto con il cliente, specialmente se paga bene è più personalizzato.

Una concezione libertaria, democratica per cui la prostituzione altro non è che un modo di gestire la propria sessualità, ovvero è una risorsa di vita per molte donne, un'esperienza umana, sicuramente drammatica, da prevenire, da contrastare non con una politica repressiva, ma con una politica tendente a ridurre il danno e con l'offrire serie alternative di vita alle ragazze.

Secondo questa concezione l'intervento dello Stato dovrebbe essere minimo nella sfera della privacy e dell'intimità delle persone, salvo che in caso di violenza, di coartazione violenta della volontà dei soggetti e sarebbero, semmai, da perseguire coloro che obbligano le ragazze alla prostituzione per privarle dei loro guadagni.

Tale concezione è quella in cui crede il sottoscritto ed è quella portata avanti dal Comitato per i diritti delle prostitute di Carla Corso, ed è per lo più condivisa dai politici di sinistra.

Tali principi è possibile in parte rinvenire nella proposta di legge sulla prostituzione presentata dall'On. Vendola, di cui si parlerà più in là nel presente lavoro.

Ma attualmente più che di destra o di sinistra le idee circa la prostituzione sono un fatto personale ed è questo il motivo per cui la legge non viene cambiata. E poi qualcuno, specialmente nel campo della psicanalisi, sostiene che reprimendo la sessualità si riesce a governare meglio e a meglio controllare i contrasti sociali.

Il ministro degli Interni del passato governo di sinistra, già sindaco di Catania, Enzo Bianco ebbe a dire: che "si erano compiuti notevoli passi in avanti nella lotta contro il traffico, come lo dimostra il fatto che nei primi sei mesi dell'anno erano state espulse 1.800 donne straniere che esercitavano la prostituzione". In quell'occasione il ministro ammise che tra le donne espulse, alcune erano in possesso di un regolare permesso di soggiorno. Ciò in aperta violazione di due provvedimenti legislativi: la legge Merlin e gli artt. 18 e 19 del Testo unico sull'immigrazione (legge n. 286 del 1998), che impongono di verificare l'esistenza di situazioni di pericolo per le immigrate e la concessione di un permesso di soggiorno temporaneo alle vittime del traffico.

Lo stesso Enzo Bianco definì il San Berillo Vecchio come l'ultimo baluardo di una casbah incompatibile con il recupero di Catania, come un cancro per la città.

## *Il Mercato delle schiave*

I rapporti al costo di quindici o venti euro vengono consumati in automobile, parcheggiate in luoghi oscuri o all'interno di stradelle di campagna. Chi è sprovvisto di automobile fa sesso in piedi "alla pecorina" tra gli alberi della campagna o all'interno di case diroccate. Le ragazze indicano questo modo di fare sesso dicendo ai clienti: "Andiamo a piedi."

Chiunque comprende quanto sia scomodo e squallido far sesso in questo modo, anche se qualcuno potrebbe trovare piacevole praticare sesso in queste condizioni per il modo "trasgressivo" in cui vengono consumati i rapporti, al di là del tradizionale rapporto in una camera da letto.

Qualcuno ha stimato che i clienti delle prostitute in Italia si aggirano intorno ai sei o ai nove milioni, cifra pari a quasi la metà della popolazione maschile sessualmente attiva.

Eppure don Oreste Benzi arriva a chiedere una legge (anzi un decreto legge), ove vengano puniti con il carcere i clienti delle prostitute.

E i seguaci di questo intollerante sacerdote, secondo il quale tutte le prostitute senza alcuna eccezione sono schiave, si presentano alle elezioni e riescono a farsi eleggere, facendo leva sui pregiudizi della gente. E allora sono guai per gli automobilisti che invitano in macchina una ragazza ferma davanti un bar, perché in tal modo intralciano il traffico e sono soprattutto guai per quelle ragazze che non accettano di entrare in comunità, ove all'atto del loro ingresso, viene sequestrato il telefonino per non potere in alcun modo comunicare con il mondo esterno. Contro le peccatrici che ben vengano i rigori della legge Fini-Bossi!

Per fortuna non tutti i sacerdoti la pensano come don Benzi. Sulla "Civiltà Cattolica" l'autorevole giornale dei Gesuiti del 15 dicembre 2000 è uscito un articolo ove si prospetta come male minore la possibilità per le ragazze di prostituirsi in casa.

Non la pensa come don Benzi il sacerdote che mi invitò a sposare una ragazza nigeriana.

Le associazioni di volontariato, anche cattoliche, in genere hanno adottato la politica della riduzione del danno e questa, a nostro modesto parere, sembra la politica che dovrebbe essere perseguita da un legislatore veramente saggio e moderato e più in là si diranno i motivi.

Benedetto (sino a un certo punto) sarebbe l'operato di Don Benzi se egli si limitasse a togliere dalla strada e a far cambiar vita alle ragazze che veramente desiderano ciò - benedetto sino a un certo punto, perché il percorso che viene proposto alle ragazze, che desiderano cambiar vita non è dei più allettanti: Una ragazza mi raccontò che le fu proposto di lavorare in una famiglia con vitto alloggio più cinquecentomila lire al mese. Il datore di lavoro non permetteva alla ragazza di detenere il suo personale telefonino.

Quando una ragazza entra per sua volontà in una comunità, la prima misura che viene applicata a suo carico, alla stessa stregua dei carcerati, è il sequestro del telefonino per impedirle di avere contatti con persone che facevano parte del suo mondo di prostituta, perché la ragazza deve essere redenta.

Chi è allora lo schiavista peggiore ? Coloro che pretendono il pagamento del debito perché hanno fatto venire in Europa delle ragazze ben consapevoli di quello che avrebbero fatto e che versavano in uno stato di grave indigenza economica

(alla determinazione della quale hanno concorso gli europei con la loro politica neocolonialistica e che poi vogliono rimpatriare a casa i clandestini), oppure coloro che limitano gravemente la libertà delle loro protette, le riducono in stato di segregazione e che con la scusa di redimerle tolgono loro anche il telefonino per comunicare con l'esterno ?

Preferiamo non rispondere, ma è evidente che in entrambi i casi è legittimo parlare di schiavitù della donna.

Quale norma di legge prevede una simile restrizione della libertà personale ?

O non sono le pene e le restrizioni della libertà personale soltanto quelle previste dalla legge, essendo vietata ogni interpretazione estensiva in materia di limiti alla libertà personale ?

Una ragazza mi disse che la stessa somma che guadagnava in un mese come domestica, poteva guadagnarla lavorando "in proprio" in un giorno, se era un giorno particolarmente fortunato e in più aveva la possibilità di gestire, anche col telefonino, più di un fidanzato, i suoi amici e i suoi clienti. La stessa ragazza mi disse anche che quando era sottoposta all' "autorità" della sua magnaccia, alla quale pagava le rate del debito contratto per venire in Italia, la magnaccia non le impedì mai di usare il telefonino e di uscire da sola con i suoi amici e mi disse anche che i soldi che versava coprivano oltre al debito anche le spese per vitto e alloggio.

La magnaccia , inoltre rispetta sempre alcune prerogative della sua “piccola”: Al tramonto le ragazze tornano a Catania dalla strada per Lentini grazie a dei passaggi in macchina che ottengono da casuali passanti, o dall’ultimo cliente, o dal “fidanzato” di una delle ragazze. Se il passaggio in macchina per Catania è dato dal cliente o da un amico di una delle ragazze che salgono in macchina, il posto avanti, accanto all’autista toccherà alla ragazza amica dell’automobilista, anche se la ragazza avrà un ruolo subordinato nella gerarchia delle prostitute e così la magnaccia prenderà posto sul sedile posteriore.

La piccola condividerà quasi sempre la stanza in cui dorme la sua magnaccia o la sua sorvegliante (usando una similitudine presa a prestito dalla terminologia commerciale si potrebbe dire della sua "capo area") e avrà con lei un rapporto simile a quello verso la sorella maggiore o verso un’amica più esperta nel campo lavorativo.

Nella scala gerarchica delle prostitute nigeriane a volte dopo la magnaccia chiamata “madam” o “maman” si colloca una figura intermedia di sorvegliante o collega più anziana alla quale la piccola si rivolgerà chiamandola “zia” (in inglese auntie).

Se la piccola si rifiuterà di pagare senza giustificato motivo le rate del debito contratto, i suoi familiari rimasti in Africa saranno in pericolo, perché la magnaccia a sua volta versa una quota degli incassi all’organizzazione che traffica carne umana.

In questo senso è lecito parlare di schiavitù delle ragazze che si prostituiscono per strada e tuttavia per certi aspetti il rapporto tra magnaccia e piccola è più “democratico” di quello tra colf e datore di lavoro: non è pensabile in Italia che la domestica di colore possa mangiare a tavola con i suoi datori di lavoro, mentre abbiamo visto che magnaccia e piccola dormono nella stessa stanza, e abbiamo visto come di buon grado in Nigeria la ragazza contrae il debito sapendo quello che andrà a fare in Europa e degli utili che ricava in Europa pur durante il periodo in cui è indebitata, utili che le consentono di migliorare di molto il tenore della sua famiglia rimasta in Africa.

E poi la magnaccia è anche lei una prostituta che viene dalla gavetta, si è soltanto guadagnato i galloni, ha fatto un po’ di carriera ed è abbastanza comprensibile che abbia un buon rapporto con la sua connazionale più giovane.

Con molta simulata umiltà una simile sfruttatrice, se l’avvenenza fisica e l’età ancora glielo consentiranno, non esiterà a lavorare anche lei in strada, alle condizioni delle altre ragazze, per poter meglio controllare e coordinare la situazione

A volte la magnaccia vive od opera in una città diversa; in tal caso correrà un rapporto di grande fiducia tra magnaccia e piccola che puntualmente pagherà le rate del debito e consentirà alla magnaccia di vivere senza bisogno di lavorare in strada.

Quasi sempre la magnaccia arrotonderà il reddito che ricava dalla sua piccola con l'aiuto economico che le somministrerà il suo innamorato italiano, che potrà contare sull'amore di una donna che ormai non si prostituisce più.

La nigeriana affrancatasi dal debito e divenuta ormai magnaccia cercherà di procreare un figlio con padre italiano e così otterrà finalmente la possibilità di vivere legalmente in Italia, potrà far venire in Italia i figli avuti precedentemente in Nigeria e si integrerà con la popolazione italiana. Nel frattempo avrà imparato alla perfezione la lingua italiana e forse riuscirà ad aprire in Italia un negozio di alimentari o inizierà un'attività di parrucchiera e la sua clientela sarà costituita quasi esclusivamente da cittadini extracomunitari.

Questo è il percorso ideale, la carriera, che si prefiggono molte delle prostitute Nigeriane, ma altre torneranno in patria coattivamente o spontaneamente non appena saranno fornite di validi documenti, se nel frattempo avranno messo da parte e inviato al loro paese abbastanza soldi per poter colà vivere tranquillamente e aprire un'attività.

Per le donne provenienti da regioni islamiche o per quelle rimpatriate coattivamente ed etichettate come prostitute si pone il problema della loro incolumità, perché costoro in un paese pieno di contraddizioni come la Nigeria, rischiano la vita o quanto meno la libertà.

I fondamentalisti islamici in molte regioni della Nigeria dettano la loro legge la "shariya", che prevede la pena di morte per adultere e prostitute, in deroga a quelle che sono le leggi dello Stato centrale, che d'altronde molto debole, dopo anni di lotte tribali, non è in grado di contrastare le mafia locale che organizza il traffico delle prostitute, né le multinazionali straniere che si appropriano del petrolio giacente nel sottosuolo.

La vera magnaccia, quella di un certo spessore, a pieno titolo inserita nella rete dei trafficanti di carne umana, con centrale in Nigeria, non sceglierà mai un Europeo come compagno: il suo uomo sarà un africano, un "prince", con il quale dirigerà e coordinerà il traffico e il suo eventuale fidanzato italiano sarà soltanto una sua vittima, al quale spillerà del denaro facendogli credere di essere innamorata di lui.

All'ignaro fidanzato italiano la scaltra donna presenterà il suo compagno africano come il proprio fratello e questi non ostenterà alcuna gelosia, perché per simili personaggi l'unico valore che conta è il denaro.

In genere sono proprio i compagni della madame, a volte chiamata semplicemente “mamma” che accompagnano le ragazze nei loro spostamenti da una città all’altra e a volte le ragazze si rivolgono a questi uomini chiamandoli “brothers” (fratelli) e ciò la dice lunga circa il legame psicologico e affettivo che quasi come nella “sindrome di Stoccolma” intercorre tra vittima e carnefice.

Il debito viene contratto “verbis”, ma spesso avvocati nigeriani corrotti asserviti alla mafia di quel paese predispongono contratti o scritture private idonei a dare una apparente forma legale alla tratta degli esseri umani. Più spesso l’accordo tra la ragazza e i trafficanti è suggellato da suggestivi rituali voodoo e la ragazza crederà che mortali anatemi colpiranno lei stessa e i suoi familiari nell’ipotesi che ella non starà ai patti.

Lo stregone voodoo strangola o sgozza una gallina e invita la ragazza a mangiarne il cuore crudo e predicendole che ella e i suoi familiari faranno la stessa fine ove denunciassero la sua magnaccia

In Nigeria gli stregoni voodoo hanno credito anche presso cristiani un po’ come da noi hanno credito i vari maghi che fatturano cifre colossali vendendo talismani e leggendo le carte.

Il sottoscritto ricorda una ragazza che lavora sulla strada per Lentini, la quale gli ha raccontato che negli ultimi mesi le era andato tutto storto ed era stata anche internata in un centro di temporanea permanenza per oltre un mese, perché, secondo lei, aveva sospeso arbitrariamente il pagamento delle rate del debito che ancora doveva finire di pagare.

Molto più spesso se la ragazza non pagherà o cercherà di sfuggire alla rete dei suoi sfruttatori, giovani energumani africani colpiranno i familiari della ragazza rimasti in patria ovvero chiederanno ai familiari il risarcimento dei danni subiti dall’organizzazione a causa del tradimento perpetrato della ragazza,

E’ anche vero che al pari degli usurai di tutto il mondo anche i magnacci corrono i loro rischi: l’organizzazione anticipa le spese per il viaggio in Europa (il biglietto aereo costa circa un 400 dollari), corrompe funzionari nigeriani e ghanesi per il rilascio di visti e passaporti e ha predisposto negli anni tutta una rete di supporti logistici e assistenziali in favore delle ragazze che lavoreranno in Europa.

La ragazza appena arriverà in Europa avrà una casa ove alloggiare, avrà un telefonino, non si sa a chi intestato, avrà degli indirizzi utili di medici e avvocati per il caso che avesse la necessità di ricorrere a questi professionisti.

Qualcuno ha valutato il pacchetto di servizi anticipato dall'organizzazione intorno a \$ 4.000 o al massimo \$ 5.000

Molte ragazze trovano equo il dover cedere gran parte dei loro guadagni alla magnaccia per il pagamento del debito, perché in Europa la loro vita è cambiata in meglio: dispongono di un telefonino, frequentano il Mac Donald's, possono acquistare beni certamente carenti nel loro paese d'origine quali medicinali, vestiti, scarpe, videoregistratori, possono inviare alle loro famiglie denaro e generi di vestiario. E poi anche quando fossero schiave tra loro sono in genere solidali e secondo un antico proverbio si potrebbe dire di loro : "Mal comune mezzo gaudio:"

E' tuttavia incombe sempre il rischio che la ragazza possa essere fermata dalla Polizia e rimpatriata prima che abbia finito di pagare il debito, nonché il rischio che qualche ragazza possa ribellarsi e denunciare i suoi sfruttatori.

La prostituta che rileva il debito della collega più piccola combina l'affare con i suoi risparmi ,con soldi che ha sottratto alle necessità della sua famiglia in Africa, imponendo alla sua piccola il regime al quale anche lei ha dovuto sottostare per qualche anno e in tal modo la prostituta più anziana non dovrà ogni giorno scendere in strada e avrà la possibilità di affrontare una maternità o di dedicarsi ai figli o al suo compagno.

Una giovane ragazza nigeriana viene ceduta dagli originari "sponsors" dell'organizzazione a una prostituta anziana per il prezzo di circa \$ 10.000 o \$ 15.000 in base all'avvenenza della ragazza e quindi c'è già per l'organizzazione un utile pari a più del 100 %. La ragazza per emanciparsi dovrà corrispondere alla sua "maman" 30.000 o anche 40.000 Euro nell'arco di qualche anno.

L'emancipazione della ragazza sarà celebrata con una festa, in occasione della quale la stessa dovrà fare un regalo alla sua "maman" di almeno 1.000 Euro

Certo tutto ciò è difficile da comprendere e da accettare per noi europei e, d'altra parte, non intendiamo minimamente legittimare o giustificare questi fenomeni, ma tra le nigeriane così vanno le cose.

Ne consegue l'assurdità e della procedura, prevista dalla legge sugli immigrati che viene proposta alle

ragazze dagli organi di polizia e dalle associazioni di volontariato: “Vuoi il permesso di soggiorno ?  
Denuncia i tuoi sfruttatori.”

Tale condizione non risulta, peraltro dalla lettera dell'art.18 del T.U. 286/98 rimasto inalterato con l'attuale legge Fini-Bossi, o per lo meno non risulta come una "conditio sine qua non".

E come può la giovane prostituta denunciare la sua magnaccia che è colei alla quale certo consegna buona parte dei suoi proventi, spesso una parente , una sorella o una cugina, ma che comunque provvede alle sue necessità di vitto, alloggio ed altro ed è comunque il suo centro di riferimento nei primi mesi del suo soggiorno in Italia.

Con questi ricatti, perché si tratta proprio di un ricatto il barattare la concessione di un permesso di soggiorno con la denuncia di sfruttatori veri o presunti, c'è l'altissimo rischio, la quasi certezza che la ragazza denunci come proprio magnaccio una persona che le sta semplicemente antipatica alla quale mai ha dato un soldo.

E quasi mai comunque la ragazza denuncerà un proprio connazionale per le ripercussioni che ciò potrebbe avere nel suo paese di origine, per una naturale solidarietà tra connazionali e per l'infamia alla quale si esporrebbe in un ambiente, che comunque, è piuttosto chiuso alle persone di diversa nazionalità.

Senza pensare che denunciando i suoi sfruttatori la ragazza esporrebbe sé stessa, e soprattutto i suoi familiari rimasti nel paese d'origine alla vendetta, forse mortale, dell'organizzazione che traffica le prostitute.

E se è possibile che lo stato italiano in qualche modo possa proteggere la ragazza da una vendetta, è pensabile che uno stato arretrato e con infinite contraddizioni e problemi, dove è tollerata la lapidazione delle adulate e delle prostitute possa proteggere i familiari della ragazza che in ogni caso saranno esposti all'infamia e al disonore di una società ancora più sessuofobica (basti pensare che si arriva a mutilare le bambine nei genitali affinché da grandi non provino piacere durante i rapporti sessuali) di quella italiana ?

E cosa si propone spesso alla giovane da redimere o da liberare? Un lavoro servile a meno di un milione al mese e un regime di vita non sempre più gratificante di quello consequenziale alla sua vita di prostituta.

Si ha notizia di un messaggio formulato dall'eurodeputato di Rifondazione Comunista Dacia Valent di origine somala, ove si avvertono le prostitute del rischio che corrono di essere rimpatriate nonostante denunciino i loro sfruttatori:

«Se sei costretta a prostituirti, non denunciare lo sfruttatore, la polizia ti userà e poi ti rimpatrierà.

Simbolo di questa situazione è Evelyn, giovane nigeriana che ad agosto, dopo essersi rivolta alla polizia, è stata rimpatriata e che è ora abbandonata a se stessa. «Il rimpatrio di Evelyn è la rottura traumatica di un patto di solidarietà tra le donne sfruttate e le istituzioni che desiderano combattere il fenomeno della prostituzione», ha dichiarato Marie Caroline Kalembi, direttore del settore legale della Score-Italy, associazione a cui aderiscono 70 mila straniere e presieduta da Dacia Valent.

«I centri di accoglienza previsti dalla legge Turco-Napolitano sfuggono al controllo giurisdizionale», aggiunge Kalembi

Nella seconda metà del mese di luglio del 2002 per parecchi giorni le ragazze dovettero restare inattive, allorché fu approvata la "Fini-Bossi" perché in quei giorni la Polizia impedì con pressioni varie alle ragazze di scendere in strada. Si capisce che si trattava di un fatto di immagine, perché almeno per qualche giorno la legge approvata dal parlamento doveva essere applicata, o per lo meno, così per qualche giorno doveva apparire.

In quei giorni una ragazza mi disse che era stanca di fare la prostituta e sarebbe stata contenta di cambiare lavoro, purché le fosse consentito di restare in Italia e avere l'agognato permesso di soggiorno.

Dopo qualche giorno le ragazze tornarono a lavorare in strada. Io proposi alla ragazza che mi aveva detto che desiderava cambiare lavoro di accompagnarla da un sacerdote che forse poteva aiutarla. La ragazza mi rispose che non desiderava più cambiar lavoro, anzi mi disse: "A me piace fare puttana."

Al sottoscritto pare che costringere una persona ad abbandonare il mestiere della prostituzione con la minaccia del rimpatrio o con la condizione di denunciare i propri magnacci sia altrettanto vile e spregevole come il costringere una persona a prostituirsi.

Qui è in gioco la libertà della persona e a nessuno è lecito imporre ad alcuno un comportamento sessuale in un senso o in un altro.

Secondo qualcuno le magnacce nigeriane verserebbero una quota dei loro proventi alla malavita italiana che controlla il territorio e che offrirebbe loro una certa “protezione”, così come avviene per qualunque attività commerciale, anche lecita.

E' risaputo e ovvio che la malavita non ha mai protetto nessuno se non i propri interessi e innumerevoli tra le ragazze che si prostituiscono sono le violenze subite e in qualche caso, per fortuna raro, l'omicidio delle stesse. Il che difficilmente si verificherebbe ove le prostitute avessero la possibilità di operare all'interno di immobili, fuori dalla clandestinità.

Si potrebbe anche supporre che gli stessi personaggi che sfruttavano la prostituzione delle ragazze straniere, locando loro i fatiscanti tuguri nel quartiere a luci rosse S. Berillo, al modico canone di centomila al giorno abbiano preteso, almeno inizialmente, un qualche compenso per i “posti” (joints) procacciati alle ragazze nigeriane sulla strada per Gela o per Lentini o direttamente dalle singole ragazze o dalle madames che coordinano le varie ragazze.

Pare che le Nigeriane versino £.300.0000 al mese ad alcune loro connazionali che girerebbero tale importo alla malavita locale per la “protezione” delle ragazze, e che tale importo sia maggiore per le ragazze che si prostituiscono a Messina, ove pretendono un compenso maggiore, pari ad 25 Euro.

Non ho avuto conferma di ciò da parte delle ragazze nigeriane, che ha avvicinato. La mancata conferma potrebbe dipendere dalla riservatezza delle ragazze e dalla loro naturale riluttanza a parlare dei loro problemi con persone estranee.

E tuttavia potrebbe essere vero che le ragazze, dopo la chiusura del quartiere San Berillo, non pagano protezione alla malavita italiana per la loro saltuarietà a presentarsi nel loro “posto di lavoro” che d'altronde, specialmente nella strada per Lentini, cambiano spesso.

Ciò a maggior ragione negli ultimissimi tempi, in quanto le ragazze possono aspettare i clienti nei luoghi e negli orari in cui non sono infastidite dalla polizia e soprattutto, sempre negli ultimi tempi, dai vigili urbani. Negli ultimi tempi pare che si tenda a disciplinare il fenomeno mediante la zonizzazione (zoning) dello stesso tollerandolo in luoghi e orari in modo da poter arrecare il minimo fastidio alla maggioranza dei cittadini.

E questo ci sembra un segnale positivo, predittivo del futuro evolversi del fenomeno, tanto più che sono venute meno negli ultimi tempi le azioni di rimpatrio in massa, così frequenti nel trascorso anno 2002.- l'anno della Fini-Bossi.

Già negli ultimi tempi, prima della chiusura del San Berillo molte prostitute non pagavano più a nessuno l'uso delle case nelle quali si erano insediate e si vocifera che fu ciò che determinò la chiusura del quartiere, non ricevendo nessuno, alcun utile dall'uso delle fatiscenti stanze.

Le nigeriane in genere sono provviste di grande coraggio e aggressività nel difendere i loro interessi economici, e se pagano il debito ai loro connazionali, difficilmente pagano i bianchi, se ritengono ingiusta la richiesta di pagamento, e messe alle strette, denunciano alla polizia i tentativi dei malavitosi italiani mirati a estorcere loro del denaro.

Perciò subiscono ad opera di ignoti atti intimidatori mirati e distoglierle dalla loro attività: spesso non trovano l'ombrellone, sotto il quale si riparano dalla pioggia e dal sole mentre aspettano i loro clienti, che quando finiscono di lavorare nascondono tra i cespugli; a volte trovano carogne di cani morti nel sito ove portano i loro clienti, a volte subiscono rapine a mano armata, ma questa evenienza è alquanto difficile, perché le ragazze non sono quasi mai sole e intervengono sempre quando una di loro è in pericolo.

Abbiamo visto come le ragazze si autotutelano portando i loro clienti negli stessi posti, così che non sono quasi mai sole quando si intrattengono con i loro clienti, perché è facile che a pochi metri all'interno di un'altra autovettura operi un'altra ragazza che sarà pronta a intervenire se una sua amica dovesse subire qualche violenza da chiunque sia. L'arma congeniale di cui si avvalgono sono le pietre che trovano sempre a portata di mano, ma anche le bottiglie vuote di birra o di "vita malt" la loro bevanda preferita, a base di malto, di produzione danese, con la quale si dissetano e si tengono sù durante le lunghe ore di "lavoro".

Nel mondo della malavita non sono mai stati considerati particolarmente pericolosi coloro che sfruttavano le donne, i ricottari, e ciò vale sopra tutto oggi per coloro che volessero sfruttare le donne dalla pelle nera, provenienti dall'Africa. I malavitosi italiani che vorrebbero sfruttare le africane non arrivano mai all'omicidio delle stesse, nel caso esse si rifiutano di pagare il pizzo, anche perché un omicidio desterebbe un enorme allarme sociale nell'ambiente, con blocco dell'attività e conseguente danno economico. In genere si limitano alle sopra descritte azioni di disturbo. Altro discorso è da farsi per le giovani prostitute albanesi sottoposte a vera schiavitù da coloro che le sfruttano, ma costoro non sono mai italiani, sono loro connazionali.

Il pericolo maggiore per le ragazze rimane quello dei maniaci, dei mostri, da persone affette da patologie psichiatriche.

L'esperienza nel sottobosco della prostituzione, fenomeno antico quanto il mondo, non eliminabile avendo riguardo sia alla domanda che all'offerta, evidenzia quanto sia ottusa e inadeguata la normativa attuale, la così detta "Merlin", foriera di tante disgrazie (infezioni sessuali, omicidi di ragazze che lavorano in strada, forme odiose e intollerabili di sfruttamento ai danni delle ragazze, soggette alla tirannia della malavita indigena e straniera) e quanto sia ottusa, utopistica, e inapplicabile la "soluzione finale" che vorrebbe il rimpatrio di tutte le prostitute straniere o la loro redenzione e il carcere o una terapia castrante a punizione dei clienti.

Quel che è necessario è ridurre il danno, fare emergere le prostitute dalla clandestinità, sottraendole al controllo e al ricatto della malavita, e permettere loro di emanciparsi dalla prostituzione ovvero di operare all'interno di appartamenti dignitosi, locati a canone di mercato.

Ciò si otterrà abrogando la "Merlin" o quanto meno facendo venir meno le ipotesi di reato di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione e munendo di validi documenti e permessi di soggiorno le prostitute straniere.

A seguito delle persecuzioni da parte delle forze dell'ordine la tendenza delle prostitute oggi è quella di lavorare con il telefonino: le ragazze danno il loro numero di telefonino ai clienti più fidati e dietro appuntamento si incontreranno con loro nei posti più vari, al pari dei normali amanti entrambi di nazionalità italiana.

Solo che in questo caso la ragazza pretenderà un compenso maggiore, anche perché il cliente in tal modo avrà l'illusione di andare non con una professionista, ma con un'amica, con una normale ragazza, diversa dalle italiane, soltanto perché non parla bene la lingua di Dante o perché ha la pelle più scura.

***La fine di un mondo - Verso una società  
multirazziale***

Agli uomini di mezza età capita spesso di sentire proposte di matrimonio formulate dalle giovanissime nigeriane: “Tu pagare mio debito e io sposare te”.

Ciò fa parte sicuramente di una *forma mentis* del paese di origine delle ragazze dove il ricco mercante compra una o più mogli garantendo loro un tenore di vita adeguato.

E tuttavia qualche volta si verifica un razzismo all'inverso: alcune prostitute disprezzano l'uomo bianco, perché da questi si sentono usate e allora lo ingannano e fanno di tutto per spillargli quattrini per poi spenderli con il loro vero fidanzato: un ragazzo negro da esse mantenuto, il classico magnaccio, che però mai prenderà le difese della ragazza al di fuori del proprio ambiente per paura di essere identificato dalla polizia e rimpatriato o per non creare maggior guai alla sua ragazza.

I ragazzi negri, quasi sempre di buona cultura, provetti navigatori di internet, anche quando sono mantenuti dalle loro connazionali non hanno veramente niente in comune col classico bullo di periferia che sino a qualche decennio fa "protegeva" le ragazze di strada. Come abbiamo detto non si espongono quasi mai, ma anzi si dimostrano molto cortesi e a volte anche disponibili, con gli amici bianchi delle loro ragazze, ai quali potranno chiedere favori o proporsi alla ricerca di un lavoro.

Molti di essi lavorano regolarmente ingaggiati nelle imprese del Nord Italia.

Per alcune ragazze nigeriane il fidanzato ideale è rappresentato dal militare americano di colore.. A Catania costui è il militare della base NATO di Sigonella: il militare è anglofono come lei, è negro come lei, è giovane, come lei è lontano per motivi di lavoro dalla famiglia di cui non subisce i condizionamenti a causa della lontananza, a causa del colore della pelle ha qualche difficoltà a inserirsi tra le ragazze siciliane, e soprattutto ha un salario in genere superiore a quello degli italiani e forse la potrà sposare. E i suoi familiari nella bigotta America mai sapranno che la ragazza si prostituiva.

Non sono rare tra le giovani prostitute nigeriane, sature del rapporto con l'uomo, le relazioni lesbiche.

Le prostitute nigeriane in Europa rappresentano forse il punto nevralgico e contraddittorio di incontro di due culture e di due mondi che potrebbero essere potenzialmente ricchi e felici: In Nigeria la popolazione potrebbe essere ricca perché nel sottosuolo vi giace il petrolio e nella evoluta Europa, dopo tanto tempo di strombazzata libertà, anche sessuale, non vi dovrebbe essere necessità per nessuno di ricorrere ai favori

delle prostitute.

La prostituta negra da una parte e il cliente dall'altra: due figure marginali e contraddittorie di due culture e di due mondi.

Si pensi che in Nigeria le prostitute vengono punite con il carcere e con la lapidazione e che in Italia si riconosce lecito concedere il proprio corpo dietro compenso in denaro ma si punisce con il carcere chi favorisce in qualsiasi modo tale lecito comportamento e c'è chi vorrebbe punire con il carcere anche i clienti delle prostitute a meno che non ammetta di essere un ammalato che deve essere curato.

La stessa frase si diceva ai tempi del comunismo stalinista nei confronti degli oppositori del comunismo, che quando non venivano uccisi se ne annullava la personalità con la somministrazione forzosa di psicofarmaci.

Che si faccia curare o psicanalizzare il sessuofobo che dice simili cavolate.

Ma non si tratta di cavolate: ipotizzando la cura dei frequentatori delle prostitute in effetti si propone la loro castrazione chimica, come avviene nelle carceri americane per i pedofili e per i condannati per i reati di violenza sessuale.

L'effetto collaterale più eclatante della maggior parte degli psicofarmaci, dei neurolettici in particolare, specialmente se somministrati a dosi massicce è proprio l'impotenza sessuale e il calo della libido.

Chi sostiene che vadano curati i clienti delle prostitute in alternativa al carcere, cioè chi vuole la castrazione chimica di milioni di cittadini italiani non è soltanto un idiota, ma è un criminale al pari di chi vuole rispedire e di chi rispedisce in Africa le prostitute clandestine, sapendo che colà andranno incontro alla condanna a morte per lapidazione.

Non me ne voglia Don Benzi, se con lo stesso polemizzo:

Il sottoscritto non è un moralista, né tanto meno un teologo, e tuttavia si professa cristiano e crede nella Buona Novella.

Vorrei semplicemente ricordare a questo sacerdote redentore di prostitute il precetto evangelico del

“*nolite iudicare*, perché sarete giudicati così come voi avrete giudicato.” Così come vorrei ricordargli l’episodio narrato nel vangelo, allorquando i soliti perbenisti ipocriti si scandalizzarono che una peccatrice lavasse e baciasse i piedi del Cristo e furono da Lui severamente rimproverati.

Certamente Gesù non approvava e non tollerava il peccato delle prostitute, eppure Egli accolse nel novero dei suoi discepoli Maria Maddalena, che faceva la vita, rivelò Chi veramente Egli era alla Samaritana, che non era certo una signora per bene, e salvò l’adultera dalla lapidazione, invitando a scagliare la prima pietra chi fosse veramente fosse senza peccato.

Certo, come credenti pensiamo che queste persone si siano effettivamente convertite e abbiano definitivamente rotto con il peccato, anche se , almeno secondo “*id quod plerumque accidit*” è improbabile che dall’oggi al domani abbiano cambiato vita.

Ma in fondo tutti, anche le signore del Comitato per i diritti civili delle prostitute, desiderano che le prostitute abbiano la possibilità di cambiar vita e trovare un lavoro che consenta loro di vivere liberamente senza dover dare il loro corpo a chiunque. Altro che case chiuse o “eros centers” o partite IVA delle prostitute!

Meditino tutti coloro che chiedono la punizione dei clienti, che giudicano i clienti come complici dei magnacci, che è pure successo che il cliente aiutasse, a proprio rischio e pericolo, la prostituta a redimersi e a sottrarsi a tutta una rete di sfruttatori.

Per lo scrittore Claudio Magnabosco, che ha tolto dalla strada la ragazza con la quale oggi convive e che sposterà, i clienti rappresentano spesso una risorsa preziosa per le ragazze, non soltanto come fonte di reddito, ma al fine della loro integrazione nel tessuto sociale italiano. Lo stesso ha dato vita a un "progetto" al quale aderiscono in tutta Italia molti frequentatori di prostitute (gli amici delle ragazze di Benin City) che si propongono, al di là dell'eventuale rapporto sessuale con le ragazze, la loro promozione e il superamento della condizione di prostitute.

Certamente nel progetto di Dio, non rientra la prostituzione in quanto Egli all’inizio creò un solo uomo e una sola donna e volle la santità del matrimonio elevando l’unione tra un uomo e una donna alla dignità del vincolo sacramentale. La santità del matrimonio trova riscontro in tutte le civiltà e in tutte le religioni e già al tempo degli antichi Romani, di religione pagana, il matrimonio veniva definito come “*negotium humani ac divini iuris*”.

Ma non è dato a tutti vivere una vita sessuale felice da espletare nell'ambito del matrimonio o anche del rapporto di coppia, basti pensare ai "singles" (scapoli, separati, vedovi) che non possono o vogliono per i motivi più vari instaurare un normale rapporto di coppia, si pensi a coloro che, afflitti da handicaps fisici, psicologici o anche economici, hanno difficoltà a instaurare un normale rapporto di coppia, si pensi ai mariti insoddisfatti del rapporto con la propria consorte, a coloro i quali si sentono inspiegabilmente attratti dal piacere trasgressivo.

L'ordinamento di uno Stato civile non può prevedere che tutte queste persone siano votati alla castità. Forse colui che pratica un'eroica fede religiosa potrebbe votarsi alla castità, ma si sa...la carne è debole.

Senza contare che l'incontro tra prostituta e cliente è sempre un incontro tra due esseri umani nel quale giocano tanti fattori oltre al sesso vero e proprio, come ad esempio simpatia o antipatia, stima o disprezzo, comprensione o intolleranza, interesse per la cultura africana, o disprezzo della stessa, come inferiore alla cultura del modo occidentale.

E poi le vie del Signore sono veramente infinite: Chi scrive è riuscito a perdere oltre dieci chili di peso con grande beneficio per la salute grazie a una dieta appresa frequentando una prostituta nigeriana.

Ho proposto a questa ragazza di convivere con lei e le ho promesso di sanare la sua posizione di clandestina a patto che cambiasse "lavoro".

La ragazza mi ha risposto che le esigenze dei suoi familiari in Africa non le consentono di rinunciare agli utili economici che realizza praticando la prostituzione e il sottoscritto non può non rispettare la volontà di questa ragazza per la quale nutre anche un sentimento di profonda gratitudine.

A livello planetario (oggi il pianeta è molto più piccolo di cinquanta o cento anni fa) la prostituzione, come è d'altronde è sempre stato da che mondo è mondo, è la più appariscente conseguenza delle contraddizioni sociali, morali, economiche, politiche e legislative che caratterizzano il sistema.

Gli abitanti Sud del mondo, per secoli schiavizzati dagli europei, e tuttora sfruttati dalle multinazionali americane ed europee, cercano di inserirsi, in un primo tempo come clandestini, tra la popolazione delle nazioni ricche sfruttando abilmente le debolezze e le contraddizioni della popolazione europea con il fine di mescolarsi con essa.

E' un fenomeno non nuovo che si ripete nella storia dell'umanità: la migrazione dei popoli per cui gli abitanti di regioni ad alta densità demografica cercano nuove terre più ricche e meno popolate.

La situazione socio economica attuale dell'Europa presenta impressionanti analogie con quella dell'impero romano del secondo e terzo secolo dopo Cristo:

Gli italici del secondo e terzo secolo dopo Cristo non facevano più figli, rammolliti dal benessere economico, conseguente alle conquiste militari dei secoli precedenti.

Eppure bisognava avere un esercito per mantenere le conquiste effettuate dalle precedenti generazioni, bisognava avere manodopera per l'agricoltura e per la realizzazione di opere pubbliche, c'era bisogno di schiavi per soddisfare gli istinti meno nobili della popolazione romana, c'era bisogno di gladiatori per gli spettacoli circensi, c'era bisogno di schiave per sollazzare i giovani rampolli romani che in mancanza avrebbero attentato alla virtù delle fanciulle appartenenti ad oneste famiglie.

Ma a causa della denatalità mancavano i giovani da arruolare nelle milizie e allora non rimase altro che arruolare gli antichi nemici, ormai semi romanizzati, i barbari.

Nel terzo secolo dopo Cristo al vertice delle forze armate romane vi erano generali barbari come Stilicone ed Ezio ed intere legioni composte esclusivamente da barbari, i quali quando si trattava di combattere i barbari, residenti oltre il confine, ma parlanti la stessa loro lingua e aventi le stesse radici culturali, spesso non si battevano, ma facilitavano l'ingresso dei loro connazionali all'interno dei confini dell'impero.

Nei primi secoli dell'impero le milizie romane respinsero e conquistarono i barbari, li resero schiavi e li respinsero oltre i confini dell'impero, ma già agli inizi del terzo secolo dopo Cristo con l'editto di Caracalla veniva concessa la cittadinanza romana a tutti gli abitanti dell'impero, qualunque fosse l'etnia di appartenenza.

E stranamente la storia si ripete, veramente non c'è nulla di nuovo alla luce del sole: l'editto di Caracalla escludeva dalla cittadinanza romana i "dediticii", coloro che in qualche modo non volevano o non potevano accettare le leggi di Roma (dìdomi ten tòn romàion polìteian àpasin, choris tòn deditikìon).

Oggi l'On. Fini propone di dare a tutti gli stranieri il diritto di voto, ad eccezione dei clandestini.

Le invasioni barbariche non furono semplicemente delle spedizioni militari che irrupero violentemente all'interno dei confini dell'impero; i barbari prima di entrare con i loro eserciti all'interno dell'impero erano entrati pacificamente con i matrimoni misti, erano entrati pacificamente come mercanti o erano entrati in stato di schiavitù al seguito degli eserciti romani vincitori.

A poco a poco i barbari si integrarono con la popolazione di stirpe italica che non faceva più figli e conquistarono dapprima come schiavi emancipati, poi come mercanti, letterati o appartenenti alle forze

amate i vertici dell'organizzazione dell'impero.

L'ultima spallata la dettero certo le invasioni militari e alla fine l'impero crollò.

Ma la causa della caduta dell'impero romano d'occidente non furono le invasioni militari barbariche; in effetti l'impero romano finì perché si autocollassò per la mancanza di cittadini di stirpe italica, per le sue contraddizioni interne sociali e culturali, tra le quali va certamente annoverata la diffusione della nuova fede cristiana; i cristiani, come è noto, dapprima furono perseguitati, quindi convissero con i pagani e alla fine il cristianesimo si impose con Costantino come religione di Stato.

Qualche anno fa un enorme impero si è dissolto perché si è autocollassato: l'impero sovietico.

Analogamente a quanto avvenne con l'impero romano d'occidente sta avvenendo nell'Europa con crescita zero della popolazione: le navi che trasportano clandestini saranno intercettate e gli infelici saranno rispediti nei paesi d'origine; le leggi disporranno l'espulsione dei clandestini, ma saranno applicate a discrezione di chi comanda, perché i clandestini fanno troppo comodo a coloro che ipocritamente e cinicamente li vogliono espellere.

Chi scrive crede probabile l'inausta profezia già formulata dal Prof. Tony Negri a proposito del sistema capitalistico dei paesi occidentali: si autocollasserà, imploderà e nulla potrà impedire l'ingresso di persona provenienti da altri continenti.

Il futuro è di una società multirazziale, meticciasca o mulatta e auspichiamo un sistema più umano con una più equa distribuzione della ricchezza non solo per l'Europa e l'America, ma per l'intero pianeta.

Neanche due o tre giorni dopo l'approvazione della legge Fini-Bossi, in virtù della quale tutti i clandestini (comprese quindi anche le prostitute) dovrebbero essere rispediti ai paesi d'origine, il governo italiano ha annunciato una legge, che dovrebbe legalizzare la prostituzione, oggi esercitata in schiacciante maggioranza da clandestine extracomunitarie.

Ma se le prostitute clandestine verranno espulse, chi sarà ad esercitare legalmente la prostituzione? Forse i transessuali? Forse qualche decrepita prostituta italiana a prezzi esosi? No, grazie.

Catone il censore e successivamente i padri della Chiesa affermavano che

le prostitute in definitiva svolgono un servizio socialmente utile perché allentano la tensione sessuale di tanti, che in mancanza insidierebbero le donne oneste.

Non si può disconoscere una loro utilità sul piano strettamente economico: E' vero che spediscono una parte dei loro guadagni nel paese di origine, ma ciò fanno tutti i lavoratori stranieri, regolari o no; pagano anche a prezzi esorbitanti canoni per l'affitto di casa, in genere comprano vestiario in misura maggiore delle altre donne, acquistano grande quantità di schede telefoniche, acquistano elettrodomestici, che spesso spediscono nel paese di origine.

A Catania prosperano diversi negozi specializzati nella vendita di prodotti alimentari, consumati quasi esclusivamente da extracomunitari africani, che potrebbero chiudere i battenti ove venissero espulsi i clandestini.

Negli ultimi anni sono sorti come funghi nelle città italiane agenzie come la "Western Union" specializzate nell'inviare denaro all'estero e "call centers" da dove si può agevolmente telefonare all'estero, e poi parrucchieri specializzati nell'acconciare a uomini e donne i capelli come a Bò Derek o a Bob Marley.

Alcuni di questi negozi sono gestiti da italiani, altri da extracomunitari, ma tutti sono in regola con il fisco, e con le autorizzazioni amministrative.

Analogo discorso vale per alcuni Bar. Anche molti fotografi prosperano con una clientela prevalentemente composta da extracomunitari.

Vari pertanto sono i motivi che depongono per una sanatoria.

L'affermazione di Padre Benzi, secondo cui tutte le prostitute sono schiave, non è condivisibile sia perché molte donne si prostituiscono per loro scelta, sia perché molte altre donne, inizialmente indotte alla prostituzione, sia pure perché versavano in grave stato di soggezione e di miseria, successivamente hanno ratificato, hanno trovato comodo un comportamento sessuale che procacciava loro dei guadagni che non avrebbero mai realizzato con un lavoro di impiegate o di operaie, a parte la difficoltà oggettiva per le donne straniere di trovare un lavoro come impiegate o come operaie.

Ogni caso in effetti è diverso dall'altro e non poche prostitute alternano la loro "attività" di prostitute con altre attività lecite a volte anche in regola con il fisco e con le autorizzazioni amministrative: alcune si dedicano a lavori domestici come "baby sitters", specialmente per i pargoli delle loro connazionali o come accompagnatrici di persone anziane, altre fanno le parrucchiere specializzate in trecce e treccine alla Bob Marley e qualcuna gestisce qualche piccola bottega di parrucchiera.

Ma l'aspirazione della maggior parte di esse è il "business". Quasi tutte pensano di metter soldi al fine di dedicarsi a una attività di import-export con i paesi africani.

Esse comprano gran quantità di vestiti (nei carrettini del mercato o nelle boutiques di Calvin Klein o di Luisa Spagnoli), di scarpe, di videoregistratori, di lettori DVD, di masterizzatori (che non sanno usare) per poi inviare questi beni di consumo, ormai diffusi nella nostra economia, ai nababbi del loro paese che glieli pagheranno in dollari a peso d'oro.

Corollario del principio secondo il quale le prostitute sono tutte schiave è che le prostitute che non desiderano cambiar vita e desiderano continuare il loro certamente lucroso lavoro sono sfruttatrici e magnacce delle loro compagne e pertanto vanno perseguite ed espulse.

L'orientamento secondo cui le prostitute sono schiave è stato seguito fino a questo momento dagli

zelanti funzionari di Polizia, che per ammettere le clandestine ai benefici di cui all'art. 18 del T.U. 286/98 impongono loro di rivelare i nomi dei loro sfruttatori o sfruttatrici, non considerando che siffatte delazioni espongono a rappresaglie i familiari delle delatrici rimaste in Africa e oltretutto espongono le delatrici stesse al marchio di infamia da parte delle gran parte delle loro connazionali che continuano a prostituirsi.

E Don Benzi, nella trasmissione "Porta a Porta" nel suo delirio contro la prostituzione ha invocato l'applicazione dei rigori della legge Fini-Bossi contro le prostitute che non desideravano smettere di prostituirsi, ben conoscendo che cosa comporti il rimpatrio coatto per le ragazze.

Ciò in aperto contrasto con l'atteggiamento ufficiale della chiesa che predica la politica dell'accoglienza.

Ma recentissimamente pare che anche i seguaci di Don Benzi si siano resi conto che cosa vuol dire il rimpatrio delle nigeriane. Si riporta un articolo pubblicato sulla rivista "Sempre" dell'associazione Giovanni XXIII

di Daniele Tappari

Più del 95% delle ragazze nigeriane costrette alla prostituzione in Italia proviene dallo Stato di Edo: per la dottoressa Aweto, ciò dimostra che la motivazione è in primo luogo non economica (se così fosse, le ragazze proverrebbero anche da altri stati ugualmente poveri), ma culturale. Il cattivo sistema politico e sociale, con carenza di servizi educativi e sanitari, l'imperare della corruzione e la crisi economica stanno provocando una trasformazione epocale: ne è minato anche il sistema della famiglia africana, che ha sempre tutelato donne e bambini. Ora invece la famiglia stessa diventa il principale ambito di reclutamento, cosicché le ragazze nigeriane non vogliono denunciare, perché violerebbero un legame sacrale nei confronti dei familiari loro sfruttatori. In tale contesto, il rito voodoo è soltanto un anello della catena di violenza cui la donna nigeriana è sottoposta, in maniera spesso nascosta e subdola. Nell'odierna situazione assistiamo ad esiti paradossali: se nel racket albanese gli sfruttatori sono uomini, fra le nigeriane sono donne a gestire il traffico di esseri umani. "Un capovolgimento inaudito", commenta la relatrice, ma non è certamente questo il cambiamento della tradizione auspicabile per la liberazione delle donne africane.

Se una ragazza abbandona il racket, quali difficoltà incontra? Da un lato, è problematica la convivenza con i ritmi e le aspettative delle strutture in cui attuano il percorso di recupero previsto dalla normativa italiana (una delle migliori a livello europeo, come è stato richiamato da molti relatori): e dunque, come superare l'insofferenza alle regole, come conciliare le diverse abitudini alimentari e soprattutto un senso del tempo totalmente estraneo al ritmo di vita occidentale? Non è facile, come ha provato chi ha avuto in casa una giovane nigeriana! Ed è veramente difficile con le ragazze più ostiche, a cui Paoline Aweto rivolge il suo pensiero: come facciamo con loro? Potremo riuscire ad accettarle per aiutarle?

Ma se difficile è la convivenza, tragico è il rimpatrio. Secondo la relatrice, già nel momento in cui dalle ambasciate partono le telefonate di preavviso, in Nigeria si mette in moto una macchina ben oliata: all'arrivo, i mass media riprendono le rimpatriate, additandole al pubblico disprezzo; dopo due giorni in cella, le donne vengono scarcerate e di fatto – vista la mentalità locale – costrette a prostituirsi per le vie di Lagos e Benin City. A questo punto, le ragazze più ostinate contattano una madame che in breve le fa ritornare in Italia o in altri paesi europei.

È quindi indispensabile avviare progetti ben calibrati di reinserimento per ragazze espulse: senza di essi, non si ottiene alcun risultato.

Viene spontaneo osservare: Se le ragazze decidono di partire per l'Italia con l'intento di fare le prostitute con l'approvazione del nucleo familiare (come è chiaramente detto nell'articolo pubblicato nella rivista di Don Benzi) allora non vero che sono schiave e se difficilmente aderiscono ai programmi di recupero, predisposti dalla comunità, allora perché aiutarle ad ogni costo ? Perché imporre a loro "diverse abitudini alimentari" oppure "un senso del tempo totalmente estraneo" ?

La verità è che molti intolleranti personaggi vogliono imporre a dei propri simili con il ricatto (del rimpatrio per le ragazze e del carcere per i clienti) la loro morale o e il loro stile di vita.

Sono questi personaggi che nell'ambito delle amministrazioni comunali scatenano la caccia alle streghe, deliberano le multe per i clienti, usando impropriamente il codice della strada e a livello nazionale plaudono alle operazioni "vie libere" e "alto impatto" che si concludono con il rimpatrio di tanti poveri cristi.

Ma per fortuna non tutti i preti affrontano il problema come Don Benzi: Nel mese di giugno 2003 i padri comboniani, *Franco Nascimbene e Giorgio Poletti* che hanno espletato il loro apostolato anche in Nigeria e hanno creato un centro di accoglienza in Castelvoturno per accogliere le ragazze che si prostituiscono sulla Domiziana e che volontariamente vogliono smettere di prostituirsi, si sono incatenati nel davanti la questura di Caserta per protestare contro le azioni della polizia in danno degli extracomunitari privi di permesso di soggiorno.

Riportiamo integralmente la lettera a un cliente pubblicata nel sito dei padri comboniani:

## Lettera a un Cliente

Egregio signore,

vorremmo condividere con te alcune riflessioni.

Su questa strada si vedono molti uomini di tutte le età avvicinarsi a ragazze straniere per chiedere loro servizi sessuali a pagamento. Vi sono spinti da tanti motivi:

- una difficoltà di comunicazione con la propria moglie
- un' esperienza di solitudine
- la ricerca di ciò che la propria moglie per vari motivi non può o non vuole dargli
- il gusto dell'esotico, del diverso
- il desiderio di una donna che, essendo pagata, non potrà dire di no
- l'attrazione di una compagna più giovane
- un rapporto che non impegna a niente: la compro, la pago e tutto finisce lì.

Spesso si tratta di uomini che stanno attraversando momenti difficili, anni di sofferenza, periodi di crisi e si decidono a cercare una ragazza a pagamento dopo un lungo travaglio interiore. Probabilmente non hanno pensato molto a tutto ciò che questo comporta:

1. Quando un uomo compra sesso in strada sta innanzitutto tradendo la fiducia della sua famiglia, la fedeltà a sua moglie e ai suoi figli. Se non ha famiglia sta comunque vivendo una

relazione poco seria che gli renderà più difficile la costruzione di un rapporto di fedeltà con colei che sarà un giorno sua moglie.

2. Il sesso è un dono che Dio ci ha fatto perché lo usiamo per costruire con il nostro partner un rapporto di comunione, una relazione di amore che col tempo forse si concretizzerà anche nei figli che ne nasceranno. Usarlo come strumento di godimento personale a pagamento non solo non costruisce comunione ma lascia anche, a chi così lo snatura, la bocca amara ed un senso di profonda solitudine.

3. Pagare una donna per avere sesso (cosa che spesso lei accetta perché obbligata) è un grande insulto alla sua dignità, è trattarla come un animale, un oggetto. Le cose e gli animali si comprano e si vendono, gli esseri umani no! La donna non è una cosa da comprare ma una persona da incontrare e da amare.

4. "La prostituzione è sempre esistita, se una donna lo vuole è libera di farlo" si sente spesso dire. La maggior parte delle ragazze straniere che incontriamo sulla strada non sono donne che hanno scelto di prostituirsi ma sono schiave, obbligate a prostituirsi da degli sfruttatori a cui devono consegnare il denaro che ricavano. Andare con una di loro significa abusare di una schiava e collaborare a mantenerla in schiavitù.

5. Le ragazze sono portate in Italia da organizzazioni malavitose internazionali che, costringendole a vendersi in strada per anni, fanno guadagni miliardari sulla pelle delle straniere che cadono tra le loro mani. Ogni euro dato per comprare una ragazza andrà ad ingrassare le casse delle organizzazioni criminali che le sfruttano.

6. Nella nostra zona ogni ragazza, per avere il diritto di lavorare in strada, deve pagare un "pizzo" di circa 250 euro al mese alla camorra. Andare con una donna prostituita significa quindi anche finanziare la camorra.

Forse queste cose non le sapevi, forse no ci avevi mai pensato. Se hai amici che vanno a comprare sesso in strada, di loro queste cose, fa loro leggere questa lettera. Dio capisce la loro sofferenza e le loro difficoltà ma non è contento quando, per cercare di risolverle, fanno soffrire tante donne. Chissà che, rendendosi conto di tutto ciò che questo significa, la prossima volta cerchino di risolvere i loro problemi senza favorire la schiavitù, senza creare maggiori ingiustizie intorno a loro, senza far soffrire ragazze già vittime di tanti soprusi.

Se desideri parlare di queste cose e approfondire l'argomento chiamaci o vieni a visitarci:

Missionari Comboniani  
via Matilde Serao, 3  
81030 Castel Volturno (Ce)  
tel. 0823/851390

Vi troverai degli amici contenti di ascoltarti. Arrivederci

Il testo può essere condivisibile totalmente, o anche in parte, ma almeno si dice che Dio capisce la sofferenza e le difficoltà dei clienti e non si propone per nessuno il carcere o l'espulsione.

Un approccio civile e cristiano per affrontare il problema.

E' soltanto il caso di aggiungere che non di rado, come dice Magnabosco, il cliente è una risorsa, non soltanto economica per le ragazze.

# La riduzione del danno - ovvero la scelta del male minore

Si è detto che la gestione della propria sessualità dovrebbe essere annoverata tra i diritti umani fondamentali e inviolabili (art. 2 della Costituzione italiana) e che la legge Merlin in sé non riconosce come reato l'atto del prostituirsi in sé stesso considerato.

L'incongruenza della legge consiste nella punizione di chi agevola o favorisce un'attività di per sé lecita.

Ora è quanto meno illogico e contraddittorio che, se un'attività è lecita, debba essere vietato il favorire quell'attività. Sul piano logico un atto dovrebbe essere lecito o illecito, *tertium non datur*, con tutte le naturali conseguenze.

Non è sempre possibile distinguere l'ipotesi di favoreggiamento da quella dello sfruttamento: quale delle due ipotesi ricorre allorché qualcuno dà in locazione un appartamento a una prostituta ricavandone un canone di mercato ?

Commette reato il tassista che accompagna sul posto di lavoro una prostituta ? e se non lo commette il tassista che ne ricava un utile perché dovrebbe commetterlo un amico della prostituta che non ne ricava nessun utile?

A nostro parere la legge Merlin dovrebbe essere totalmente cancellata e se in qualche modo si vuol tutelare la libertà della prostituta, basterebbe aggiungere un'aggravante per talune fattispecie criminose, come l'estorsione o la violenza privata se l'azione è commessa in danno di una persona dedita al meretricio, o al fine di indurla al meretricio.

E certo che la legge, così come formulata, dovette rappresentare un compromesso tra chi credeva nella libertà sessuale e chi per oscurantismo credeva, allora come adesso, che la prostituzione fosse la rovina delle famiglie (frase pronunciata da Don Benzi nella trasmissione televisiva "Porta a porta") e che bisognava reprimere il libertinaggio.

La legge che di fatto rende impossibile la prostituzione altro non è che il retaggio di una cultura sessuofobica che affonda le sue radici nei secoli della controriforma, nei secoli quando si moriva a causa delle malattie veneree, quando era vietata perfino la propaganda degli anticoncezionali.

Eppure ancora oggi che si torna a parlare della legalizzazione della prostituzione sono stati condannati per sfruttamento della prostituzione i gestori di un locale ove si consentiva agli avventori di toccare, soltanto toccare con le mani, le spogliarelliste ! – Roba da processo alle streghe!

D'altronde non si può tornare indietro riaprendo le vecchie case chiuse, magari chiamandole come fa Umberto Bossi "Eros centers" o "case del vento" .

Il relegare l'attività delle prostitute in case chiuse o "eros centers" con controlli sanitari obbligatori e con la tassazione del reddito derivato dalla concessione del proprio corpo, nonostante le pur valide ragioni di tutela dell'ordine pubblico, di tutela della salute pubblica e di tutela del fisco e, per quanto riguarda quest'ipotesi, anche di tutela di quei cittadini che pagano le tasse sul frutto del loro onesto lavoro, significherebbe limitare e coartare quello che dovrebbe essere il più libero dei rapporti tra gli esseri umani: l'incontro sessuale.

Né è possibile schedare le prostitute come tali o costringerle a controlli sanitari obbligatori e ciò sia perché le malattie a trasmissione sessuale presentano un periodo finestra durante il quale le analisi sono negative e tuttavia il portatore della malattia può infettare il partner, sia perché un siffatto controllo sanitario dovrebbe essere esteso anche ai clienti, anzi dovrebbe essere esteso a tutta la popolazione sessualmente attiva.

La realtà, piaccia o non piaccia, è che chiunque sa di avere un incontro con una persona a rischio deve assumersi tutte le responsabilità e i rischi, compreso quello abbastanza frequente della rottura del profilattico durante il rapporto, nell'attesa che gli scienziati trovino l'agognato vaccino contro l'Aids, che restituirà la libertà e la serenità nei rapporti sessuali, come era prima della comparsa di questo terribile morbo.

Il sottoscritto ha conosciuto persone perbeniste, (tutte di sesso maschile) che gongolavano di gioia allorché comparve l'Aids, perché in tal modo si avrebbe avuto un freno al libertinaggio e al libero amore.

Come se l'Aids colpisse soltanto le prostitute, i loro clienti, gli omosessuali e i drogati o non

esporrebbe tutti indistintamente (anche i bambini) al rischio di infezione.

Mi sono chiesto se chi ragionava in quest'orribile modo fosse invidioso, o anche impotente. Era certamente una persona che non amava la vita.

Il Comitato per i diritti civili delle prostitute propone di far pagare le tasse alle sex workers in base a un imponibile presuntivo, ma noi non siamo d'accordo con la Sig.ra Corso

La prostituta non può essere schedata né può essere costretta a pagare le tasse. L'esercizio della prostituzione non è non sarà mai un lavoro come un altro, piuttosto è un espediente (lecito perché rientra in un diritto fondamentale e cioè la gestione della propria sessualità) al quale ricorrono donne in difficoltà alle quali si rivolgono uomini anche loro in difficoltà. (non malati da curare come asserisce Don Benzi).

Ciò anche nei casi in cui le prostitute lucrano guadagni superiori a quelli di un libero professionista che paga le tasse.

Si consideri che un libero professionista, un medico, un avvocato, potrà esercitare la sua professione sino almeno a sessantacinque anni e oltre, mentre l'attività di una prostituta è sempre provvisoria e non dura che per pochi anni, dopo di che il suo corpo sfiorirà e dovrà chiudere bottega.

E non si dica che graviterà sempre nel giro della prostituzione, perché una volta che sarà liberalizzato il fenomeno non ci sarà più l'emarginazione della prostituta, non ci saranno più maitresses, perché le prostitute si autogestiranno, e se un'anziana ex prostituta dovesse lavorare come domestica in un appartamento occupato da prostitute, in tal caso lavorerebbe messa in regola con i contributi e i diritti che spettano a tutti i lavoratori dipendenti.

La prostituta in ogni momento deve potersi "redimere" e cambiar vita e il sesso anche quello a pagamento riguarda la sfera intima della persona, intimità che non può essere assoggettata a controlli fiscali. Ciò vale sia per i clienti che per le stesse donne che si prostituiscono, le quali in ogni caso sarebbero libere di concedersi o no a chi loro aggrada o meno.

Un mio amico, che stranamente si professa politicamente di sinistra mi disse una volta, che il sesso offerto dalla prostituta è una merce di scambio e pertanto una prostituta, al pari di un pubblico esercente, non potrebbe rifiutare a nessuno la sua prestazione.

Niente di più errato: anche se il sesso offerto dalla prostituta rimane mercenario, il rapporto con la

prostituta è sempre un incontro tra due persone di sesso diverso e il rapporto sessuale, anche se mercenario, sarà caratterizzato se non determinato dalla simpatia o meno, dal “feeling” che scorre tra i due.

Non è molto raro il caso in cui anche la ragazza trae godimento dal rapporto con il cliente.

Si pensi che per poter pagare le tasse le prostitute dovrebbero essere iscritte a un albo professionale, dovrebbero essere titolari di una partita IVA, dovrebbero rilasciare fattura o quanto meno scontrino fiscale, che potrebbe essere rinvenuto nelle tasche del cliente, una volta tornato a casa, dai suoi familiari con il rischio di disgregare una famiglia.

Ma ai fini della tassazione quali donne possono essere definite prostitute, posto che la prostituzione è quasi sempre un espediente alle quali le donne temporaneamente ricorrono per tamponare una loro temporanea difficoltà?

Una ragazza che si prostituisce sulla strada per Lentini commentando il ritiro a vita privata di un'amica che ha smesso con la prostituzione e adesso lavora in un negozio mi ha testualmente detto: “Il lavoro in strada è al massimo per qualche anno; dopo vogliamo tutte avere una nostra famiglia e fare l'amore con un solo uomo” E aggiungeva anche un particolare: “Con il nostro uomo facciamo l'amore senza preservativo.”

Dovrebbe pagare le tasse anche la signora che occasionalmente si prostituisce per arrotondare lo stipendio?

Andrebbe schedata e quindi dovrebbe pagare le tasse come prostituta la signora che si fa mantenere da uno o più amanti facoltosi ?

Qualcuno potrebbe rispondere: “Vanno schedate e pagano le tasse le donne che abitualmente vivono con i proventi della prostituzione.”

Quale sarebbe il criterio per stabilire che una donna si prostituisce abitualmente? E coloro che si prostituiscono in modo discontinuo ?

E far pagare le tasse a chi si prostituisce abitualmente non vuol dire forse premiare le furbe e coloro meno bisognose che si prostituiscono solo quando hanno bisogno di soldi?

E se una donna non ha il patentino sanitario e non ha una partita IVA non potrebbe essere libera di scopare con chi vuole magari per averne un utile o un corrispettivo economico ?

Il sottoscritto ha raccolto la testimonianza di alcune prostitute nigeriane secondo cui tutte sarebbero state contente di lavorare all'interno di una casa, anche al fine di evitare i rigori del clima invernale o la soffocante afa dell'estate e per potere lavorare in condizioni più umane, più igieniche e più dignitose che in una pubblica discarica sporca anche di profilattici usati e fazzolettini sporchi di residui di sperma.

Nessuna di loro era contenta di cedere al fisco una parte dei loro incassi e stranamente, ma comprensibilmente, erano più contente di cedere una parte del loro guadagno a dei loro connazionali per il pagamento del "debito" contratto per venire in Italia, con buona pace dell'assioma di Don Benzi, secondo cui tutte le prostitute sono schiave.

Se venisse abrogata la legge Merlin, le prostitute avrebbero la possibilità di concedersi all'interno di abitazioni private, non ricorrendo più il reato di favoreggiamento o sfruttamento della prostituzione per chi affitta un immobile a delle donne al fine di prostituirsi.

Andrebbe in tal caso assoggettato ad imposta il reddito prodotto dall'appartamento così locato e ciò costituirebbe un vantaggio per il fisco.

Essendo lecito dare in locazione beni immobili destinati alla prostituzione, verrebbe meno anche lo sfruttamento dell'altrui prostituzione, perché il canone sarebbe determinato dal mercato in base alla generale legge della domanda e dell'offerta, o al limite potrebbe anche essere calmierato dagli enti locali, dai Comuni in particolar modo.

Per motivi di ordine pubblico i Comuni ove lo ritenessero opportuno potrebbero individuare gli immobili (alberghi, pensioni, locande) e le aree, possibilmente attrezzate con roulotte o prefabbricati (campings), ovvero anche di servizi igienici per permettere quanto meno una sommaria pulizia delle parti intime prima e dopo il rapporto sessuale e per evitare che le ragazze e i loro clienti debbano sporcare l'ambiente con i loro escrementi.

All'interno di queste aree, come già ne esistono di analoghe però al fine di incrementare le gite domenicali fuori porta delle famiglie, le donne straniere potrebbero liberamente prostituirsi, dopo aver regolarizzato la loro posizione legale, mediante il conseguimento di un permesso di soggiorno.

Al fine di evitare lo sfruttamento della prostituzione gli enti locali potranno stabilire un prezzo politico o canone per l'accesso a detti immobili o aree attrezzate, ma noi crediamo che una volta liberalizzata la prostituzione, anche queste aree fossero gestite da privati il prezzo per accedere ad esse (quando non fossero totalmente libere e gratuite al pari delle spiagge libere) sarebbe determinato, come per gli alberghi, per i lidi balneari, per i campeggi, dalla naturale legge della domanda e dell'offerta.

**E' il divieto, il proibizionismo che comportando rischi per il gestore, fa lievitare i prezzi ed è fonte di sfruttamento, ed incrementa il fenomeno che si vuole combattere.**

Detti immobili o aree attrezzate potranno essere gestiti dai Comuni o anche da privati e i proventi saranno regolarmente tassati.

Si tratterebbe qualcosa di analogo alle spiagge libere attrezzate con spogliatoi, servizi igienici, docce e punti di ristoro, qualcosa di simile a dei centri sociali, a dei punti di aggregazione dove è possibile praticare il libero amore, non importa se uno dei due partners pretenda un compenso in denaro per far contento l'altro.

Precorrendo i tempi dieci o quindici anni fa la pornstar Ilona Staller, poi divenuta deputato dei radicali chiedeva la istituzione dei "parchi dell'amore".

**Resterebbe ovviamente salva per le prostitute come per qualsiasi altra donna la possibilità di concedersi in qualunque posto senza scandalo per il comune senso del pudore, quindi presso le abitazioni dei propri clienti, presso la propria abitazione, ove ciò non comporti disagio per i vicini di casa, in posti appartati, al riparo della vista di terze persone, ma non certamente all'interno della cabine telefoniche come è purtroppo successo nel centro storico di alcune città sollevando le giuste proteste dei residenti.**

Tuttavia anche nel mondo della prostituzione panta rei, tutto si evolve, e negli ultimi tempi anche le nigeriane, al fine di depistare la polizia, portano per lo più i loro clienti nei posti dove le coppie "normali" italiane sono solite fare sesso in macchina.

Certo tutto ciò scandalizzerà coloro che per loro "forma mentis" tendono a criminalizzare i rapporti mercenari ignorando che da che mondo è mondo ci sono state delle donne che hanno preteso qualcosa dall'uomo in cambio di favori sessuali, di coloro che vogliono la riapertura delle case chiuse, che continuano a considerare i bordelli luoghi peccaminosi da tollerare, controllare e contrastare, che quando parlano delle prostitute le qualificano come donnacce, peccatrici, mignotte.

Alcuni di loro poi di nascosto, entrando in conflitto con loro stessi, quasi usando violenza a sé stessi, andranno pure a puttane, e ci andranno nevroticamente, avranno problemi di erezione o eiaculazione, soffriranno di eiaculazione precoce o ritardata.

La stessa cultura sessuofobica condiziona le prostitute più spesso di quanto non si immagini: molte prostitute si sentono in peccato, considerano sporco il loro lavoro, odiano sé stesse e i loro clienti ai quali offrono a prezzo più caro un rapporto di pessima qualità, non facendosi toccare, non spogliandosi, rimanendo ostentatamente indifferenti durante il rapporto, facendo premura al cliente.

Chi ragiona così non ama la vita, non è aperto verso i diversi, è intollerante verso coloro che la pensano diversamente, è repressivo, è medievale, è razzista è sessuofobo, è represso sessualmente, è complessato, e, a volte, è anche impotente.

A questa categoria di persone appartiene il signore che mi disse che avrebbe ucciso la figlia se avesse saputo che faceva la prostituta o avrebbe ucciso il figlio se sapeva che era un gay.

Risposi a questa persona, attirandomi il suo odio, che non poteva imporre agli altri le proprie convinzioni e il proprio stile di vita e che poi nella vita non bisogna mai dire: "di questa acqua non ne bevo."

Il sottoscritto, probabilmente è anch'egli condizionato da un'educazione se non sessuofobica, forse un po' tradizionalista e tuttavia pensa che un'azione o la si fa o non la si fa, e se per qualsiasi motivo la si fa, tanto vale farla bene, senza sensi di colpa, senza approcci di tipo nevrotico e poi pensa che il peggior peccato non è la lussuria, anche perché pensa che un qualche sfogo sessuale ogni essere umano debba pure averlo e riserva la castità agli angeli, che non hanno sesso e ai santi che abbiano superato una certa età.

Pensiamo che ci sono peccati ben più gravi che andare a donne. E poi è molto più grave scagliare le pietre contro le prostitute e i loro clienti.

E' molto più grave lo sfruttamento del proprio simile in modo da impoverirlo al punto da non consentirgli una vita dignitosa, di non consentirgli di mettere su famiglia, di indurlo a vendere il proprio corpo, di ridurlo in schiavitù; è molto più grave l'intolleranza verso il diverso, verso lo straniero, è molto più grave l'ipocrisia dei sepolcri imbiancati, per non parlare ovviamente delle colpe di chi semina morte mediante le stragi, le guerre, lo spaccio della droga pesante.

Il progetto governativo di togliere completamente le prostitute dalla strada punendo con sanzioni penali le prostitute che operano in strada e i clienti che si appartano con loro impedirebbe o renderebbe più difficile alle associazioni di volontariato di contattare le ragazze al fine di aiutarle qualora volessero uscire dal mondo della prostituzione.

In tal senso si espressa anche la Caritas diocesana di Bologna: Considerato che la prostituzione di strada è effettuata maggiormente da donne vittime di tratta, toglierle dalla strada e portarle nelle "case chiuse" rischia di non dare loro più alcuna opportunità di incontrare operatori di strada, legandole unicamente al solo sfruttatore e al cliente, con una maggiore difficoltà di avere un aggancio con l'esterno.

Ma il rendere possibile la prostituzione soltanto all'interno di abitazioni private colpirebbe in pratica le più deboli che non riuscirebbero ad inserirsi in un'organizzazione immobiliare. Le più fortunate lavorerebbero in casa e offrirebbero sicuramente una prestazione migliore al cliente e probabilmente darebbero anche qualche molto discutibile sotto il profilo medico garanzia.

Va da sé che i prezzi all'interno delle case saliranno molto e allora la prostituzione clandestina continuerà con rischi sempre maggiori per tutti: per le ragazze, sempre più schiave del racket, e in più esposte ai rigori della legge penale, per i clienti esposti a sanzioni penali oltre a tutti i rischi e gli inconvenienti di cui si è detto nel presente scritto.

Si ribadisce la necessità dell'abolizione dei reati di favoreggiamento, sfruttamento e adescamento previsti dalla vigente normativa e l'opportunità di prospettare alle prostitute di strada i vantaggi di operare in zone lontane dai centri urbani con il discreto controllo delle forze dell'ordine e l'assistenza delle associazioni di volontariato che si adopererebbero per ridurre in tutti i modi possibile il danno e per aiutare le prostitute che lo volessero a uscire dal pianeta prostituzione.

Beninteso sarebbe severamente punito, ricorrendo il reato di violenza privata o di estorsione, chiunque coartasse la volontà della donna per costringerla a prostituirsi al fine di lucrare sull'altrui prostituzione. **Un aggravante potrebbe essere prevista per vari reati, se commessi in danno di una prostituta.**

Le prostitute dovranno avere l'effettiva possibilità di uscire dalla clandestinità e di affrancarsi da ogni forma di sfruttamento da parte di chiunque e avere la possibilità di trovare un lavoro regolare.

Dovranno avere anche la possibilità di continuare a prostituirsi, ove lo trovassero conveniente, senza peraltro dover subire alcuna forma di sfruttamento o di coercizione.

**La legge dovrà perciò principalmente tutelare la libertà delle donne, anche delle donne straniere, alle quali sarà consentito esercitare la prostituzione dopo il rilascio di validi documenti di identità.**

Si è detto in precedenza del debito che contraggono le prostitute per poter venire in Italia e non vi è dubbio che tale evento costituisca una grave forma di sfruttamento in danno delle prostitute e uno Stato civile non può tollerare una siffatto grave condizionamento dell'altrui libertà.

Bisogna però ammettere che trattasi di un problema forse più grande della capacità di un singolo Stato di poterlo risolvere. La condotta delittuosa ha inizio all'estero, in Africa, e continua negli Stati europei in danno delle ragazze, che a volte di buon grado accettano la situazione con la speranza di emanciparsi dal debito in poco tempo e quindi lavorare in proprio e magari sfruttare un'altra loro connazionale.

Abbiamo detto che si potrebbe applicare un'aggravante ai reati di estorsione o di violenza privata se commessi ai danni di una prostituta e una siffatta punizione ben sin potrebbe infliggere agli africani che sfruttano le loro connazionali, ove venissero scoperti;

Con ciò viene a cadere l'obiezione formulata in televisione da don Benzi secondo il quale permettere alla prostitute di lavorare nelle case significherebbe agevolare gli sfruttatori nel loro commercio di carne umana.

E' ovvio che in tal caso le indagini degli investigatori italiani dovrebbero coordinarsi con gli organi di polizia degli stati di provenienza delle ragazze, così come avviene in tutte le indagini tendenti a colpire la mafia internazionale.

Attualmente nella maggior parte dei casi gli organi di polizia di limitano a irrompere nei parcheggi dove la notte le prostitute portano i loro clienti e a interrompere i rapporti appena iniziati nelle automobili ferme al buio: si sperimenta l'emozione del "coitus interruptus" ad opera della polizia.

E pensare che la prostituzione non è reato! Ma dove può essere esercitata con la legge in vigore ?

Probabilmente oggi il lavoro della polizia e dei magistrati e certamente anche dei giornalisti è condizionato dalle proprie convinzioni personali in materia di prostituzione, data anche l'ambiguità delle leggi che lascia loro ampia discrezionalità.

E d'altronde raramente le prostitute straniere si avvalgono della difesa tecnica di un difensore di ufficio, anzi spesso hanno difficoltà a esprimersi in lingua italiana e non sempre il loro inglese è comprensibile, senza contare che la loro cultura di origine è molto diversa dalla nostra europea per cui non sempre le loro valutazioni morali o le loro valutazioni di fatti oggettivi possono essere univoche con quelle dei funzionari preposti agli uffici che si occupano di loro.

Sui quotidiani del 9 ottobre 2002 abbiamo letto di un sessantaseienne casanova, che malgrado l'età non desisteva dal sollazzarsi, denunciato per favoreggiamento della prostituzione, perché fermato con quattro giovani prostitute nigeriane nella propria autovettura.

Ora consideriamo che è impossibile per un uomo di sessantasei anni o anche per un ventenne sollazzarsi con quattro donne contemporaneamente, con quasi certezza l'anziano casanova altri non sarà stato che un automobilista disponibile a dare un passaggio a quattro giovani straniere, che facevano l'autostop, e delle quali l'automobilista forse sconosceva che si trattava di prostitute.

E' tempo di porre fine a tali tragicomiche denunce ed è tempo che la polizia si occupi di indagini più serie, piuttosto che rimpatriare delle poveracce a casaccio e interrompere il coito di chi fa sesso in macchina in un oscuro parcheggio incustodito!

E' tempo di chiedersi e che la popolazione sia informata su alcune quesiti: Chi sono veramente

quelle veneri esotiche, che si offrono per pochi euro? Chi e che cosa le spinge sulle strade del centro storico la notte e nei raccordi stradali di giorno?

Quali progetti di vita, quali speranze, quali sogni, quale futuro anno queste ragazze?

Né è possibile una “soluzione finale” del problema consistente nel rispedire nei paesi di origine tutte le clandestine.

Lo impone il perseguimento di una società più civile, più giusta, più cristiana, lo impongono la nostra stessa sicurezza, la nostra salute, una società che in futuro, piaccia o no, sarà multirazziale,

Si ripete, a costo di essere noiosi, che l’abrogazione di una legge repressiva come la “Merlin” non vorrebbe dire incrementare la prostituzione, ma semplicemente comporterebbe una riduzione del danno.

Lo stesso si potrebbe dire per tutte le leggi che reprimono dei fenomeni censurabili sotto il profilo morale, ma inevitabili: si potrebbe dire a proposito della legislazione che impediva il divorzio, che impediva l’aborto, che impediva in America il consumo di superalcolici, e nessuno si scandalizzi se pensiamo che ove fosse legalizzato il consumo e la vendita degli stupefacenti, quanto meno delle droghe leggere, non si avrebbe un incremento del consumo dell’hashish e della marijuana, ma verrebbe soltanto meno una fonte di reddito per la malavita e si eviterebbero tanti drammi familiari e individuali conseguenti all’arresto di colui che spaccia o cede a un amico anche una modica quantità di erba.

Il problema della tratta di esseri umani andrebbe risolto di concerto con gli stati del terzo mondo, strozzati dall’economia di rapina da parte dei paesi occidentali che li defraudano delle ricchezze naturali. Molti stati da cui provengono clandestinamente gli stranieri sono oppressi da un debito contratto con i ricchi stati occidentali che non vogliono cancellarlo.

In data 6.4.2000 il Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan ebbe a dire al Parlamento italiano: l’Italia deve andare avanti sulla strada della cancellazione del debito.

In parole più povere, se i paesi occidentali continuano a pretendere dai paesi poveri il pagamento dei debiti e poi rispediscono ai paesi di origine i cittadini di quei paesi che fuggono dalla guerra e dalla miseria e cercano di rifarsi una nuova vita vivendo anche da clandestini in Europa, fanno come quello stolto che pretendeva di avere la botte piena e la moglie ubriaca.

A favore della cancellazione del debito si è espresso anche il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II

E' auspicabile l'introduzione nella legge penale italiana di nuove ipotesi di reato al fine di punire la riduzione in stato di schiavitù e la tratta degli esseri umani e il coordinamento delle operazioni di polizia a livello internazionale, anche perché le organizzazioni criminali che sfruttano la prostituzione riciclano i loro immensi guadagni nel traffico di armi e di droga.

Ma è un problema planetario e occorreranno, malgrado leggi come la "Fini-Bossi", almeno cento anni prima di risolverlo.

La Nigeria, in particolare, da un canto ha interesse a introitare le rimesse di denaro delle prostitute che operano in Italia e negli altri paesi europei, dall'altro con barbara ipocrisia incarcera le ragazze rimpatriate; a volte le ragazze rimpatriate nate nelle regioni islamiche vengono lapidate.

*Vi sono intere zone di Benin City, che stanno cambiando aspetto: con i soldi portati dalle donne, gli edifici fatiscenti lasciano spazio a nuove costruzioni, e le sorti economiche di intere famiglie allargate si capovolgono. "Queste persone hanno aiutato questo paese a crescere", afferma un rappresentante della locale autorità religiosa – un vero e proprio riconoscimento nazionale per la fatica di queste donne. Che se, nella maggior parte dei casi, partono per l'Occidente nella consapevolezza di ciò che andranno a fare e considerano questo passo professionale come la via obbligata verso un'emancipazione sociale ed economica altrimenti irraggiungibile, d'altro canto non immaginano a quale catena di ricatti, debiti di riconoscenza dagli interessi vertiginosi, e violenze fisiche andranno incontro.*(Il Mercato delle donne di Paola Monzini ed Eterna Loewenthal Edizioni Donzelli)

Non rimane che dare asilo alle ragazze, piaccia o non piaccia, e rilasciare loro un provvisorio permesso di soggiorno.

Tale permesso potrebbe essere revocato in caso di violazione di legge o di regolamenti da parte delle beneficiarie.

Si potrà dare certa identità alla persona mediante rilevamento delle impronte digitali.

Ove fosse in tal senso liberalizzata la prostituzione, verrebbe meno o quanto meno sarebbe ridimensionato il controllo della malavita sul mondo della prostituzione, sia della malavita italiana che

controlla il territorio specialmente per quanto riguarda i traffici illeciti, sia della malavita straniera che in qualche modo vedrebbe ristretto il proprio campo di azione e ridimensionato il proprio strapotere.

Una politica così come esposta non costituirebbe un incentivo al libertinaggio, se proprio si vuol dare una qualificazione morale all'operato delle prostitute, ma una tutela dei diritti fondamentali della persona e una riduzione del danno sia verso le donne sia verso la società in generale.

E' certo, comunque, che tra il mantenere le prostitute in una condizione di clandestinità, prive di ogni diritto, esposte in ogni momento al ricatto dei delinquenti o al pericolo di essere rimpatriate e il subordinare la residenza nel territorio italiano e il godimento dei servizi in genere offerti ai cittadini al pagamento delle imposte, come avviene per lavoratori autonomi, commercianti o artigiani, è preferibile la seconda ipotesi

Sono stati esposti i motivi che sconsigliano la qualifica delle prostitute come "lavoratrici sessuali" o "sex-workers", alle quali garantire una pensione o un'indennità di disoccupazione, così come avviene attualmente in Germania o in Olanda.

E tuttavia potranno essere regolarmente tassate tutte quelle attività o quei beni connessi alla prostituzione e che attualmente sfuggono al fisco come la locazione degli immobili, ove le prostitute ricevono i loro clienti.

Pensiamo che in uno Stato civile non si debba soltanto ragionare in termini economici, ma che si debba anche pensare a tutelare la vita, la libertà, la dignità dei più deboli, degli ammalati, dei pensionati, dei disoccupati, dei portatori di handicaps., E non sono forse le prostitute delle donne emarginate che non hanno altra risorsa per sopravvivere se non la vendita dei loro favori sessuali?

Ciò anche se temporaneamente e provvisoriamente realizzano alti guadagni con la loro attività che non è certo un lavoro ma un espediente per potere andare avanti.

E uno stato civile dovrà accogliere tutti coloro la cui vita è in pericolo nel paese di origine o quanto meno non potrà rimpatriare costoro qualora vivano già nel territorio anche se privi di permesso, per come previsto dall'art.10 della nostra Costituzione.

Per quanto riguarda la prostituzione l'obiettivo principale deve essere proprio la redenzione, la

liberazione delle donne che versano in stato di bisogno o di costrizione, ma quando questo non è possibile per resistenze poste anche dalla stessa donna che non desidera per il momento smettere di prostituirsi, allora l'obiettivo della comunità sarà quello di ridurre il danno per le stesse prostitute che usciranno dalla clandestinità e subiranno in misura di gran lunga minore il ricatto dei delinquenti italiani e stranieri e di ridurre il danno per la società in generale che vedrà drasticamente ridotta la prostituzione di strada.

Tale obiettivo si potrà raggiungere applicando con criterio estensivo l'art.18 del T.U. 286/98 (normativa Turco-Napolitano) rimasto immutato anche l'entrata in vigore della legge 189/02 (legge Fini-Bossi).

**Più appropriatamente una legge, che sostituisca l'attuale "Merlin" a tutela della libertà sessuale della donna, nel preambolo enunciante lo scopo della legge, quello dell'emancipazione delle donne dedite alle prostituzione dal bisogno di doversi prostituire e in via subordinata quello della liberazione delle prostitute dallo sfruttamento e dalla schiavitù, potrebbe consentire alle cittadine extracomunitarie che dichiarino di vivere con i proventi derivati dalla loro personale prostituzione di risiedere nel territorio nazionale.**

**La stessa legge potrebbe prevedere l'inasprimento della pena edittale prevista per alcuni reati quale quelli di estorsione, usura, violenza privata, se commessi in danno di persone dedite alla prostituzione o al fine di indurre taluno alla prostituzione e potrebbe pure prevedere nuove ipotesi di reato per la repressione della tratta o della riduzione in stato di schiavitù di esseri umani o di costrizione o di induzione di taluno alla prostituzione.**

**Potrebbe eventualmente delegare ai sindaci dei comuni l'individuazione zone protette e o immobili per consentire ai cittadini italiani e/o stranieri di avere rapporti sessuali presumibilmente mercenari (parchi dell'amore, del sesso).**

Quest'ultima previsione se in qualche modo ghetizza la prostituzione, non lede la privacy di coloro che accedono a tali aree, non dovendosi richiedere alcun documento ai frequentatori uomini o donne che siano. Mira solo ad evitare il disagio dei rapporti sessuali consumati nei centri urbani, potenzialmente visibili da terze persone e potendo ricorrere in tal caso il reato di cui all'art.527 del codice penale.

Qualcosa del genere già di fatto esiste per quanto riguarda le province di Catania e Siracusa nella strada per Lentini: strade secondarie poco trafficate incrociano la strada principale e là le ragazze aspettano i loro clienti; a qualche chilometro esiste un noto bar ove le ragazze nigeriane si fanno accompagnare dai loro clienti o semplicemente da passanti automobilisti per acquistare bevande fresche d'estate e calde d'inverno. La zona è visitata periodicamente dal camper dei volontari che aiutano come possono le sfortunate ragazze.



Non sarebbe ovviamente vietato a una qualsiasi donna, quale che sia il colore della sua pelle di stazionare davanti un bar del centro storico o a una fermata dell'autobus in attesa di clienti. Nessun disagio ne verrebbe alle signore "perbene" perché prostitute e clienti in genere si riconoscono tra loro, così come il cane conosce il padrone.

Questa soluzione è preferibile a quella ipotizzata nel disegno di legge

Bossi-Fini- Prestigiacomo di subordinare l'esercizio della prostituzione all'interno di appartamenti al consenso dell'assemblea dei condomino o dell'amministratore del condominio, sia perché questa condizione potrebbe favorire abusi o ricatti, sia nell'interesse degli stessi condomini che ragionevolmente potrebbero non gradire all'interno del proprio condominio il via vai di gente che si reca, anche solo per curiosità negli appartamenti delle ragazze.

Non si dimentichi, infine, per molte donne straniere, l'esercizio della prostituzione rappresenta una tappa, una fase, di un percorso verso l'integrazione nel contesto sociale italiano.

E non dimentichi il legislatore che se le prostitute non sono tutte schiave , quasi tutte desiderano integrarsi con la società europea e quasi tutte contano di lasciare la prostituzione non appena sarà loro possibile. A nessuna donna piace fare la puttana.

Per quanto riguarda i controlli sanitari obbligatori si è visto che non è possibile applicarli, a meno che non si torni alle vecchie case chiuse e alle schedature, gravemente lesive della persona della prostitute, che in tal modo avrebbe maggiori difficoltà a cambiar vita.

E tuttavia non è detto che anche per quanto riguarda la salute pubblica non si possa ridurre il danno:

Alcuni comuni hanno costituito delle unità mobili di strada con a bordo personale medico che avvicina le

prostitute e dà loro assistenza medica, smistandole se necessario verso centri specialistici, le invita a fare i tests per le malattie a trasmissione sessuale e somministra adeguate terapie in caso ciò sia necessario.

Esistono già sportelli di consulenza legale, organizzati dalla LILA, o dai sindacati al fine di dare aiuto alle prostitute, spesso madri di bambini nati in Italia, che consigliano loro di avvalersi delle anguste norme che in qualche caso consentono di chiedere asilo politico o di regolarizzare la loro posizione di clandestine.

Ma ben poca utilità possono apportare tali lodevoli iniziative, allorché per motivi meramente politici, elettorali o propagandistici dal Viminale viene deciso di rispedire a casa un certo numero di clandestini.

E tuttavia l'ordinamento italiano sino al 1958 ha tollerato e legalizzato una forma di sfruttamento della prostituzione forse più grave di quella posta in essere attualmente a carico delle prostitute nigeriane da parte dei loro connazionali.

Le prostitute italiane dovevano dividere al cinquanta per cento i proventi della loro attività con i gestori della casa e qualche volta restava loro soltanto il quaranta per cento.

La ragazza metteva la propria disponibilità sessuale i gestori della casa mettevano la struttura e l'avviamento della casa.

Attualmente l'organizzazione organizza il viaggio in Europa, procaccia documenti e passaporti, veri o falsi che siano, alle ragazze e offre loro tutta una serie di supporti logistici e operativi, quale l'assegnazione di un "posto di lavoro", un'abitazione, degli indirizzi utili di vari professionisti (medici, avvocati) e altro.

Al tempo delle case di tolleranza la ragazza doveva dividere sempre al cinquanta per cento i suoi guadagni con il gestore della casa, attualmente la prostituta africana una volta che pagato il debito nulla deve ai suoi magnacci e tutto quello che guadagna rimane suo, dedotte ovviamente le spese correnti.

Forse lo sfruttamento legale della prostituzione prima dell'entrata in vigore della legge 75/58 (Merlin) era maggiore di quello perpetrato attualmente dagli africani in danno delle loro connazionali cui nella loro ottica rimane almeno la "chance" di affrancarsi dal debito e di potere gestire la loro vita.

Il Telegiornale ha riferito in data 9.10.2002 che una prostituta nigeriana era stata costretta ad abortire dalle sue connazionali, perché la maternità l'avrebbe costretta per qualche tempo a sospendere l'attività e ciò avrebbe rappresentato un mancato guadagno per la ragazza e l'organizzazione

Non vi è dubbio che tali casi vanno severamente repressi e gli organi di polizia dovrebbero indagare per prevenire e reprimere simili abusi.

Vi sono sicuramente alcuni casi di vera riduzione in schiavitù di ragazze rapite o non consenzienti, ma la stragrande maggioranza delle ragazze specialmente le africane e le sudamericane lasciano i paesi di origine ben sapendo quello che andranno a fare all'estero e le africane in particolare contraggono un debito e non di rado a loro rimane un margine sufficiente dei loro guadagni per potere aiutare le loro famiglie.

E poi se si riconosce che le prostitute sono tutte schiave allora applichiamo l'art.18 del Testo Unico 286/98, tuttora in vigore e rilasciamo alle schiave il permesso di soggiorno, ammettendo quelle che lo richiedono al programma di assistenza previsto nella norma in questione.

La normativa, de iure condendo, non potrà avere carattere repressivo come vorrebbe non soltanto Padre Benzi, ma anche alcuni parlamentari italiani come l'ex procuratore Antonio Di Pietro, che asseriscono che tutte le prostitute sono schiave e arrivano a chiedere l'incriminazione dei clienti.

Tali asserzioni ben starebbero sulla bocca degli integralisti islamici e invece sono pronunciate da cittadini italiani che hanno il potere di influenzare l'opinione pubblica e di far sì che le loro repressive e perverse proposte siano tradotte in leggi dello Stato.

La normativa sulla prostituzione non potrà non tener conto delle istanze avanzate dal comitato per i diritti civili delle prostitute presieduto dalla Sig.ra Carla Corso, comitato che non può essere certamente sospettato di fare gli interessi dei magnacci o di coloro che schiavizzano le prostitute.

Una politica repressiva che si limiti a incriminare i clienti e a rimpatriare tutte le prostitute straniere non è oltretutto attuabile.

Come mandare davanti un Tribunale tutti i clienti delle prostitute il cui numero qualcuno stima nell'ordine dei milioni ?

Forse sarebbe più pratico e più efficace castrare tutti i clienti delle prostitute !!

La "ratio" sottesa alla formulanda legge sarà la tutela della libertà della donna, dell'ordine pubblico, e la sottrazione del fenomeno ai racket malavitosi e stranieri e nostrani.

Alle USL ai Servizi sociali e alle associazioni di volontariato sarà affidato il compito di dare alle prostitute, anche attraverso unità mobili, assistenza sanitaria, con particolare attenzione alle malattie a trasmissione sessuale, assistenza legale, assistenza religiosa, assistenza psicologica e ogni aiuto per facilitare alle prostitute l'uscita dal mondo della prostituzione.

L'obiettivo della liberalizzazione della prostituzione potrebbe essere aggiunto mediante una declaratoria di incostituzionalità dei vari articoli della legge Merlin in occasione di ordinari processi penali, ma è preferibile una legge specifica che abbia un contenuto minimo, perché non può essere oggetto di regolamentazione legale la gestione della propria sessualità.

Il rimpatrio delle prostitute rappresenta una violenza anche a tutti coloro che in qualche modo cercano di aiutare le prostitute straniere, come le associazioni di volontariato.

Basti pensare che a Catania era stato aperto, proprio all'interno del ghetto a luci rosse di San Berillo, qualche settimana prima della cacciata delle prostitute straniere, un centro per la prevenzione e la cura delle malattie a trasmissione sessuale, centro che poi è rimasto quasi inattivo, sia per la mancanza di sovvenzioni da parte dell'amministrazione comunale, sia, soprattutto, per la lontananza dal quartiere delle persone che avrebbero potuto usufruirne.

Sono questi i frutti della politica di centro destra a livello nazionale e comunale.

Il rimpatrio delle prostitute straniere significa anche violenza a coloro che le frequentano e che sono loro amici, che dall'oggi al domani si vedono privati *manu militari* della presenza di persone con le quali intrattenevano rapporti di amicizia o affettivi, oltre che rapporti sessuali in senso stretto.

Una ragazza, nella sua ingenuità, mi ha chiesto con insistenza di fornirle il numero di telefono di Berlusconi perché voleva dirgli: “Berlusconi, non disturbare le ragazze che lavorano in strada, non le mandare in Africa, perché le loro famiglie hanno fame.”

Ma Berlusconi vuole “ripulire” le strade dalle prostitute, Don Benzi vuole liberare le schiave e difendere le famiglie, a Fini, a Bossi e ai loro sostenitori non importa nulla del destino e della vita di tanti loro simili.

Evidentemente a costoro la storia il non ha insegnato niente.

Il disegno di legge Fini-Bossi-Prestigiacomo di voler consentire la prostituzione soltanto all'interno di appartamenti, punendo la prostituzione di strada, è il corollario della razzista legge sull'immigrazione, in quanto non mira a migliorare la situazione delle più disagiate prostitute, quelle che operano in strada, l'anello debole della catena, non si propone di far emergere, queste sfortunate ragazze dallo stato di clandestinità, ma ha principalmente lo scopo di perseguire per rimpatriare le prostitute di strada, quasi tutte extracomunitarie prive di permesso di soggiorno. Giustamente tale proposta di legge è stata definita dall'On. Livia Turco "Operazione Mastrolindo".

E' troppo facile colpire i più deboli.

La prostituzione di strada rimarrà ancora più clandestina, ancora più disumana e come tutti i proibizionismi, aggraverà il fenomeno che si vorrebbe ( o si fa finta in mala fede) di combattere.

In sintesi questi gli obiettivi ai quali tendere:

- 1) Abrogazione della legge n° 75/58 (legge Merlin)
- 2) Inasprimento delle pene per chi coarta la volontà delle prostitute o sfrutta l'altrui prostituzione.

Tale intento tecnicamente potrebbe forse meglio raggiungersi inasprendo la pena dei i reati di estorsione, usura, violenza privata, lesioni se commessi in danno di una prostituta piuttosto che col mantenere la fattispecie criminosa dello sfruttamento non sempre facilmente distinguibile dalla fattispecie del favoreggiamento.

- 3) concessione di documenti di identità e di permesso di soggiorno alle prostitute che ne fossero sprovviste, ovviamente revocabile in caso di violazione di leggi o regolamenti. L'accertamento della

personalità delle interessate potrebbe avvenire mediante il rilevamento di impronte digitali.

4) eventuale individuazione di immobili e/o zone protette e attrezzate all'interno delle quali le prostitute potrebbero liberamente accedere in compagnia dei loro clienti dietro pagamento di un prezzo politico.

5) Istituzioni di unità mobili di strada al fine di dare assistenza medica, legale, psicologica e religiosa alle prostitute che ne facessero richiesta, di monitorizzare il fenomeno della prostituzione e di dare valido e concreto aiuto a chi volesse smettere con il mondo della prostituzione.

6) tassazione non del reddito conseguito dalla prostituta con l'offerta del proprio corpo ma di tutti i redditi legati alle attività connesse alla prostituzione in sé stessa considerata, oggi vietate perché costituenti favoreggiamento o sfruttamento della prostituzione come i redditi degli immobili concessi in locazione alle prostitute, lo stipendio degli inservienti o dei guardiani delle case ove le prostitute esercitano.

Una normativa ispirata ai principi che ho sopra esposto non dovrebbe dispiacere a nessuno:

Non dispiacerà alle ragazze che finalmente usciranno dalla clandestinità, avranno la possibilità di cambiar vita, oppure ove lo volessero potranno continuare a prostituirsi senza il marchio dell'infamia, cioè potranno autodeterminarsi e autogestirsi, godranno di un minimo di assistenza medica e legale e potranno far valere i loro diritti contro chi le schiavizza o le sfrutta.

Non dispiacerà ai clienti delle ragazze che non dovranno più temere di essere denunciati per atti osceni in luogo pubblico o per favoreggiamento della prostituzione.

Non dispiacerà al Fisco che almeno potrà esigere le imposte sul reddito degli immobili (alberghi, locande, campings), ove sarà consentito l'accesso alle prostitute in compagnia dei loro clienti, a seguito di esibizione di regolari documenti di identità.

Infine renderebbe effettivo e più facile il controllo del fenomeno della prostituzione da parte delle Forze dell'ordine

Scrive l'Avv. Alberto Zaina nella nota all'ordinanza del Tribunale del riesame di Perugia:

“Regolare la prostituzione, attraverso interventi che prevedano anche la costituzione di aggregazioni quali le cooperative, che soggiacciono a norme sanitarie, fiscali significa sottrarre al crimine una fetta di proventi importante, riutilizzabile in altri settori.

Significa, altresì, liberare quelle persone che sono effettivamente in stato di coercizione, lasciando operare solo chi effettivamente voglia usare il proprio corpo a fini economici, ma entro precise regole, che se violate comportino responsabilità di ordine penale.”

Ma il sottoscritto non è del tutto d'accordo con quanto scrive il legale: per finire questo saggio ribadisce che il fenomeno della prostituzione non può essere regolato, se non in misura minima e al fine limitato di difendere la libertà e la dignità della persona, perché ogni persona deve essere libera in una società pluralistica di gestire la propria sessualità come più le aggrada, purchè sia libero nelle sue opzioni e naturalmente abbia raggiunto la maggiore età, e soprattutto pensa che l'attività sessuale, anche quella fuori dal matrimonio non può mai essere oggetto di prestazione lavorativa di carattere professionale o artigianale assoggettabile a norme fiscali o di diritto commerciale.

**Il prezzo che il cliente paga alla prostituta, liberamente concordato dalle parti, non è nient'altro che un obolo, una donazione, un atto di liberalità, di modesta entità quale corrispettivo di un favore sessuale, e non può essere soggetto a prelievo fiscale, anche tenendo conto della precarietà temporale e della discontinuità che caratterizza l'attività delle prostitute, molte delle quali si prostituiscono occasionalmente.**

Le ordinarie norme civilistiche regoleranno i rapporti tra chi loca un immobile o una stanza a una o più persone, che ivi potranno vivere come meglio loro piace, purchè non sia arrecato fastidio ai vicini di casa, come regoleranno i rapporti tra donne che si prostituiscono e gli inservienti che cureranno la pulizia o la custodia degli appartamenti.

I reati previsti dal codice penale come quelli di estorsione, violenza privata, minaccia,violenza carnale, saranno sufficienti a tutelare la libertà della donna che volesse o non volesse prostituirsi, una volta abolita totalmente l'attuale legge “Merlin”, o al massimo sarà prevista un'aggravante per tali reati se commessi in danno di persona abitualmente dedita al meretricio.

Per quanto riguarda la prostituzione di strada sarà opportuno convincere le donne a scegliere zone lontane dai centri abitati.

Tra le proposte di legge che maggiormente si avvicinavano ai principi sopra esposti segnaliamo quella a firma degli Onorevoli Vendola, Valpiana, Pisapia, Deiana, Mascia, Mantovani, Titti De Simone. Trascriviamo la

relazione:

XIV LEGISLATURA

Onorevoli Colleghe e Colleghi! - Il fenomeno della prostituzione rappresenta il culmine di tutte le contraddizioni, le sofferenze, i dilemmi di cui è intessuta la storia umana delle relazioni tra i due sessi.

In un contesto generale autoritario e nel quale ciò che più conta è il potere economico, permane sempre il dominio degli uomini sulle donne e i rapporti tra i sessi non danno sempre luogo a scambi reciproci di sessualità, ma ad altri tipi di scambio: non sessualità in cambio di sessualità, ma un compenso in cambio di prestazioni.

La disparità di potere, e in particolare di potere economico e di dominio culturale, sta alla base sia delle più tradizionali forme di sfruttamento sia di molte consapevoli scelte femminili di prostituzione, mentre la globalizzazione dei rapporti tra le aree del mondo e delle relazioni tra i sessi in questa inedita dimensione, ne evidenzia tutta la portata annichilente.

Quindi, se il commercio di persone e, prevalentemente, di donne e ragazze per mano di organizzazioni criminali spesso feroci pone come centrale, urgente e irrimandabile il problema della lotta al racket, va però nettamente rifiutata l'idea della "bonifica" poliziesca delle strade per allontanare un fenomeno inquietante alla vista dei benpensanti (che, in realtà, altro non significherebbe che un ulteriore allontanamento e clandestinizzazione di persone che, per la stessa attività in cui sono coinvolte, sono a rischio di incontri spiacevoli o di divenire vittime di reati o abusi) o della recinzione coercitiva delle donne in aree destinate e lontane dai centri abitati.

Per quello che riguarda invece la prostituzione scelta o accettata consapevolmente, dato per scontato il principio della responsabilità personale di fronte al proprio corpo, se questo può portare a forme di autorganizzazione da parte delle prostitute, non deve significare invece che lo Stato possa assumere una qualche forma di controllo pubblico sulla prostituzione, né forme di controllo coatto, né che possa considerarla alla stregua di attività produttiva o lavorativa.

L'esigenza è quindi quella di contestualizzare il fenomeno, cogliendo le diverse caratteristiche in cui si manifesta, sia per i soggetti che coinvolge, sia tenendo conto di progetti ed esperienze europei.

Negli ultimi anni si può parlare di un fenomeno che, da una parte, è alimentato dal traffico delle donne dall'Asia, dall'Africa, dai Paesi dell'est che finiscono sui marciapiedi delle nostre periferie; dall'altra ha assunto, non solo nei Paesi occidentali, caratteristiche di evoluzione diverse.

Infatti ormai da anni si può parlare di prostitute emancipate, che si sottraggono agli stereotipi consolidati, secondo cui sono vittime predestinate di un destino malevolo e sparigliano le carte parlando da tempo, in giro per l'Europa, e con sempre maggiore insistenza anche in Italia, di libertà di scelta, di prestazioni lavorative, di diritti, di autogoverno delle scelte.

Non è compito del Parlamento definire giudizi di valore rispetto a queste ultime affermazioni: sul piano culturale le opinioni possono essere naturalmente diverse e, non a caso, l'argomento ha diviso e divide, non solo sulla base dei convincimenti personali, ma ha attraversato persino il movimento delle donne.

Tuttavia, al Parlamento compete il compito di legiferare sulla base di obiettivi individuati, e non vi è dubbio che, soprattutto negli ultimi anni, la priorità e l'urgenza riguardano, anche in Italia, l'aumento delle donne prostitute costrette da condizioni sociali, per lo più frutto di traffici illeciti di immigrazione clandestina, e quindi soggette a ricatti di ogni tipo.

Fermo restando che altre leggi già approvate affrontano il problema della tratta, è opportuno soffermarsi ulteriormente per affrontare le conseguenze che tale fenomeno determina nelle nostre città.

Non v'è dubbio, infatti, che, in termini astratti, il problema porta alla luce una materia antropologico-culturale che continua a rimanere opaca e indecifrabile; non a caso si continua pervicacemente ad ignorare che i principali aspetti del fenomeno chiamano in causa la sessualità, il desiderio e l'immaginario erotico maschile.

Sono gli uomini di qualsiasi condizione sociale, grado di cultura, orientamento politico, professione e fede religiosa che producono e favoriscono la maggior parte delle forme di prostituzione: da quelle più emancipate, consapevoli e tutelate delle prostitute occidentali, a quelle più degradate delle vittime del turismo sessuale nei bordelli del sud del mondo, fino ad arrivare alle schiave del sesso sui marciapiedi delle nostre metropoli.

Ma sono questi temi che possono, devono rientrare in dibattiti e iniziative tesi a promuovere una crescita

culturale collettiva; pensare di affrontarli con logiche autoritarie o di ordine pubblico significa arrivare a nascondere il vero problema, senza offrire alcuna via di uscita per chi eventualmente voglia farlo.

Non è obiettivo della proposta di legge, quindi, né riteniamo debba esserlo per nessun'altra, intervenire per normare comportamenti privati delle persone.

Il problema prioritario che ci troviamo ad affrontare è la condizione di sfruttamento cui è soggetto un sempre maggior numero di persone.

Non è con l'affermazione di principi morali, né tantomeno con il tentativo di nascondere il fenomeno in case chiuse di qualsiasi tipo che si può procedere, quanto meno, in una logica di riduzione del danno.

Riteniamo, così, di dover prendere in considerazione i diversi aspetti che vengono determinati da una condizione di sfruttamento (condizione di vita sociale, psicologica, di ricatto, eccetera, delle donne prostitute, aspetti sanitari che le riguardano e situazioni di disagio), per affermare che il percorso da seguire è proprio quello di offrire tutele e garanzie che consentano a ciascuna di fare le proprie scelte di vita, di realizzare e portare a compimento il progetto di una esistenza dignitosa secondo i propri desideri, bisogni, aspettative.

Liberare, cioè, le donne prostitute dai vincoli che le rendono schiave (povertà o mancanza di permessi di soggiorno in primis) significa colpire concretamente una condizione di sfruttamento inaccettabile per una società civile, ridurre conseguentemente il fenomeno in quanto tale, e porre le basi per regolamentare la situazione, mettendo davvero le donne in condizione di poter scegliere: l'emancipazione delle donne prostitute è l'obiettivo da perseguire per affrontare correttamente ed efficacemente il problema. Aiutare le schiave del sesso non può ridursi a programmi di salvaguardia e tutela di quante trovano la forza di sottrarsi ai racket, anche se è un buon inizio, ma deve andare ben oltre.

La proposta di legge è composta da pochi articoli che vanno in questa direzione. In particolare, come da anni il movimento delle prostitute più consapevoli chiede, è opportuno cancellare il reato di favoreggiamento della prostituzione: l'affitto di una casa o di una stanza d'albergo, normalmente concessi alle prostitute a costi esageratamente superiori al giusto valore, proprio per il rischio connesso all'esistenza di questa fattispecie di reato, rientra tra quegli elementi di ricatto che spingono ulteriormente a consumare la prestazione nelle strade, nelle automobili o comunque in luoghi che, oltre a determinare quell'eccesso di visibilità che tanto viene denunciato, pone seri problemi di sicurezza per le stesse prostitute.

Non serve, peraltro, invocare provvedimenti tesi ad obbligare l'esercizio della prostituzione solo in luoghi chiusi; questo non si è mai verificato neanche prima dell'entrata in vigore della "legge Merlin" (legge n. 75 del 1958). Non serve soprattutto pretendere che questi obblighi vengano rispettati da donne che non sono in grado di decidere, perché oggetto di sfruttamento.

L'abolizione del reato di favoreggiamento consentirebbe dunque, quantomeno, di rimuovere alcuni elementi che costituiscono motivo e alibi di ricatto.

La questione più grave riguarda però le donne e i giovani migranti prostituiti che non possiedono neanche un permesso di soggiorno: vittime di un commercio di persone per mano di organizzazioni criminali spesso feroci, pongono semmai il problema della lotta al racket, ma chiedono anche un ulteriore sforzo per farli uscire dalla clandestinità e dall'illegalità.

E' necessario quindi, attraverso un allargamento delle possibilità già offerte dall'articolo 18 del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, proporre una possibilità concreta a molte donne di abbandonare i marciapiedi per inserirsi a pieno titolo in una vita sociale dignitosa.

Scopo della proposta di legge è anche quello, dunque, di sollecitare gli enti locali alla definizione di progetti, in cui da una parte si esaminano quantitativamente e qualitativamente le caratteristiche del fenomeno e dall'altra si mettano in atto tutte quelle iniziative tese a mettere le donne prostitute in condizioni di scegliere.

Le unità da strada sono quindi tra quegli strumenti utili a fornire informazioni e servizi, mediazioni culturali, conoscenza delle leggi e delle istituzioni italiane nell'ambito di progetti più complessivi: per questo sono opportuni stanziamenti finanziari da parte dello Stato. Le esperienze dei diversi comuni dell'Emilia-Romagna, nonché del comune di Venezia, indicano la strada da percorrere: un progetto per liberare le donne da una condizione di schiavitù e dalle tante forme di ricatto cui spesso sono sottoposte, offrendo nel contempo strumenti di salvaguardia sul piano sanitario.

Le stesse esperienze consentono, altresì, di affermare che in una condizione di emersione dalla clandestinità e dal ricatto, è possibile aprire un confronto nella città, teso ad arrivare ad una condivisione degli spazi cittadini e alla contrattazione di spazi di libertà per tutti nel rispetto del diritto di ciascuno a vivere la città.

Senza "zone a luci rosse" o altre forme di ghettizzazione, ma individuando consensualmente, attraverso confronti, ricerche, dibattiti e sperimentazioni tra operatori direttamente impegnati sul campo, prostitute o ex prostitute, sociologi, rappresentanti di enti locali, comitati di cittadini, spazi e arredi urbani che, avendo come obiettivo la "sicurezza" di chi si prostituisce, coniughino anche il diritto di ogni cittadino a vivere appieno e senza limitazioni la propria città.

Una proposta che, per essere realizzata, chiede appunto che le prostitute possano determinarsi come soggetto autonomo, protagoniste attive di una interlocuzione e "contrattazione" positiva e proficua nelle città.

La proposta di legge si compone di quindici articoli.

Nell'articolo 1 la libertà di esercitare la prostituzione e di ricevere un compenso è riconosciuta solo alle persone che hanno compiuto la maggiore età.

L'articolo 2 si ricollega indirettamente a norme contenute tra i principi fondamentali della Costituzione e più in particolare all'articolo 3, primo comma, secondo cui "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge senza distinzione (...) di condizioni personali e sociali".

Gli articoli 3, 4, 5 e 6 eliminano alcune fattispecie del reato di favoreggiamento previste nella legge 20 febbraio 1958, n. 75, le quali risultano, allo stato attuale, superate dalle circostanze di fatto.

L'articolo 7 prevede una serie di strumenti che, da una parte, facilitano l'accesso delle persone che hanno volontariamente deciso di cessare l'esercizio della prostituzione al mondo del lavoro con programmi di sostegno economico e di formazione professionale; dall'altra contrastano il fenomeno con iniziative dirette a rimuovere le cause economiche, sociali e di educazione, che in qualche modo agevolano la prostituzione sia all'interno del nostro Paese che nei Paesi di emigrazione; infine sono anche previsti progetti sperimentali, da attuare in sede locale, diretti a favorire sia l'integrazione delle persone che esercitano la prostituzione sia la riduzione delle malattie e delle patologie derivanti dal fenomeno in questione.

Completano il quadro normativo di contrasto al fenomeno della prostituzione le sanzioni penali e amministrative contenute negli articoli 8, 9 e 10. L'articolo 8 integra l'articolo 18 del citato testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, con lo scopo di rafforzare lo strumento costituito dal permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale. L'articolo 9 prevede una serie di ipotesi normative che sono riconducibili al reato di sfruttamento, l'articolo 10 comprende le fattispecie aggravanti e l'articolo 11 prevede la confisca dei beni relativi alla commissione del reato. Il ricavato della vendita pubblica dei beni e delle cose serviti a commettere il reato è destinato al finanziamento di iniziative di prevenzione e di recupero delle persone che esercitano la prostituzione.

L'articolo 12 vieta ogni forma di pubblicità dell'attività di prostituzione contraria alla pubblica decenza e prevede sanzioni pecuniarie e detentive per tutti i soggetti che contravvengano a tale divieto.

L'articolo 13 prevede che le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano provvedono all'emanazione di norme recanti, in dettaglio, forme di assistenza e di prevenzione della prostituzione e prevede che gli stessi enti presentino annualmente una relazione ai Ministri interessati.

L'articolo 14 prevede che ogni anno il Governo presenti una relazione al Parlamento, tenendo conto delle relazioni presentate ai sensi dell'articolo 13.

Infine l'articolo 15 prevede norme di carattere finanziario.

Non ci preoccupiamo molto per le leggi che saranno approvate in materia, non perché disprezziamo le leggi, ma perché in fondo le leggi sono una sovrastruttura della società e la società di oggi, già in atto è multirazziale, è globalizzata, si evolve più rapidamente di quanto non cambiano le norme legali o morali che rimangono inapplicate e inapplicabili ove in contrasto con le dinamiche sociali, oggi a livello planetario.

La recentissima proposta di legge dell'On. Gianfranco Fini di dare il diritto di voto nelle elezioni amministrative agli immigrati regolari, anche se sprovvisti di cittadinanza italiana, conferma quanto dinnanzi detto.

Ma per l'attuale compagine governativa, certamente non adeguata alle problematiche del terzo millennio, di un mondo globalizzato, è più facile mistificare la realtà asserendo, che le prostitute sono tutte schiave, e allora quelle ragazze che non vogliono smettere di prostituirsi per ciò solo sono criminali, clandestine e sfruttatrici delle loro compagne e pertanto vanno rimpatriate.

E tuttavia, dopo le operazioni "alto impatto", "vie libere", negli ultimi mesi pare che a livello politico nazionale si siano calmate le acque nel senso che non sono più stati effettuati dalle Forze di polizia ulteriori azioni di espulsioni massive nei confronti delle prostitute clandestine.

A molte di esse è stato concesso lo status di rifugiate e a livello di amministrazione locale la tendenza pare sia quella di tollerare la loro presenza in strade poco trafficate delle periferie urbane e nel centro storico nelle ore notturne dalle due di notte in poi. Pare che la tendenza sia verso l'opzione "zoning", mentre continuano le azioni della polizia giudiziaria dirette a perseguire la prostituzione negli appartamenti. (Vedi gli arresti domiciliari inflitti all'attrice Serena Grandi).

Rimane purtroppo invariato lo stato di clandestinità in cui debbono operare tutte le prostitute, specialmente le straniere, con tutti i rischi, anche per la vita, e i disagi che lo stato di clandestinità comporta per le prostitute, per i loro clienti e per tutta la società in generale, che deve sopportare lo spettacolo dei rapporti sessuali consumati a cielo aperto, i giardini e i parcheggi sempre sporchi di preservativi usati e il pericolo che un proprio familiare o un amico possa essere rapinato, contagiato o denunciato in occasione di un rapporto con una prostituta.

Segnaliamo infine la chiusura di piccoli esercizi commerciali, quali bar o alimentari in seguito alle operazioni di polizia a carico dei loro clienti: prostitute, clienti di prostitute, frequentatori delle zone a luci rosse.

Il Papagiro

*Pag. 19*